

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

258^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione *Pag.* 13693

CONGEDI 13693

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente 13694

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13693

Approvazione da parte di Commissione permanente 13768

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 13768

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13768

Richiesta di parere di Commissione permanente 13693

Approvazione:

« Concessione di indennità integrazione vitto al personale salariato imbarcato sui natanti del Ministero dei lavori pubblici » (922), d'iniziativa dei senatori Giancane e Ferroni (*Procedura urgentissima*):

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* *Pag.* 13694

GARLATO, *f.f. relatore* 13694

Discussione:

« Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali » (873) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

Bosso 13764

Seguito della discussione e approvazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis)
(Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 13764
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . .	13728, 13730
FABRETTI	13711, 13728
FORTUNATI	13729, 13730
MACAGGI	13717, 13727
MACCARRONE	13705
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . .	13695, 13705
	13706
MINELLA MOLINARI Angiola	13705
PECORARO, <i>relatore</i>	13728
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercan-</i> <i>tile</i>	13720, 13728
TOMASSINI	13706
TORTORA	13762
TRIMARCHI	13759

DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE

Annunzio di presentazione Pag. 13768

INTERPELLANZE

Annunzio 13769

INTERROGAZIONI

Annunzio 13770

Annunzio di risposte scritte 13694

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 13775

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , *Segretario. dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Lucchi per giorni 5, Pisanti per giorni 2 e Trabucchi per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo comunista, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il senatore Salati in sostituzione del senatore Spano.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Adamoli, Barontini, Minella Molinari Angiola, Gomez D'Ayala, Cipolla, Compa-

gnoni, Francavilla, Montagnani Marelli, Moretti e Polano:

« Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica » (1040);

Carucci, Roffi, Palermo, Traina, Roasio, Barontini e Di Paolantonio:

« Estensione dei benefici previsti dall'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, in favore dei sottufficiali del Corpo della guardia di finanza e dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1041);

Morvidi e Kuntze:

« Aumento delle sanzioni pecuniarie previste dalla legge 29 ottobre 1949, n. 826, relative alle contravvenzioni alle disposizioni della legge 28 settembre 1939, n. 1822, sulla disciplina degli autoservizi di linea » (1042).

Annunzio di richiesta di parere di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato disposto che sul disegno di legge: « Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera civile — Ispettorato generale dell'aviazione civile — per l'esecuzione di lavori in amministrazione diretta » (953), sia espresso anche il parere della 10ª Commissione permanente.

Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e relativa relazione concernenti la gestione finanziaria della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno), per gli esercizi 1960-61 e 1961-62 (*Doc. 29*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Approvazione del disegno di legge: « Concessione di indennità integrazione vitto al personale salariato imbarcato sui natanti del Ministero dei lavori pubblici » (922) d'iniziativa dei senatori Giancane e Ferroni (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di indennità integrazione vitto al personale salariato imbarcato sui natanti del Ministero dei lavori pubblici », di iniziativa dei senatori Giancane e Ferroni, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito a riferire oralmente il senatore Garlato, facente funzioni di relatore.

G A R L A T O , f.f. relatore. La Commissione si rimette alla relazione scritta dei senatori proponenti, relazione che del resto è sufficientemente chiara. Aggiungo che si tratta di un provvedimento che, per quanto

di modesta entità, è però vivamente atteso da una categoria di personale appartenente al Ministero dei lavori pubblici. Il provvedimento ha trovato assenso unanime in sede di Commissione: pertanto confido che sarà unanimemente approvato anche in sede di Assemblea.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

D E ' C O C C I , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi rimetto sostanzialmente a quanto ha detto il Presidente della Commissione dei lavori pubblici. Si tratta di andare incontro a un'esigenza valida e giustificata di una benemerita categoria di lavoratori che, per un dubbio di interpretazione, si è vista improvvisamente privata di un soprassoldo che costituiva una fondamentale ed elementare necessità.

Credo che su questo disegno di legge vi sia l'accordo unanime dell'Assemblea, così come vi è stato quello della Commissione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

In aggiunta ai soprassoldi previsti dall'articolo 22 della legge 5 marzo 1961, n. 90, agli operai dello Stato, imbarcati sui natanti del Ministero dei lavori pubblici, è concessa l'indennità per l'integrazione vitto, nella misura di lire 300 a pasto, ove gli operai stessi consumino i pasti presso la mensa istituita a bordo del natante sul quale risultano imbarcati.

È convalidata l'indennità finora percepita dal personale interessato per il titolo di cui al primo comma.

(È approvato).

Art. 2.

La misura della indennità prevista dall'articolo 1 potrà essere modificata con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 3.

Alla spesa di lire 126 milioni derivante dalla applicazione della presente legge per l'esercizio 1965 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 5390 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il medesimo esercizio.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Onorevoli colleghi, desidero ringraziare vivamente gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito sul bilancio della Sanità: il senatore Rotta, il senatore Picardo, il senatore Maccarrone, il senatore Perrino, la senatrice Minella Molinari. Tutti hanno espresso

considerazioni che rappresentano indubbiamente un notevole contributo, che in realtà non ho avuto il tempo di approfondire, ma che mi sembra interessante e costruttivo in ordine agli obiettivi che il mio Ministero vuol realizzare nel quadro dell'indirizzo generale di politica sanitaria che sta alla base del programma governativo.

La situazione di fatto è a voi tutti nota. La mancanza di tradizioni nel settore pubblico del servizio sanitario, la recentissima creazione del Ministero, risalente al 1958, sono circostanze che, insieme ad altre, debbono essere tenute in debito conto da coloro che vorrebbero esigere ciò che obiettivamente non è possibile ancora realizzare. Tuttavia un bilancio delle cose fatte, dei problemi risolti e di quelli in procinto di essere risolti, è già possibile.

Quando si domanda perché l'uno o l'altro problema non è stato ancora risolto, spesso si dimentica che la nostra storia politica recente si è svolta nel segno dell'instabilità, per cui i programmi dei Governi e dei singoli Ministri non hanno potuto tradursi in fatti concreti. Il dibattito serio e appassionato svoltosi è, d'altra parte, proiezione dell'interesse che si incomincia a polarizzare intorno all'attività del Ministero della sanità da parte di larghi strati d'opinione del Paese che si rendono sempre più sensibili ai problemi sanitari, apprezzando gli sforzi compiuti da questo Ministero soprattutto nella lotta contro la poliomielite, il cui andamento recessivo è infatti estremamente confortante.

Ho visitato circa un mese fa l'ospedale di Ariccia, che ospita centinaia di bambini colpiti dalla poliomielite, e sono ancora sotto l'impressione del quadro terribile offerto dai postumi della malattia impressi nel corpo di tanti bimbi, le cui stesse speranze sembrano paralizzate. Il pensiero che dopo tanti sforzi si sia riusciti a debellare questo terribile male, di cui si registrano ormai pochissime manifestazioni in tutto il Paese, anche se in talune zone si è dovuto far ricorso alla vaccinazione obbligatoria a causa dell'insensibilità di quelle popolazioni, mi è di conforto. È un successo, questo, che va riconosciuto insieme al Governo e al Parla-

mento, ed è un sollievo pensare che, sul piano dei fatti concreti, siamo finalmente riusciti a debellare quasi del tutto la poliomielite.

Anche un altro fatto di estrema importanza ha avuto larga eco nell'opinione pubblica: la lotta contro le sofisticazioni, che credo abbia raggiunto risultati notevoli.

Debbo dire, per tranquillità del Senato, che questa lotta viene condotta anche con molta cautela, non in forma persecutoria. Nella riorganizzazione dei nuclei antisofisticazione mi sono preoccupato di dare disposizioni per garantire le industrie serie, ma anche per colpire decisamente coloro che attentano alla salute pubblica attraverso le sofisticazioni e le adulterazioni dei prodotti alimentari. Operazioni sono in corso, alcune sono state compiute e mi sembra che anche questo aspetto della politica sanitaria portata avanti dal Ministero presenti lati positivi che non possono essere assolutamente sottovalutati e che mirano in realtà a garantire al nostro popolo il massimo di genuinità dei prodotti.

Un altro atto che a me sembra di una certa importanza, e che finalmente ha rotto il cerchio che comprimeva la vita dei nostri ospedali, che era motivo permanente di turbamento nei rapporti interni del mondo sanitario, è il decreto sui compensi ospedalieri, che in realtà ha trovato il consenso di gran parte dei sanitari italiani. Sono poche le proteste. Debbo dire che non è un decreto perfetto, anzi direi che è perfezionabile, perchè l'esperienza mi dice che dovrà essere rivisto nella parte che riguarda i servizi dei radiologi e degli anestesisti. Probabilmente saremo anche costretti, se la riforma ospedaliera dovesse avere un *iter* lungo e travagliato, a deliberare con decreti addizionali, in modo da poter andare incontro alle giuste esigenze dei radiologi e degli anestesisti ed in genere di coloro che assolvono dei servizi, che dal decreto non hanno certamente ricavato vantaggi, per lo meno proporzionati a quelli ottenuti invece da parte dei primari, degli aiuti e degli assistenti. Nel settore della veterinaria, il Ministero ha fatto alcune cose che mi sembra debbano essere apprezzate, cioè ha fatto uno sforzo per il risanamento del patrimonio

zootecnico italiano. Abbiamo riorganizzato la direzione, abbiamo riorganizzato anche tutti i laboratori zooprofilattici, abbiamo potenziato gli uffici dei veterinari provinciali; anche se non ho dei dati statistici, delle rilevazioni statistiche sul piano quantitativo in merito alla percentuale del patrimonio zootecnico sanato e quindi in merito alla quantità addizionale di carne che è stata così immessa nel mercato per soddisfare la domanda di questo indispensabile prodotto, e anche se questo sforzo non è stato del tutto compiuto, debbo dire però che abbiamo comunque fatto cose abbastanza apprezzabili.

E mi è grata l'opportunità di dare un riconoscimento a tutti i funzionari ed impiegati del Ministero della sanità. In proposito debbo dire che essi provengono in gran parte da altri Ministeri: dal Ministero dell'interno, dal Ministero del lavoro; vi sono anche ex prefetti o viceprefetti che hanno preferito la nuova carriera, abbandonando quella prima intrapresa. La qualificazione, quindi, sotto certi aspetti talvolta lascia a desiderare. Io credo che un assetto burocratico, allorché manchi di lunghe tradizioni in un determinato settore di attività, non possa non risentirne, prima che si sia creata una razionale divisione del lavoro, prima che si sia conseguita una intelligente distribuzione di funzioni e di incarichi; e anche per questi problemi di non poco momento occorre del tempo.

Quindi il primo problema che si pone di fronte a noi è di definire o di portare a termine le strutture portanti del Ministero della sanità, il che soprattutto va inteso nel senso di accentrare in esso tutte le competenze relative all'esercizio dell'assistenza sanitaria considerata globalmente.

Qualche passo anche in questo senso si è fatto. Già, per esempio, il Ministero della sanità è competente a sciogliere i Consigli d'amministrazione degli ospedali, il che prima era di esclusiva competenza del Ministero dell'interno. Non è il medico provinciale che può emanare un decreto, ma questo è emanato, su proposta del medico, dal Prefetto che oggi dipende dal Ministero della sanità nell'esercizio della competenza relativa allo scioglimento dei Consigli d'am-

ministrazione degli ospedali, esercizio che nel passato, e anche direi in un recente passato, ha lasciato molto a desiderare, ha suscitato non poche perplessità e non pochi dubbi; anche perchè noi italiani, pure nei settori dove la spoliticizzazione, secondo me, è estremamente necessaria, molto spesso, per strumentalizzazione politica od altro, tardiamo a prendere provvedimenti salutari e, quando interveniamo, molte cose purtroppo si sono verificate e non tutte, naturalmente, sono positive.

Recentemente il Senato ha approvato il passaggio dal Ministero dell'interno al Ministero della sanità degli Ospedali riuniti di Roma; ritengo che questo sia un fatto piuttosto notevole. Finalmente gli Ospedali riuniti di Roma riavranno un Consiglio di amministrazione su base democratica. Stiamo riorganizzando e riportando su base democratica anche gli Ospedali fisioterapici di Roma; fra breve sarò anche in condizione, dopo la conclusione della gestione commissariale della Croce Rossa Italiana, di ripristinare anche in quell'Ente un Consiglio d'amministrazione su base democratica.

E' stata riportata nell'alveo dell'attività della Croce Rossa anche la convenzione sulla medicina del traffico; questo pure è un fatto estremamente importante, e per questo settore, direi, piuttosto notevole. In ordine anche al numero sempre crescente di traumatizzati della strada, penso che all'interno del Ministero della sanità occorrerà istituire una sezione per la medicina del traffico, in modo che il Ministero della sanità non debba ricorrere ad altri, ma sia esso stesso promotore di un ordinamento o di un regolamento che consenta ad enti delegati di poter provvedere adeguatamente all'assistenza di coloro che disgraziatamente vengono colpiti da incidenti o da disgrazie.

Potrei ancora continuare in questo senso, ma non voglio tediare gli onorevoli colleghi. Comunque, vi è ancora molto da fare; potrei elencarvi le moltissime competenze che ancora sono sotto l'egida ed il controllo del Ministero dell'interno, del Ministero dell'agricoltura, del Ministero del lavoro e che occorre portare, attraverso provvedimenti di legge all'uopo presentati all'esame

dei due rami del Parlamento, nell'ambito del Ministero della sanità. Infatti, senza queste competenze non possiamo avere una struttura portante ben definita del Ministero della sanità, e comunque il Ministero viene a trovarsi in una condizione di inferiorità, in condizione di non potere assolvere al servizio di assistenza sanitaria che, ripetuto, trova ormai vasta eco nell'opinione pubblica del nostro Paese, come è dimostrato anche da questo dibattito che credo per la prima volta, dopo 12 anni, al Senato ho sentito così vivace ed appassionato, e che, a mio avviso, consapevolmente od inconsciamente, è la proiezione di un interesse sempre crescente del popolo italiano verso questo servizio sociale che oggi tanta importanza assume anche nei Paesi più progrediti del nostro.

Occorre anche avviare, e siamo direi a buon punto, la formazione di una base legislativa che consenta al Ministero di poter assolvere degnamente, nella pienezza dei suoi poteri, al compito che gli è congeniale, cioè alla tutela della salute. Ed abbiamo presentato già al Consiglio dei ministri una serie di strumenti legislativi di grande importanza: altri sono in avanzata fase di elaborazione e potranno essere presentati molto presto al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento, altri sono stati già discussi.

Vi è un disegno di legge contro l'inquinamento delle acque e contro lo *smog*, vi è un disegno di legge di riassetto, organizzativo e funzionale, con finalità più moderne, della Croce Rossa Italiana, è già pronto il disegno di legge per le farmacie rurali, che è uno strumento legislativo estremamente necessario in quanto vi sono circa 2.500 Comuni senza farmacie. Per questo disegno di legge abbiamo trovato anche la copertura e stiamo dando attuazione a tutto un assetto nuovo e moderno delle farmacie urbane. Siamo in procinto di presentare anche la riforma dell'Istituto superiore di sanità, anch'essa estremamente importante per chi ponga occhio alla situazione in cui si trova questo grande istituto che ha raggiunto dei livelli scientifici che sono stati riconosciuti elevati anche su scala internazionale. Sono arrivati a conclusione i lavori

della Commissione per la riforma della legge del 1904 sugli ospedali psichiatrici: anche questo è un fatto estremamente importante. Siamo infine in una fase di avanzata elaborazione della legge sulla riforma ospedaliera, sulla quale in realtà oggi si è polarizzata l'attenzione di tutti gli oratori che sono intervenuti e che costituisce secondo me l'aspetto più importante della riforma sanitaria.

Ritengo che questa riforma sanitaria, sulla quale mi intratterrò brevemente, sia matura nella coscienza del Paese. Ho l'impressione che molte leggi che noi abbiamo presentato, e che il Parlamento ha approvato, non sempre siano risultate operanti, e ne potrei citare moltissime. Ora, a mio avviso, una legge è operante quando, nella coscienza della classe dirigente e in quella dei ceti più interessati, comincia ad essere avvertita la necessità di una efficienza tecnica, di un'efficienza funzionale, cioè a dire quando si viene a formare una classe dirigente pronta ad intraprendere determinate linee di direzione e di decisione in ordine ad una riforma. Questo in tanti settori della vita italiana non è accaduto, perché non si è trovata una classe dirigente capace di creare un istituto, o istituzioni e dimensioni aziendali tali da rendere le leggi operanti con larga incidenza nella struttura del nostro Paese.

Io non direi, per questo insieme di considerazioni, onorevole Maccarrone, che manchi al Ministero della sanità un indirizzo generale di politica sanitaria, perché, seguendo attentamente il suo brillante intervento, io ho colto questa contraddizione interna: quando ella afferma che al Ministero della sanità oggi manca un indirizzo generale di politica sanitaria, e poi si sofferma a lungo sul programma quinquennale di sviluppo economico del Paese, nell'ambito del quale la politica sanitaria rappresenta un aspetto estremamente importante, esprimendo anche alcune critiche, talune delle quali debbono essere prese in seria considerazione, dimentica che proprio nel programma approvato dal Consiglio dei ministri, oggi sottoposto all'esame de CNEL e da presentare poi ai due rami del Parlamento, sono contenute riforme estremamente serie

che rappresentano un indirizzo generale di politica sanitaria, un tessuto, un ordito che dovrebbe portarci, con fasi graduali e progressive, all'obiettivo di fondo che è l'avvento di un sistema di sicurezza sociale tale che ci consenta di erogare gratuitamente o quasi l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini italiani.

Ella ha affermato che noi ci fermiamo ancora al principio caritativo tradizionale nel nostro Paese, nel settore dell'assistenza sanitaria, mentre questo dovrebbe essere sostituito dal principio costituzionale che fa obbligo allo Stato di erogare il servizio sanitario a tutti i cittadini. Mi sembra che, nel programma quinquennale di sviluppo economico, per la parte che ci interessa, il principio costituzionale sia affermato mediante le riforme che si propongono.

Ritengo tuttavia che non si debba dimenticare che il principio caritativo ha luminose tradizioni. Secondo me, la politica è realismo ed io qualifico in modo positivo un uomo politico se opera per delle vittorie possibili. E' inutile fare un'azione politica per raggiungere orizzonti che non esistono, o che esistono solo nell'ambito di una strategia di partito. L'azione quotidiana deve affondare nella realtà del Paese se vuole avere una dimensione di realismo politico. Con questo, non intendo dire che non sia utile, nel quadro dialettico dei partiti e delle forze politiche, anche chi vuole riformare tutto, dimenticando che le leggi di sviluppo di una società ubbidiscono a principi fisiologici, quelli stessi, in un certo senso, che ritroviamo nell'essere umano.

E' chiaro che noi riteniamo che ormai il principio caritativo che troviamo nelle tavole di fondazione delle diverse istituzioni italiane debba essere superato, debba comunque trovare un adeguamento da parte dei consigli di amministrazione e debba esservi un più penetrante controllo pubblico. Ma, oggi come oggi, nell'attuale momento politico, nell'attuale fase di sviluppo della nostra società, sarebbe un errore estremamente grave abolire del tutto istituzioni che possono trovare difficoltà ad inquadrarsi in un piano comunale, provinciale o regionale. Il settore della sanità non è diverso dagli altri settori, e noi oggi ammettiamo una for-

ma mista di direzione economica nel Paese, cioè la coesistenza tra economia pubblica e privata, e non possiamo fare diversamente, oggi come oggi, perché l'iniziativa privata rappresenta ancora il settantacinque o l'ottanta per cento del reddito nazionale; non è che di punto in bianco, anche per coloro che vogliono riformare tutto, la iniziativa privata possa essere eliminata, se non precipitando il Paese in una crisi senza uscita. Dunque, poiché noi oggi accettiamo una fase interlocutoria, prima di arrivare ad un equilibrio nuovo — che secondo me è nelle cose e nell'azione dei partiti — in cui la struttura dello Stato e della società prenderanno una forma definitiva, dobbiamo renderci conto che questo periodo transitorio non può essere che caratterizzato da forme miste in cui coesistano forme privatistiche anche nell'assistenza sanitaria, e forme pubbliche, perché, eliminando l'una o l'altra, noi in realtà non potremmo assolvere a quel servizio, in quanto ci troveremo di fronte ad un vuoto, ad una carenza estremamente grave, che verrà superata man mano che noi avvieremo l'ordinamento, il coordinamento e l'ampliamento della rete ospedaliera del nostro Paese.

MACCARRONE. Non si tratta delle case di cura private, si tratta delle istituzioni pubbliche.

MARIOTTI, Ministro della sanità. Se lei mi lascia finire, io desidero portare a conclusione il mio pensiero. Ora intendo riferirmi alle Opere pie, che sono enti di diritto pubblico, senza discussione, però hanno vecchi statuti che ancora si riportano alle tavole di fondazione nelle quali si ritrovano lo spirito, la generosità e la personalità di coloro che lasciarono patrimoni per l'assistenza, anche se è già in moto e si registra un processo di adeguamento nella formazione dei Consigli di amministrazione degli ospedali. Il fatto, cioè, per esempio, che ormai nella riforma ospedaliera si sancisca il dettato costituzionale che fa obbligo allo Stato di erogare il servizio sanitario a tutti i cittadini, pone in moto un processo di adeguamento delle Opere pie. E quelle Opere pie che non riescono ad ade-

guarsi, noi non intendiamo espellerle dal servizio sanitario, ma intendiamo che vengano considerate alla stregua delle case di cura o dei luoghi di cura, e non più come ospedali e che, sottoposte al controllo dello Stato grazie ad una moderna legislazione, subiscano le leggi della concorrenza tra ospedale pubblico e case di cura private: e vedremo chi avrà migliore capacità di gestione. Anzi, io penso senza dubbio che, allorché noi riusciremo ad avere nel nostro Paese una rete ospedaliera funzionale che risponda a determinate esigenze, riusciremo ad ottenere che in sostanza non vi siano più quelle resistenze che oggi si registrano per fare entrare in ospedale certi ammalati e che nell'ospedale l'ammalato trovi il necessario calore umano. A questo proposito bisogna anche tener conto che è in atto una tendenza di fondo, sul piano economico, della società, che non può essere assolutamente esclusa, per il fatto stesso che oggi le famiglie dei lavoratori possono sopperire alle elementari esigenze attraverso redditi plurimi, in quanto oggi oltre al capo-famiglia lavorano anche i parenti, cosicché è impossibile assistere il malato in casa perché tutti sono occupati nel lavoro. E il fatto stesso che oggi vi sia una più stretta compenetrazione della mutualità negli ospedali e nei luoghi di cura, il fatto stesso che oggi negli ospedali, anche se vi sono ancora carenze di attrezzature, vi siano però indubbiamente attrezzature molto più efficienti che in passato, sono fatti che contribuiscono ad accelerare una tendenza in atto già da tempo nella popolazione italiana: la tendenza, cioè, ad una maggiore richiesta di ricoveri presso gli ospedali. Case di cura, luoghi di cura, troveranno, a mio avviso, difficoltà in prospettiva ed in avvenire, anche per il semplice fatto che la curva della beneficenza, secondo un principio caritativo, sta decrescendo in modo impressionante: infatti, mentre negli anni precedenti vi erano lasciati di patrimoni abbastanza cospicui a certi luoghi di cura anche, direi, diretti da enti religiosi o da privati, oggi questa generosità nel lasciare agli ospedali o alle case di cura ingenti patrimoni sta veramente decrescendo e ciò ci suggerisce, anzi ci impone, la necessità di una organizzazio-

ne della rete ospedaliera che, avendo carattere pubblico, possa sopperire alle esigenze che ho qui accennato. Si capisce che, quando noi diciamo che automaticamente si pone in moto un processo che porterà ad un mutamento profondo anche delle vecchie Opere pie e degli enti di diritto pubblico, intendiamo nello stesso tempo contribuire a mettere in moto questo processo, anche con l'adozione di nuovi criteri per la formazione dei consigli di amministrazione degli ospedali.

Prima di parlare di questo, desidero però precisare agli onorevoli colleghi i principali obiettivi della riforma: l'adeguamento istituzionale ed amministrativo degli enti ospedalieri, secondo il dettato e lo spirito della Costituzione, il coordinamento ed il completamento della rete ospedaliera, la riforma dell'ordinamento dei servizi e del personale sanitario (tecnici specializzati, personale di assistenza sanitaria e sociale), e soprattutto l'inquadramento degli enti ospedalieri nel piano regionale, anche se l'inquadramento degli enti ospedalieri nel piano regionale riafferma il principio dell'autonomia amministrativa ed istituzionale di questi enti, per quanto soprattutto si riferisce ai Consigli di amministrazione, che però debbono essere Consigli di amministrazione aperti a larghe rappresentanze popolari, comunali e provinciali...

GIANQUINTO. Anche dei lavoratori.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Quando noi diciamo rappresentanti popolari dei Comuni, delle Province e delle Regioni intendiamo anche dei lavoratori.

GIANQUINTO. Se sarà possibile.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Deve essere possibile e sarà così. Voglio dire che già registriamo questo processo, in quanto vi sono non soltanto mutamenti negli statuti degli ospedali, ma non vi è dubbio che oggi sono molti i Consigli comunali che nominano i loro rappresentanti nei Consigli di amministrazione degli ospedali. Quindi le cose si stanno muovendo. Preve-

diamo l'inquadramento di tutti gli enti ospedalieri, enti di diritto pubblico, in un piano regionale che poi farà parte anche della programmazione nazionale dell'assistenza sanitaria; cioè i piani regionali saranno saldati tra loro con una legge-cornice, con una legge-quadro, e a mio avviso questo sarà il momento in cui registreremo dei mutamenti profondi nella natura, nel carattere, nei poteri decisionali degli enti ospedalieri.

Accennavo anche ad un nuovo ordinamento dei servizi e del personale ospedaliero, con un nuovo ordinamento della rete ospedaliera che si articolerà in questo modo (ed ecco la necessità del piano): in ospedali di base su scala comunale o intercomunale, in ospedali provinciali o interprovinciali e poi in ospedali regionali, intesi nel senso che in essi, oltre ad esistere la più larga rappresentanza delle comuni specialità e servizi, vi siano le più alte e rare specialità. Peraltro tutta questa rete ospedaliera saldata, regolata da una normativa omogenea, deve essere strettamente legata, come qui è stato fatto cenno (si è parlato infatti di una disorganizzazione della medicina preventiva), con una organizzazione della medicina preventiva. Sono d'accordo su questo. Desidero però affermare che non è che la medicina preventiva di massa, l'azione profilattica di massa abbia grandi tradizioni nel nostro Paese. Debbo dare atto che, se in questo settore non ci fossero state iniziative da parte di Comuni e di Province, ci saremmo trovati di fronte a un grande vuoto. Bisognava allora vedere di sviluppare e utilizzare gli enti locali, Comuni e Province, per un'azione preventiva, profilattica, in modo da poter colpire le malattie nel loro insorgere e quindi restituire nel modo più largo possibile il fattore umano al ciclo produttivo del nostro Paese. Abbiamo fatto delle esperienze di massa in questo senso, ad esempio, in Emilia. A Ferrara, per la diagnosi precoce del tumore uterino e della mammella sono state visitate decine di migliaia di donne, ed altre esperienze del genere si stanno attuando nel nostro Paese, con risultati estremamente positivi. Infatti, su 60.000 persone visitate, sono stati rilevati circa 6-7000 tumori uterini e della

mammella che, curati tempestivamente, hanno dato il 95 per cento di guarigioni. E' una esperienza che naturalmente va ampliata, e credo che gli organi adatti a questa azione profilattica non possano essere che i Comuni e le Provincie, che del resto, anche in mancanza di direttive da parte del Ministero, hanno già assolto spesso questo servizio estremamente benemerito.

Ecco perché l'ospedale moderno, così come lo ritroviamo nella riforma ospedaliera, deve essere strettamente legato ai poliamulatori, agli ambulatori delle condotte mediche, a quelli delle mutue, all'Opera nazionale della maternità e dell'infanzia, su cui tornerò più tardi, ai consultori antitubercolari e antivenerei, ai centri di medicina sociale; a questo proposito voglio assicurare il senatore Picardo che i servizi di oftalmologia sociale, cui egli ha fatto cenno nel suo intervento, saranno presi in esame dal Ministero, perché ho ritenuto il suo suggerimento estremamente interessante. L'ospedale moderno, inoltre, dovrà essere strettamente legato ai centri psico-pedagogici, ai centri di medicina scolastica, a tutta l'organizzazione che abbraccia il settore della medicina preventiva e riabilitativa.

A questo punto desidererei intrattenere gli onorevoli colleghi, molto brevemente, sull'ordinamento del personale sanitario negli ospedali. Lo faccio in quanto l'argomento ha creato delle perplessità; ad esempio il senatore Rotta, se non erro, ha detto che la riforma ospedaliera costituisce l'inizio della nazionalizzazione del servizio sanitario. Io non so in base a quali elementi il senatore Rotta si sia pronunciato in questo senso, ma quel che è certo è che la riforma ospedaliera non comporta assolutamente la nazionalizzazione del servizio sanitario, né intende instaurare con i medici rapporti di solo impiego, in modo da farli diventare dei semplici funzionari dello Stato. Non vi sono elementi per trarre tali conseguenze né nella relazione del professor Dogliotti, né nelle intenzioni del Ministero della sanità e tanto meno nell'indirizzo generale della politica governativa.

Il decreto relativo ai compensi ospedalieri non può essere che un decreto puramente transitorio per regolare in senso interlocu-

torio alcuni rapporti estremamente tesi nell'ambito del mondo sanitario. Non c'è dubbio che, se noi vogliamo una più ampia partecipazione del sanitario all'attività dello ospedale, attraverso il tempo pieno ben definito dalla legge, bisogna giungere gradualmente ad un compenso fisso adeguato pensionabile che dia tranquillità e serenità al medico. E' chiaro che bisogna dare al medico anche il tempo necessario perché possa esercitare la libera professione, anche se il senatore Monni non è di questo avviso...

MONNI. Io ho detto compatibilmente.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il tempo pieno comporta anche l'abolizione di ogni altro rapporto di impiego del sanitario ospedaliero con enti o con privati; credo che, sotto qualsiasi ordinamento politico e sociale, la libertà di professione non possa essere soppressa, per il medico, anche per una esigenza psicologica insopprimibile di noi tutti. A cominciare da me, ciascuno di noi preferisce farsi curare dal medico di fiducia, ritenuto in possesso di requisiti non riscontrati in altri. Questa esigenza non può essere ignorata; l'essenziale è che il medico si dedichi anche alla libera professione, ma solo dopo aver assolto alle proprie funzioni ambulatoriali o ospedaliere, a tempo pieno. E' questo, secondo me, uno dei pilastri su cui si deve articolare la riforma ospedaliera.

Altro aspetto di particolare importanza per la qualificazione dei medici è l'internato obbligatorio dei neo-laureati, che deve essere stabilito prima che essi siano abilitati all'esercizio della professione. Il giovane laureato, quando lascia l'Università, cioè i libri, deve trovarsi di fronte a una casistica pratica, che riteniamo essenziale per il successivo esercizio della professione.

L'aspetto più grave della riforma è però quello finanziario. Il finanziamento degli ospedali avviene attualmente col sistema delle rette; esso non può essere superato nel breve volgere di qualche mese anche se in prospettiva si deve ritenere ormai superato il sistema della mutualità, postulandosi invece un sistema di sicurezza sociale, nel cui

quadro il finanziamento degli ospedali venga assicurato mediante la fiscalizzazione degli oneri sanitari che, attraverso un sistema impositivo, eventualmente di scopo o con forme di prelievo di ricchezza diverse, consenta allo Stato di entrare in possesso di cospicui mezzi finanziari da redistribuire nel settore dell'assistenza sanitaria e della medicina preventiva e curativa.

Ad ogni modo il sistema delle rette in atto crea continui conflitti fra ospedali ed enti mutualistici. E' stato fatto cenno alle difficoltà finanziarie degli enti ospedalieri italiani per il grande ritardo — riconosciuto da tutti — con cui gli enti mutualistici assolvono il loro debito (talvolta si tratta anche di un anno, se non di un anno e mezzo). L'aggravio di bilancio degli ospedali, espresso negli interessi passivi, si ripercuote sulle rette, e quindi in un maggior disagio dei ricoverati.

Peraltro va rilevato che nelle rette non viene incorporata, secondo la legge attuale, la quota di ammortamento delle attrezzature ospedaliere; ciò è grave per gli inconvenienti di cui dirò dopo. L'onorevole Maccarrone ha osservato che non sempre riusciamo a controllare le spese degli enti pubblici, le spese stesse dello Stato, ed io non posso contestarlo. L'onorevole Maccarrone ha perfettamente ragione, ed io non ho motivo alcuno per dire cose che non sono vere.

Se noi pensiamo ai contributi che vengono dati all'ospedale, all'uno e all'altro titolo, in una struttura di bilancio poi estremamente antiquata, ci rendiamo conto che alcune cose devono necessariamente mutare. Vi sono diversi capitoli di spesa che non hanno più ragione di esistere; nel bilancio del Ministero della sanità vi sono ancora stanziamenti cospicui per la malaria, ad esempio, o per il tracoma, come accennava il senatore Picardo, pur essendo, queste, malattie che vanno ormai spegnendosi, e mancano in realtà stanziamenti per la lotta contro la tubercolosi, contro i tumori, contro le malattie cardiovascolari, per la medicina sociale.

Anche questo bilancio, dunque, va completamente ristrutturato; è uno studio che il Ministro della sanità sta facendo personalmente e già sta avvertendo di poter ri-

sparmiare diversi miliardi di lire su alcune voci, in modo da poter arricchire i capitoli di spesa che oggi sono estremamente carenti e dei quali si è parlato qui a lungo.

Parlavo poc'anzi dei contributi per le attrezzature che vengono dati agli ospedali. Ebbene, se nelle rette fosse incorporata la quota di ammortamento, consentendo agli ospedali di poter mutare o cambiare la propria attrezzatura, in modo da adeguarla alle esigenze dei nostri tempi, noi risparmiemo tutti quei contributi che non hanno la destinazione voluta, e nello stesso tempo l'ospedale avrebbe, attraverso la quota di ammortamento incorporata nelle rette, la possibilità di accantonare mezzi finanziari per adeguare le sue attrezzature alle esigenze e alle tecniche più avanzate.

Così pure bisognerà affrontare il problema patrimoniale degli enti ospedalieri. Non è ammissibile, ad esempio, che vi siano tanti ostacoli all'alienazione del patrimonio degli ospedali, quando esso in realtà può essere devoluto all'acquisto di attrezzature o ai fini dell'ampliamento dell'ospedale.

Noi abbiamo un patrimonio enorme degli ospedali che è immobilizzato e non dà alcun reddito; le entrate patrimoniali degli ospedali, salvo casi eccezionali, rappresentano delle somme così tenui, delle grandezze monetarie veramente trascurabili rispetto ai compiti e alle funzioni degli enti ospedalieri.

Anche qui bisognerà trovare la possibilità di una legge che consenta agli ospedali di avere una contabilità a parte per il patrimonio, ma di depurarla, nel suo movimento, di tutte le vischiosità che oggi immobilizzano e legano il patrimonio dell'ospedale quando questo, deficitario sul piano del bilancio ordinario, nella parte straordinaria non ha la possibilità né i mezzi finanziari per acquistare le attrezzature o per essere ampliato, onde sopperire alle richieste di più numerosi posti letto che vengono dall'una o dall'altra zona del nostro Paese.

Quindi questo sistema delle rette, a mio avviso, va rivisto fino in fondo.

Devo però dichiarare che fino ad oggi non sono riuscito ad inviare ai medici provinciali la circolare per le rette del 1965, no-

nostante le sollecitazioni che mi vengono dagli ospedali italiani, perché oggi trovo negli enti mutualistici delle posizioni rigide che ancora non sono riuscito a superare, anche se i tempi stringono, e sarò costretto ad inviare la circolare ugualmente. Certamente questi rapporti tra enti mutualistici ed enti ospedalieri vanno regolati in modo diverso. L'unico modo per poterli regolare, a mio avviso, è che gli enti mutualistici siano sottoposti, attraverso una legge, alla vigilanza e al controllo del Ministero della sanità, in modo che il Ministero abbia presente il costante rapporto che intercorre tra enti ospedalieri ed enti mutualistici e possa anche, fra l'altro, non solo vedere, attraverso i medici provinciali o gli ispettori del Ministero della sanità, i bilanci degli ospedali, ma anche i bilanci degli enti mutualistici; e ciò non perché questi bilanci nascondano qualcosa di illecito, ma perché non è ammissibile che, mentre lo Stato fa sforzi notevoli per creare una rete ospedaliera moderna, vi siano enti mutualistici che, per proprio conto e su scala concorrenziale, costruiscono degli ospedali, mentre potrebbero destinare i loro mezzi finanziari al pagamento dei debiti che hanno nei confronti degli enti ospedalieri o comunque potrebbero, attraverso una organizzazione più funzionale, tenere a disposizione quei mezzi finanziari per una diversa destinazione. In verità non ho trovato ostacoli da parte del collega Delle Fave, Ministro del lavoro, il quale si è reso subito conto della necessità che tutte le competenze dell'assistenza sanitaria debbano passare al Ministero della sanità. Tuttavia non vi nascondo che vi saranno delle difficoltà piuttosto notevoli, perché vi sono delle oligarchie burocratiche che ci contrasteranno. Non dico che queste oligarchie avranno la possibilità di una prevaricazione nei confronti dei Ministri — dovranno per forza arrendersi — tuttavia vi sarà della resistenza. Questa esigenza ormai è sentita da tutti ed è matura nella coscienza di tutti, però capisco che si viene via con dolore da ambienti in cui sono nate, si sono coltivate e sviluppate certe abitudini, per passare ad un altro Ministero con un certo squilibrio.

A mio avviso, comunque, questo processo di fusione e di concentrazione di tutti gli

enti mutualistici in uno o due, è una esigenza funzionale alla quale non si può derogare.

Debbo dire qualcosa sull'intervento dell'onorevole Minella Molinari per quanto riguarda l'organizzazione della maternità e dell'infanzia. Io ebbi ad affermare nella Commissione sanità del Senato ed anche alla Camera di aver presentato da oltre due mesi un disegno di legge che regola in modo diverso l'organizzazione della maternità e dell'infanzia, disegno di legge tuttora giacente presso il Consiglio dei ministri. Questo perché ho trovato degli ostacoli da parte del Ministero dell'interno quando si è trattato di stabilire e di fissare le funzioni di questa organizzazione per quanto riguarda l'assistenza agli illegittimi. Anche il Ministero di grazia e giustizia ha fatto delle considerazioni che non vanno a vantaggio del Ministero della sanità.

Ora lo schema di disegno di legge presentato al Consiglio dei ministri tende esclusivamente a ricondurre su una base democratica questa organizzazione, perché solo così si potrà avere un controllo sul modo in cui vengono spesi i 19 miliardi che gravano sul bilancio della Sanità.

Sono pertanto d'accordo con lei, onorevole Minella Molinari, anche se dobbiamo dare atto all'onorevole Gotelli, Presidente della maternità e dell'infanzia, di aver fatto alcune cose egregie, l'ultima delle quali è rappresentata dall'istituzione di un libretto sanitario per i bambini, in maniera di poter seguire il fanciullo nei primi anni di vita.

Sono d'accordo con lei, sono cose che ho appurato io stesso: vi è tutto un assetto patrimoniale che non gode neanche di una manutenzione ordinaria e quindi presenta perdite secche, dal punto di vista del valore patrimoniale, per questa organizzazione della maternità e dell'infanzia. Anche io sento l'esigenza, la sentiamo tutti, di dare a questa organizzazione compiti nuovi, moderni, che non possono ispirarsi esclusivamente a principi caritativi ma che debbono rientrare anch'essi, in base ai principi costituzionali, nel quadro di un'assistenza veramente efficace, anche in ordine alla curva di mortalità infantile che veramente ci impressiona e che non può che renderci estremamente sensibili.

Però io ritengo che il solo modo per potere arrivare ad una riforma generale dell'ONMI sia quello di approvare il disegno di legge che riconduce su basi democratiche questa organizzazione.

Allorché le Province e i Comuni potranno far parte di questa organizzazione periferica...

MINELLA MOLINARI ANGIO-LA. La debbono dirigere.

MARIOTTI, Ministro della sanità. ...o anche dirigerla, sia pure, avremo non solo il controllo della spesa, ma metteremo in moto un processo di pressione di massa in periferia che dovrà condurre per forza ad una riforma generale di questa importante organizzazione.

MACCARRONE. Se ella mi consente, questa trasformazione lei la può fare già, in base alla legge attuale. Come ha detto il Consiglio di Stato, l'ONMI ha bisogno di una legge di riforma istituzionale, ma per il funzionamento dei suoi organi il Consiglio di Stato ha detto al Governo come deve fare. E dove il Prefetto, che è l'organo del Governo, è stato costretto, ha dovuto fare quello che il Consiglio di Stato ha detto e lì le cose funzionano, perché c'è un comitato di patronato presieduto dal Sindaco: in Italia ci sono numerosi esempi del genere.

Non imbrogliamoci a vicenda: l'ONMI non ha bisogno di una nuova legge per avere organi regolari, bisogna che il Governo mandi via i commissari del suo sottogoverno. (*Interruzione del senatore Varaldo*). Non è vero, sono commissari politici vostri. (*Interruzioni dei senatori Ferroni, Varaldo e Maccarrone*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di voler lasciare proseguire l'onorevole Ministro.

MARIOTTI, Ministro della sanità. Il senatore Maccarrone ha ragione quando dice che bisogna abolire i commissari, su questo non c'è dubbio. Il disegno di legge che io ho già presentato al Consiglio dei

ministri, e che spero sarà discusso, salvo crisi ricorrenti di natura politica, porterà alla sostituzione dei Commissari nell'organizzazione periferica dell'ONMI, articolando su basi democratiche questi consigli con poteri decisionali. Quindi penso che la fase obbligata per giungere a quella riforma cui accennava la senatrice Minella Molinari, con la quale in parte concordo, passi attraverso questo disegno di legge. Peraltro so che c'è già un disegno di legge presentato dai senatori Perrino ed altri e non mi scandalizzerei affatto, anzi sarei favorevole, se la Presidenza del Senato lo mandasse avanti.

So che è giacente questo disegno di legge che non solo ripristina il carattere democratico dell'ONMI, ma anche suggerisce alcune linee essenziali della riforma che questo ente deve subire.

Ho anche il dovere di rispondere ad una osservazione fatta dal senatore Monni per quanto riguarda la diminuzione di alcuni capitoli di spesa che riguardano la medicina sociale e la medicina scolastica; somme che poi invece sono andate a carico del capitolo concernente il finanziamento della Croce Rossa italiana. Certamente questo taglio di capitoli è stato doloroso, ma il Ministro non ha potuto assolutamente farne a meno. Già in Commissione sanità del Senato io ebbi a dichiarare che, o per disfunzione dei Comuni o per disfunzioni che esistono anche nell'ambito stesso del Ministero della sanità, il capitolo di spesa che riguarda la medicina scolastica solo in piccola parte è stato utilizzato negli anni precedenti. Stiamo approntando oggi una organizzazione nuova che possa consentire la piena utilizzazione di questo capitolo di spesa, che, ripeto, negli anni precedenti veniva utilizzato solo parzialmente. Abbiamo pertanto ritenuto di poter arricchire il capitolo che riguarda il finanziamento della Croce Rossa, perchè questo ente si trovava in una stranissima situazione; cioè, mentre ai funzionari e agli impiegati dell'organizzazione centrale veniva corrisposta una indennità di una certa misura, a tutto il personale dell'organizzazione periferica veniva corrisposta una indennità assai minore. Questa differenza di indennità non era assolutamente tollerabile, perché in realtà il perso-

nale dell'organizzazione periferica non poteva subire un trattamento diverso dal momento che il suo inquadramento organico è identico ed equivalente a quello del personale dell'organizzazione centrale. Si è dovuto pertanto sopperire a tale sperequazione con i 50 milioni che erano stanziati nei due capitoli concernenti la medicina sociale e la medicina scolastica.

Debbo anche dire che per il bilancio 1965 ho richiesto al Ministero del tesoro una somma addizionale per sopperire alle esigenze della medicina sociale cui è stato fatto cenno ampiamente anche nel corso di questo dibattito.

Ritengo di non dovere dire altro: ho finito. Credo che ormai il Ministero della sanità abbia iniziato un processo, anzi — vorrei dirlo molto più chiaramente — una lotta per avocare nel suo seno tutte le competenze dell'assistenza sanitaria, e già alcune cose sono state realizzate. Il Ministero della sanità ha finalmente un indirizzo generale di politica sanitaria nel quadro della politica di programmazione. Sono, direi, due pilastri, due capisaldi che daranno una nuova dimensione al Ministero della sanità, qualora noi riuscissimo a spoliticizzare il servizio, perché quando si tratta di lenire il dolore di tanti malati io credo che la politica non possa essere esasperata come in altri settori della vita nazionale. E se tutti insieme noi sapremo utilizzare lo strumento (il Ministero della sanità), se tutti riusciremo a decidere nel senso ormai indicato dal programma di sviluppo, io ritengo che, al termine del quinquennio, o al massimo in dieci anni, noi potremo avere una assistenza sanitaria equivalente a quella dei Paesi più evoluti dell'Europa occidentale. Questo è l'obiettivo di fondo cui tende e mira il Ministero della sanità e per il quale, io penso, troveremo il contributo di tutte le parti politiche. Ciò significherà vantaggio per tutti coloro che disgraziatamente sono affetti da malattia ed a favore dei quali dobbiamo con tutte le nostre forze operare, per lenire i loro dolori e per restituirli al ciclo della vita produttiva. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della sanità ad esprimere l'avviso del Governo sui due ordini del giorno presentati, il primo a firma dei senatori Maccarrone, Scotti, Tomasucci, Simonucci ed altri, il secondo a firma dei senatori Angiola Minella Molinari, Maccarrone, Cassese ed altri.

MARIOTTI, *Ministro della sanità.* Onorevole Presidente, mi sembra che nella mia replica io abbia illustrato abbastanza ampiamente quali sono gli obiettivi del Ministero della sanità, per cui, pur riconoscendo giuste alcune considerazioni, dovrei chiedere stralcio di alcune parti degli ordini del giorno su cui non sono d'accordo. Pregherei quindi vivamente l'onorevole Maccarrone e l'onorevole Minella Molinari di ritirarli.

PRESIDENTE. Senatrice Minella Molinari, mantiene l'ordine del giorno?

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Senatore Maccarrone, mantiene l'ordine del giorno?

MACCARRONE. Accedo alla richiesta dell'onorevole Ministro di ritirare il mio ordine del giorno e di non insistere per la votazione; tuttavia mi corre l'obbligo di pregare il Ministro di accettare almeno il punto 4 dell'ordine del giorno anche in relazione alle cose che l'onorevole Ministro ha detto. Il punto 4 « impegna il Governo a promuovere, d'intesa con i Consigli regionali, ove esistano, e con i Comitati regionali della programmazione, un inventario preciso delle attrezzature, dei servizi sanitari, dei presidi igienici esistenti in ciascuna Regione e su questa base formulare un programma di intervento da sottoporre al Parlamento ». Ora il senso dei discorsi fatti qui in Senato da tutti i settori porta a questa conclusione. Quindi, pur non insistendo per la votazione, vorrei pregare vivamente l'onorevole Ministro di accettare questo punto come raccomandazione, perché servirebbe veramente a creare una di quelle strutture

portanti, di cui il Ministro ha parlato, che è essenziale in questo momento, cioè la conoscenza effettiva della situazione nella quale operiamo.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Accetto come raccomandazione il punto 4 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

E' iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dei porti, che da anni è stato dibattuto ed ampiamente discusso e che si è posto come problema vitale per lo sviluppo dell'intero apparato produttivo del nostro Paese, all'attenzione generale, non mi sembra trovi nel bilancio della Marina mercantile una congrua ed adeguata collocazione ed impostazione. Non possiamo prevedere come, attraverso lo stanziamento di 10 miliardi, possa essere fronteggiata la crisi che travaglia l'attuale situazione dei porti italiani. Tutti sono concordi nel riconoscere che le condizioni del sistema portuale sono precarie e difficili e tutti ne ravvisano le cause nell'arretratezza degli impianti, nell'insufficienza delle attrezzature nella inadeguatezza della rete di collegamenti.

Le deficienze strutturali e funzionali non sembra che possano essere colmate con lo stanziamento destinato a questo settore, che è insufficiente anche per il finanziamento delle prime opere. Solo che si pensi alla carenza delle attrezzature meccaniche, all'insufficienza di collegamenti con l'entroterra, all'insufficienza delle banchine, all'intermediazione di imprese parassitarie, all'insufficienza di taluni servizi pubblici, ci si può render conto della fondatezza della nostra affermazione.

La crisi dei porti, peraltro, è un aspetto della crisi più generale che investe le strutture di tutta la nostra organizzazione eco-

nomica e produttiva. Ma, una volta accertate e individuate le cause della crisi, occorre sollecitamente procedere alla loro eliminazione con una soluzione organica e costruttiva. Non sono soltanto i difetti di struttura e di organizzazione che rendono i nostri porti inadeguati alle esigenze quantitative e qualitative dei traffici marittimi; vi è anche un altro deplorabile fenomeno, e cioè l'interferenza dell'esclusivismo che alcuni gruppi privati tentano di affermare, usando per i loro interessi le attrezzature e i servizi portuali. A questo proposito, va rilevata la necessità che sia salvaguardato il carattere pubblico dei porti, e a tale necessità va connesso un altro problema di natura giuridica e politica ad un tempo, il problema delle autonomie funzionali, che ha reso grave la situazione per i lavoratori portuali.

Con le autonomie funzionali si vengono ad immettere nella organizzazione dei porti dei centri di potere privato e si viene a rafforzare il potere economico delle grandi concentrazioni industriali. Il Ministro della marina mercantile, in una delle numerose sedute tenutesi in quest'Aula che hanno avuto per oggetto il problema dei porti, a proposito della concessione delle autonomie funzionali così disse, riferendosi all'articolo 110 del codice della navigazione: « Non costituisce un monopolio di tali operazioni a favore delle compagnie, ma significa che anche l'ordinamento sul lavoro portuale deve rispettare i predetti principi di coordinazione e di subordinazione i quali, se da un lato giustificano il diritto di esclusiva riconosciuto alle compagnie portuali, dall'altro lo qualificano come diritto non assoluto ma strumentale, destinato ad essere affievolito ogni qualvolta l'interesse pubblico generale giustifichi l'adozione di provvedimenti discrezionali del Ministero della marina mercantile previsti dalla legge ».

Questa risposta del Ministro della marina mercantile e questa interpretazione che egli dà dell'articolo 110 non sono per noi certamente soddisfacenti, perché molte volte, se non sempre, sotto l'aspetto della concessione dell'autonomia funzionale si maschera e si dissimula un interesse privato e la tutela e la protezione di detto

interesse. D'altra parte noi non possiamo neppure condividere il concetto dell'affievolimento del diritto delle compagnie portuali ogni qualvolta, come dice il Ministro, ragioni di ordine generale e di interesse pubblico intervengano. Infatti, chi stabilisce che l'interesse pubblico sia tale da dover affievolire un diritto riconosciuto per legge alle compagnie portuali? Il riconoscimento, secondo l'articolo 110, ma soprattutto secondo l'interpretazione del Ministro della marina mercantile, sarebbe demandato unicamente a una valutazione discrezionale da parte del Ministro.

Ma che la concessione delle autonomie funzionali si risolva in definitiva in un danno per le compagnie portuali, e in particolare per i lavoratori del porto, è dimostrato anche dal fatto che da ogni parte viene oggi reclamata la revisione, se non la riforma, del codice della navigazione ed in particolare dell'articolo 110. Il fatto che la coscienza giuridica generale e mercantile, per rimanere nel settore, reclaims una modifica di quell'articolo, significa che della stessa autonomia funzionale si è usato ed abusato e che comunque queste concessioni sono intese come lesione *in primis* del diritto dei portuali.

Onorevole Ministro, perché, nel 1964, fu chiesto al Consiglio di Stato un parere sul diritto di sciopero dei lavoratori portuali? A quella richiesta, il Consiglio di Stato si esprime come segue: « i lavoratori portuali che hanno scioperato per protestare contro la concessione delle cosiddette autonomie funzionali, incorrono in responsabilità disciplinari, e possono essere sostituiti nelle operazioni con lavoratori non appartenenti alle Compagnie ». La gravità di tale parere è eccezionale, perché in contrasto, a mio avviso, con un diritto fondamentale sancito nella Costituzione; ma è ancora più grave che il Ministero della marina mercantile abbia sentito il bisogno di chiedere un parere, che si risolve in sostanza nel diniego del diritto di sciopero, giacché, se voi sostenerete che il lavoratore del porto incorre in responsabilità ogni qualvolta scioperi, voi evidentemente intimete al lavoratore del porto di non scioperare minacciando, in caso contrario, sanzioni.

Ma il parere del Consiglio di Stato contrasta altresì con una sentenza della Corte costituzionale. Il Consiglio di Stato, in realtà, si è ispirato a una concezione troppo formalistica della natura del rapporto associativo che lega i lavoratori portuali. Infatti è stato negato il diritto ai lavoratori portuali di scioperare sulla base dell'argomento che costoro sono legati alla compagnia portuale da un rapporto associativo e non di lavoro subordinato. Ma l'affermazione appare discutibile, anche per chi sostiene l'inconfigurabilità del diritto di sciopero nell'ambito dei rapporti prettamente associativi, come nella mezzadria.

Trattasi comunque di una tesi da respingere alla luce della sentenza 28 dicembre 1962, n. 123, con cui la Corte costituzionale ha affermato che, per aversi legittimo esercizio del diritto di sciopero, occorre ispirarsi ad una nozione assai lata e non angustamente restrittiva degli interessi professionali. Purtroppo le sentenze della Corte non sono di molto ausilio perché non risolvono apertamente e specificamente il problema; sta di fatto tuttavia che tale enunciazione contrasta clamorosamente con l'opinione del Consiglio di Stato.

Che cosa pensa, onorevole Ministro, dunque, di tale parere, che contrasta con i principi generali dell'ordinamento giuridico, e, in particolare, con la nozione accolta dalla Corte costituzionale del diritto di sciopero e del suo esercizio? Che cosa, soprattutto, pensa dei diritti dei lavoratori portuali in relazione alle norme della Carta costituzionale? Interrogativi legittimi i miei, onorevole Ministro, tanto più che il Consiglio di Stato non si è pronunciato su un conflitto sorto, in ipotesi, fra i lavoratori delle Compagnie, ma perché sollecitato da una vostra richiesta, che sta a significare una perplessità, un dubbio, quanto meno una incertezza del Ministero della marina mercantile di fronte alla definizione della posizione dei lavoratori portuali e soprattutto del carattere e della natura del lavoro, se cioè questo lavoro implichi o meno il diritto di scioperare. E' un problema fondamentale, perché cosa può accadere domani? Può accadere che noi, con questa sanzione che il Consiglio di Stato ha ritenuto doversi ap-

plicare nei confronti dei lavoratori portuali, veniamo a privare costoro dell'esercizio di uno dei loro fondamentali diritti e veniamo a costituire una certa perplessità: « Dobbiamo scioperare o non dobbiamo scioperare? Lo sciopero porta o non porta per noi una sanzione? ».

E allora, onorevoli colleghi, altro che autonomie funzionali, che sono in contrasto con i diritti dei lavoratori e con gli interessi dei lavoratori del porto! Altro che autonomie funzionali, che vengono concesse per ragioni di interesse pubblico! Perché in questo caso, una volta concesse le autonomie funzionali, impedendo ai lavoratori portuali di scioperare noi consacriamo maggiormente il diritto — poiché una concessione fa scaturire un diritto per il concessionario — a favore di un gruppo privato di sfruttare i porti per i suoi esclusivi interessi.

Non ritengo ora di dovermi soffermare di più sugli aspetti generali del problema, perché in questa Assemblea ne ha ampiamente parlato il senatore Macaggi in un suo pregevolissimo intervento dell'anno scorso, ne ha parlato il senatore Adamoli con altrettanta illuminata competenza, per cui, se dovessi ripetere ciò che loro hanno detto, oltre a non portare alcun contributo alla discussione generale, il mio sarebbe un intervento di richiamo a ciò che è stato detto qualche tempo fa.

Mi occuperò, dunque, di un aspetto particolare per quanto concerne il piano dei porti.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla regione laziale. I porti del Lazio, infatti, non sono stati presi in considerazione alla stregua dei grandi porti del nostro Paese; vi sono però due porti ai quali vorrei che il Ministero e il Governo rivolgersero la loro attenzione nella elaborazione del piano. Intendo riferirmi al porto di Gaeta in provincia di Latina e al porto di Civitavecchia in provincia di Roma.

Perché ho voluto richiamare l'attenzione su questi due porti? Per quanto riguarda Gaeta, è noto che la zona a sud di Roma si è andata in questi ultimi anni rapidamente industrializzando; il processo di industrializzazione non è destinato ad arrestarsi, an-

zi si prevede che il ritmo vada sempre più aumentando, specie in vista della realizzazione della zona industriale Roma-Latina, che comprende un vasto comprensorio delle due provincie che da Pomezia si spinge fin quasi a Terracina.

Nella pubblicazione della SVIMEZ, per l'industrializzazione della provincia di Latina, si legge: « I piani urbanistici territoriali elaborati relativamente al vasto comprensorio di gravitazione della città di Roma, indicano chiaramente nella pianura pontina il luogo di gravitazione e di connessione del sistema di industrializzazione della area metropolitana e dell'intera regione e dei conseguenti insediamenti residenziali ».

Prevedendo così nella detta zona un grande sviluppo industriale, si pensa subito allo sbocco a mare che dovrà servire per la vasta mole di materiale in arrivo e in partenza. Questo sbocco, il più vicino, è il golfo di Gaeta, dove, nella parte più riparata, si può utilizzare un sufficiente tratto di litorale per ricavarne un buon porto, ben riparato, con fondale per grandi navi e con una spesa relativamente bassa.

Gaeta si trova tra Napoli e Civitavecchia — sono circa 300 chilometri senza uno scalo portuale — i cui porti sono insufficienti; parleremo poi di Civitavecchia.

Ora, per quanto riguarda Gaeta, va messa in evidenza l'esigenza della costruzione del porto che del resto è una questione che investe il programma economico, da affrontare subito in modo che la costruzione del porto avanzi di pari passo con lo sviluppo industriale della zona di Roma e Latina. Se il porto non si farà o se i suoi lavori andranno così a rilento da essere in ritardo rispetto alle necessità della zona, ciò significherà provocare un considerevole danno all'economia nazionale.

Occorre che la vastità del bacino del porto sia tale da soddisfare tutte le esigenze presenti e quelle del futuro sviluppo, perché costruire un porto che in seguito potrà diventare insufficiente significa creare notevoli difficoltà tecniche e mettere in crisi vasti settori.

D'altra parte il porto di Gaeta sarebbe di grande vantaggio per le industrie della Valle del Sacco, anch'esse in pieno sviluppo,

e della Valle del Liri, sino ad Avezzano, Aquila e Campobasso. Sono oggi allo studio vie rapide di collegamento dalle zone sud-dette mediante le quali si ridurrebbe di 100 chilometri il percorso che bisogna fare per raggiungere il porto di Napoli.

Voglio ancora ricordare che il porto di Gaeta presenta, oltre questi grandi vantaggi, una notevole facilità di costruzione, se si tiene presente che la rada di Gaeta è classificata di prima categoria ed ha le condizioni migliori e più adatte per accogliere funzionali attrezzature portuali, condizioni che per molteplici ragioni non ritengo di dover elencare essendo già note alla competenza del Ministro della marina mercantile.

Accanto al porto di Gaeta può essere potenziato il porto di Civitavecchia. Il porto di Gaeta potrebbe servire le zone della Valle del Sacco e del Liri fino ad Avezzano, invece il porto di Civitavecchia può servire tutto un altro settore fino all'Umbria.

Per quanto riguarda il porto di Civitavecchia, richiamo l'attenzione su questi punti. Nel porto di Civitavecchia è stato rilevato durante il 1963 un traffico complessivo di ben 300 mila tonnellate di merce; di conseguenza lo stesso porto occupa il 12° posto nella graduatoria nazionale dei porti limitata solo al traffico merci. Il traffico marittimo internazionale, poi, che costituisce un indice sintomatico dell'importanza dei porti, presenta una percentuale abbastanza notevole, del 65 per cento rispetto al traffico complessivo. Inoltre non tutte le specie di traffico marittimo comportano la predisposizione di uguali opere portuali e quindi è pacifico che il movimento delle cosiddette merci secche ha bisogno di particolari attrezzature come piazzali, depositi, mezzi meccanici, eccetera. Orbene, il porto di Civitavecchia, pur essendo aumentato di recente il traffico degli oli minerali, presenta una delle più elevate percentuali riguardo al movimento delle merci secche, valutabile attorno al 78 per cento del totale.

Infine l'ultimo elemento da considerare è quello del retroterra che il porto è destinato a servire e che lo pone quindi, in posizione diversa, funzionalmente, dal porto di Gaeta, con la possibilità pertanto di una

coesistenza tra i due porti e di un uguale sviluppo.

E' ovvio che maggiore importanza assumono rispetto agli altri quei porti che estendono la loro influenza oltre l'ambito delle Regioni limitrofe. Tra questi rientra il porto di Civitavecchia, il quale, essendo il naturale sbocco marittimo del Lazio, dell'Abruzzo occidentale, dell'Umbria, della Toscana meridionale, ed inoltre un punto di collegamento tra la Sardegna e l'Italia centrale, è dotato di speciali attrezzature marittime e ferroviarie e interessa l'economia di vaste zone abitate da circa 6 milioni di persone.

Non vado oltre per illustrare le caratteristiche del porto di Civitavecchia, ma mi limito a far rilevare che è urgente che il piano nazionale dei porti gli assegni uno stanziamento congruo dato che attualmente, per l'insufficienza degli ormeggi e dei fondali, per la necessità di nuove attrezzature meccaniche e per l'inadeguatezza degli impianti ferroviari, le operazioni di scarico delle merci sono lente e molto costose, cosicché spesso le navi sono costrette a lunghe attese in rada.

Debbo ricordare che il Sottosegretario della marina mercantile rispose ad una mia interrogazione assicurandomi che sarebbero stati erogati i 360 milioni che lo Stato si era impegnato a fornire al Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia e che comunque almeno l'anticipazione di 175 milioni, che fu promessa allorché fu costituito il Consorzio, sarebbe stata sollecitamente concessa.

Mi pare sia giunto il momento di provvedere rapidamente in proposito, senza bisogno di altre sollecitazioni, se non si vuole che quel Consorzio resti privo di vitalità e di linfa perché, senza queste erogazioni, il funzionamento del Consorzio stesso è pura utopia.

Desidero aggiungere che a Civitavecchia desiderano che il territorio del Comune venga inserito nella competenza della Cassa per il Mezzogiorno. Io penso che la cosa possa realizzarsi: in questo modo, con l'ausilio della Cassa per il Mezzogiorno, molto di più si potrebbe fare per l'incremento e lo sviluppo del porto.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue T O M A S S I N I) . Debbo poi richiamare l'attenzione del signor Ministro sul porto di Savona. Mi è pervenuto un promemoria, non so se direttamente dal Consiglio comunale, il quale propone modifiche alla legge, che credo sia già al nostro esame, che istituisce l'ente autonomo del porto di Savona.

Leggo una parte dei rilievi fatti, senza entrare nel merito delle proposte, dato che questa non è la sede pertinente. A Savona fanno queste considerazioni: « In tutte le proposte avanzate al riguardo, anche in collaborazione con altri enti pubblici e con organizzazioni sindacali, l'Amministrazione comunale ha ribadito che può considerarsi soddisfacente solo uno statuto che sancisca la piena autonomia del porto e una direzione democratica nella quale gli enti locali e i rappresentanti dei lavoratori abbiano un ruolo determinante. Solo in presenza di tali condizioni, che realizzino la concreta attuazione dei principi di decentramento democratico, può essere garantita la funzione pubblica che il porto deve svolgere e la sua tutela dagli inevitabili attacchi degli interessi privati ».

Ho voluto leggere queste indicazioni di carattere generale fatte a Savona perché il Ministro le tenga presenti quando si discuterà la legge che istituisce l'ente autonomo del porto.

Concludo questo mio breve intervento, augurandomi che le cose che ho detto non restino lettera morta ma abbiano un'eco presso il Governo. Si tratta di questioni che hanno un'importanza per quanto riguarda i rapporti tra le compagnie portuali, per quanto riguarda la concessione di autonomie funzionali e soprattutto per quanto riguarda la posizione dei lavoratori dei porti.

Questione di carattere generale che, ripeto, va sottolineata soprattutto per quanto riguarda — e questo lo dico in senso

riassuntivo e conclusivo — quel parere del Consiglio di Stato secondo il quale dovrebbe negarsi ai lavoratori del porto il diritto di sciopero. Io mi auguro che il Ministero, che ha richiesto quel parere, non ne tenga conto e lo accantoni, perché, se per sventura dovesse seguire quell'opinione, esso si porrebbe in conflitto con la Carta costituzionale e con i principi fondamentali della democrazia italiana.

Per ciò che riguarda, poi, gli aspetti particolari del problema dei porti, per quanto ho detto dei porti del Lazio, mi auguro e sono fiducioso che essi, sia quello di Gaeta sia quello di Civitavecchia, non saranno negletti e trascurati nell'elaborazione del piano. E mi auguro ancora che il Ministero voglia sollecitamente intervenire nell'interesse di queste due cittadine, intervento che, del resto, si risolve nell'interesse generale dell'economia nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . E' iscritto a parlare il senatore Fabretti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Adamoli, Vidali, Giacomo Ferrari, Guanti, Spezzano, Gaiani, Vergani e Pirastu. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che l'esigenza di una profonda riforma strutturale, dell'ammodernamento e dello sviluppo del sistema portuale italiano, ripetutamente riconosciuta e sottolineata dalle Camere, dagli enti locali e dagli organismi pubblici ed economici interessati, si presenta ormai in termini drammatici ed indifferibili,

impegna il Governo a presentare al Parlamento, entro il prossimo mese di gennaio, lo schema del piano nazionale dei porti,

affinché una discussione preventiva, sulla base della specializzazione degli empori marittimi, della formazione di regioni portuali legate anche a problemi di industrializzazione di nuovi territori e dell'integrazione dei traffici portuali con i trasporti terrestri, indichi al Governo le linee fondamentali per la definizione del progetto del piano dei porti.

Il Senato impegna nello stesso tempo il Governo a negare ogni autorizzazione relativa a progetti privati di installazioni portuali — come, ad esempio, quello per la costruzione di una città portuale a Rivalta Scrivia —, progetti incompatibili con i concetti di una economia programmata e con il carattere pubblico dei porti ».

PRESIDENTE. Il senatore Fabretti ha facoltà di parlare.

FABRETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno sul quale mi intratterò, presentato da me e da altri colleghi del mio Gruppo, trova la sua ragione e la sua motivazione nelle crescenti, fondate e motivate preoccupazioni che angustiano i Comuni, le Province, i lavoratori portuali, gli operatori economici, a causa del perdurare della critica situazione dei nostri porti, grandi e piccoli; situazione che è caratterizzata, come a tutti è noto ed in particolar modo al Governo, dalla crescente inadeguatezza delle strutture portuali e particolarmente dalla insufficienza delle banchine, dei fondali, dei mezzi meccanici; dal mancato e tempestivo ammodernamento delle attrezzature meccaniche, dall'insufficienza dei collegamenti stradali e ferroviari tra i porti e il loro *hinterland*, dall'insufficienza dei magazzini e piazzali per la conservazione e manipolazione delle merci sbarcate o da imbarcare, ecc.; dalla continua tendenza, incoraggiata dal Governo e ricordata anche dal collega Tomassini, a subordinare la funzione pubblica dei porti e delle loro attrezzature ad interessi privatistici di gruppi privati economicamente più forti, i cui interessi economici si collegano ai porti.

Tutto ciò, signor Ministro, provoca preoccupazioni, apprensioni, proteste da parte di

tutte le forze democratiche interessate allo sviluppo armonico dei porti, al loro potenziamento ed adeguamento alle necessità presenti e future del Paese. Da qui nasce la richiesta contenuta nella prima parte del nostro ordine del giorno che impegna il Governo a presentare al Parlamento senza indugio (l'ordine del giorno indicava la data del 31 gennaio, ora chiediamo al signor Ministro che ciò avvenga entro il marzo del 1965) lo schema del piano nazionale dei porti, affinché possa svolgersi una discussione preventiva in merito alla specializzazione degli empori marittimi, alla formazione di regioni portuali legate anche ai problemi di industrializzazione dei nuovi territori, nonché in merito all'integrazione dei traffici portuali con i traffici terrestri, una discussione, cioè, che indichi al Governo le linee fondamentali per la definizione del progetto di piano dei porti.

Non si creda, signor Ministro e onorevoli colleghi, che la presentazione del progetto di piano economico quinquennale, che prevede lo stanziamento di 260 miliardi per i porti, e l'annunciata loro classificazione abbiano fugato le apprensioni o reso superato il nostro ordine del giorno. Il principio del piano è buono, e credo che noi, di parte nostra, possiamo dire di esserne stati i fautori da lunghi anni, con una lunga battaglia nel Paese e nel Parlamento. Resta però da vedere quali finalità, quali scopi, quali obiettivi questo piano si propone. Anzi le somme che il predetto piano prevede siano spese in detti porti, e la loro annunciata classificazione, non ancora a noi nota in forma ufficiale, rendono più che mai attuale e urgente la nostra richiesta. Avremo, e speriamo presto, signor Ministro, il modo di esprimere criticamente, in un modo più ampio ed argomentato, quanto l'accennato piano prevede per la pesca. Al riguardo approfitterò dell'occasione per sollecitare il Governo a dotare il fondo di rotazione della pesca dei mezzi necessari, così come chiedo, a nome del mio Gruppo, (e credo di venire incontro alle aspettative dei lavoratori della pesca e degli armatori del settore) l'estensione dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno, di cui gode solo la linea Anzio-Grottammare, a tutti i porti pescherecci italiani. Ci sem-

bra che non sia più possibile lasciare in condizioni di inferiorità gli altri porti, poiché le condizioni dei pescatori e degli armatori della pesca sono identiche tanto nelle zone in cui è previsto l'intervento della Cassa del Mezzogiorno quanto nelle altre zone.

Per quanto riguarda la flotta, essa perde continuamente quota rispetto alle altre marinerie, e per i cantieri navali si preannunzia la riduzione della capacità produttiva da 800 mila tonnellate annue a 500 mila tonnellate annue, indicando una serie di ottimi cantieri da smobilitare senza prevedere quale produzione sostituirà la cantieristica in questi stabilimenti, provocando lotte unitarie in intere città e Regioni, come a La Spezia, a Trieste, nell'intera Liguria, per la Breda minacciata economicamente da tali assurdi progetti. Onorevole Ministro, anche la Francia ha provveduto negli anni trascorsi a concentrare in alcuni grossi complessi cantieristici la propria produzione, ma la Francia non ha parlato di riduzione delle capacità produttive annue della propria cantieristica. Ma prima ancora di passare a questi provvedimenti c'è un altro stadio, c'è il coordinamento dei costi che lei, signor Ministro, ben conosce e su cui non mi intratterrò. Ma parlare oggi di ridimensionare le capacità produttive della cantieristica italiana senza ancora sapere come sostituiremo, come utilizzeremo questi impianti e queste maestranze in un momento di crisi e di licenziamenti nelle fabbriche, non le sembra che in fondo sia un incoraggiamento agli industriali privati che già tendono ad espellere gli operai dalle fabbriche e a seguire questo indirizzo?

Attenendomi all'ordine del giorno, cioè a quanto si prevede di spendere per i porti in cinque anni, credo che da ogni parte si avverta la inadeguatezza della somma prevista di 260 miliardi in cinque anni. In Commissione, nella discussione di questo bilancio, il 2 dicembre dello scorso anno, lei ci dichiarò che nei cinque anni il Governo avrebbe stanziato 311 miliardi per i porti, 265 miliardi dello Stato, 46 miliardi della Cassa del Mezzogiorno, di fronte ad una esigenza nota, calcolata di 750-800 miliardi per soddisfare le necessità strette di un reale

ammodernamento della rete portuale. Ora, a due mesi circa di distanza, le previsioni di spesa sono scese a 260 miliardi, con una perdita di 51 miliardi. Quando avremo la fortuna di conoscere come il Governo pensa di spendere questi 260 miliardi, forse scopriremo che non tutti sono destinati effettivamente ai porti. Si restringono quindi le previsioni di spesa in un settore fondamentale dell'economia nazionale, il quale settore rende all'Erario una somma annua di circa 800 miliardi per diritti doganali, imposte di fabbricazione sugli oli e derivati, tasse per aree demaniali, ecc. Non si prevedono, insomma, nel piano quinquennale spese adeguate ed urgentissime in un settore come quello portuale già così arretrato e precario rispetto alle attuali operazioni portuali, e la cui arretratezza tanto e decisivo danno arreca ai costi delle operazioni portuali. Eppure, nonostante la precarietà dei nostri porti e delle loro attrezzature, nonostante la crisi economica che il Governo di centro-sinistra si dimostra incapace, a nostro avviso, di superare con adeguati provvedimenti, il traffico portuale nel 1964 (i dati definitivi non ci sono, ma ci risulta da quelli che si possono avere) non sarà inferiore a quello del 1963, che è ammontato a 148 milioni di tonnellate. Si prevede un aumento anche per il 1964. Vi è stato nel 1964 quindi un ulteriore aumento del traffico marittimo e nei primi dieci mesi si è raggiunta la quota globale di 133 milioni e 129 mila tonnellate. E' vero peraltro che tali livelli si sono potuti raggiungere per l'aumentato traffico degli oli minerali e di altri prodotti che non richiedono manipolazioni; infatti, se esaminiamo i dati relativi ai porti nei quali il traffico durante il 1964 è stato maggiore, come quello di La Spezia col 33 per cento in più, quello di Augusta col 30 per cento in più, quello di Bari col 26 per cento in più, vediamo che si tratta di maggiorazioni dovute quasi esclusivamente al traffico degli oli minerali il cui consumo aumenta nel Paese.

E' anche vero, d'altra parte, che, nonostante questo aumento globale, il traffico di merci per attività industriali, e quindi di merci da manipolarsi, ha subito un calo, testimoniato anche dal minor numero di

giornate lavorative dei portuali a causa della crisi economica che attraversiamo, tanto degli operai stabili quanto degli occasionali. Ma è da considerare fondata e realistica la previsione di un traffico portuale di 200 milioni di tonnellate per il 1970. Questa previsione, signor Ministro, non viene da una fonte che potrebbe essere sospetta per il Governo e per la maggioranza, viene dal rapporto Saraceno, cioè dal rapporto di un grande esperto in materia economica su cui si poggia gran parte dell'indirizzo economico del Governo.

Come può essere adeguato quindi lo stanziamento di 260 miliardi in 5 anni per i porti italiani? Si vorrà ancora continuare a far reggere il peso e le conseguenze delle inadeguate attrezzature dei porti ai lavoratori portuali, cosa cui sostanzialmente tendono le esaltate concessioni di autonomie funzionali, da noi ampiamente criticate? Questa supposizione è confermata dal fatto che il Ministro della marina mercantile ha invitato con circolare le autorità marittime a ridimensionare gli organici dei lavoratori adibiti ai lavori portuali. Ciò esaspera ancor più i problemi sociali nei porti, già così acuti per la mancanza di volontà nel Governo di accogliere positivamente le richieste delle organizzazioni sindacali e particolarmente quelle della CGIL.

Di fronte al grave disagio che colpisce migliaia di portuali già in stato di disoccupazione, il Governo di centro-sinistra si premura soltanto di ridurre gli organici, o quasi. Noi protestiamo energicamente per queste assurdità e invitiamo il Governo a recedere dai suoi propositi e dal comportamento sin qui tenuto (il comportamento del Governo e il suo operato sono fortemente criticati dai lavoratori stabili e dai lavoratori occasionali) per far passare le concessioni di autonomie funzionali contro le quali sì duramente hanno lottato i portuali. Si è scatenata una campagna denigratoria, sostanzialmente falsa, di certa stampa interessata alla quale purtroppo il Governo di centro-sinistra ha dato il suo appoggio. Eppure lei sa, signor Ministro, quanto è duro e logorante il lavoro portuale, quanto è rischioso. Lei sa che, se i nostri porti hanno potuto validamente tener testa,

nel traffico portuale, ai maggiori porti europei, ben più attrezzati dei nostri e meglio organizzati, ciò è dovuto in grandissima parte al lavoro, allo spirito di sacrificio, alla serietà, allo sforzo dei lavoratori portuali, non sempre retribuiti adeguatamente nonostante certe campagne interessate. Si deve alla loro volontà se si è potuto sopperire senza irreparabili conseguenze allo stato di insufficienza dei porti, alle loro congestioni periodiche, all'arretratezza delle attrezzature meccaniche. Lei sa, signor Ministro, con quanta passione si sono battuti i portuali e le loro compagnie per sopperire alle insufficienze accennate, per adeguare le capacità tecniche dei lavoratori alle nuove e moderne esigenze.

Bisogna quindi che il Governo dimostri più sensibilità verso questo patrimonio umano di difficile costituzione. Bisogna che lei, onorevole Ministro, provveda a ritirare la suaccennata circolare mediante la quale si minaccia di licenziare dalle compagnie lavoratori più che validi solo perché godono della pensione INPS per malattie contratte nel loro duro lavoro di tanti anni. Il Governo di centro-sinistra non può essere più zelante dei privati industriali, licenziando i portuali che hanno la pensione INPS mentre gli industriali privati li tengono al lavoro fino oltre i 60 anni.

Urge migliorare l'integrazione salariale ed estenderla agli occasionali data la perdita di molte giornate lavorative di tanti portuali in questo periodo; bisogna con urgenza definire lo stato degli occasionali, i quali sono portuali a tutti gli effetti, in modo che questi lavoratori possano godere pienamente degli assegni familiari, dell'indennità economica di malattia e di tutte le altre provvidenze degli stabili. E' necessario infine democratizzare, con apposita legge, la gestione dei fondi centrali, per una più efficace assistenza a favore dei lavoratori portuali. Occorre inoltre che gli scatti di contingenza che si sono accumulati in questi ultimi anni siano goduti dai lavoratori portuali. Non è bloccando i salari o riducendo gli organici che si risolve, signor Ministro, la crisi dei porti. Sono ben altre le cause, e lei lo sa molto bene.

Tornando alla classificazione dei porti indicata dal progetto di piano quinquennale, quale criterio si è seguito, signor Ministro? Chi avete consultato per definirla in tal modo? Come si colloca tale classificazione, rispetto alla necessità di uno sviluppo armonico della nostra economia, all'industrializzazione del meridione, delle isole e delle zone depresse a cui quei porti non possono non concorrere?

Io non voglio ripetere le considerazioni critiche già fatte dal collega Adamoli sulla scelta e la dislocazione dei sette grandi porti definiti « nazionali », e per i quali è prevista una spesa di soli 110 miliardi, porti di cui sei sono concentrati nel nord e uno solo nel centro sud. Dirò qualche cosa su ciò nella seconda parte dell'intervento, trattando dell'ordine del giorno. La brevità del tempo mi impedisce di fare ampie considerazioni (saranno fatte quanto prima) sui quattro porti cosiddetti industriali, per i quali è prevista una spesa veramente irrisoria di 13 miliardi: lei pensi, signor Ministro, che il solo pontile di Valponcedera dell'ITALSIDER costa 17 miliardi, per cui i 13 miliardi per i cosiddetti porti industriali sono veramente un non senso.

Desidero ora richiamare l'attenzione del signor Ministro e del Parlamento sulla classificazione dei 22 porti detti dello « sviluppo », per i quali è prevista una spesa totale di 59 miliardi in cinque anni. La nostra critica, signor Ministro, non parte dal fatto che si sono inseriti in detta classificazione porti che hanno già un traffico di diversi milioni di tonnellate annue e piccoli porti con un traffico di poche centinaia di migliaia di tonnellate: un porto piccolo, oggi, se va avanti la industrializzazione del centro sud, può divenire infatti un porto di grande traffico domani. Ci preme sapere invece qual è la funzione che porti come Ancona, Bari, Palermo e Cagliari debbono svolgere in direzione dello sviluppo e dell'industrializzazione delle loro zone, delle loro regioni, delle loro isole.

Da questa classificazione, fatta, secondo noi, in modo burocratico, emerge il fatto che in tutto il versante adriatico — ove gravitano regioni che avvertono drammaticamente il ritardo del loro sviluppo industriale — per

ben 640 chilometri di coste, da Ravenna a Brindisi, secondo il piano del Governo, non vi è nessun porto degno di particolari funzioni da assolvere. Come si può accettare una simile classificazione? Per classificare questi porti si è tenuto conto, e in che modo, della loro funzione di porti mediterranei? Si è tenuto conto del prevedibile incremento di traffici verso i paesi del nord Africa, del medio ed estremo Oriente, verso l'Europa orientale? Si è tenuto conto, signor Ministro, dello sviluppo industriale in corso, pur tra varie difficoltà, in Paesi come la Jugoslavia, la Turchia, la stessa Grecia e in tutto l'Oriente europeo? O aspettiamo che questi Paesi ci facciano concorrenza in questo settore, più di quanto la fanno già?

Se si è tenuto conto di ciò, come si è potuto fare una simile classificazione, che tante preoccupazioni e proteste ha provocato ad Ancona (cui si è aggiunta anche la beffa dell'annuncio di uno stanziamento di quattro miliardi come intervento straordinario per l'avvio del famoso piano Ferro, notizia poi smentita).

Che fine faranno tutti i progetti già elaborati per lo sviluppo dei singoli porti, progetti che — lei li conosce bene — sono elaborati con estrema serietà e con estrema aderenza alla realtà? Quale sorte avranno, quale scelta verrà fatta? La protesta e la lotta che c'è ad Ancona, lei lo sa, onorevole Ministro, c'è anche negli altri porti interessati, da parte dei lavoratori, degli enti locali, delle Camere di commercio e così via.

A che bastano i 59 miliardi per questi porti in questi anni? Quali scelte prioritarie, signor Ministro, saranno fatte, data l'esiguità degli investimenti? E chi le deciderà, se Comuni, sindacati, Parlamento non sono stati ancora neppure informati della classificazione dei porti fatta dal Governo?

La gestione pubblica dei porti, infine, attraverso organismi democratici nei quali prevalgano le rappresentanze dei Comuni, delle Provincie, delle Regioni, dei sindacati, diviene una necessità sempre più urgente, a nostro avviso, per tutti i problemi che ho più sopra posto.

Non riteniamo che a ciò sia in grado di provvedere un organismo simile all'Ente

autonomo del porto di Savona, già così ampiamente criticato dal collega Tomassini, la cui costituzione è prevista con il disegno di legge governativo n. 960.

Un ente siffatto risulterà un organo burocratico, privo di effettiva autonomia, scarsamente democratico, che dovrebbe avere tra i primi compiti quello di sostituire il personale dell'azienda con mezzi meccanici.

Questi ed altri problemi ci dicono quanto sia urgente la discussione che chiediamo e quanto siano importanti le proposte che abbiamo fatto.

La seconda parte del nostro ordine del giorno riguarda l'invito al Governo a negare ogni autorizzazione incondizionata relativa a progetti privati di installazioni portuali. Questa richiesta trae origine dalla ormai manifesta intenzione di gruppi privati di far prevalere nei porti i loro interessi a danno del pubblico interesse, che nei porti invece deve, secondo noi, prevalere.

Questa tendenza, se da parte del Governo non verrà scoraggiata decisamente, renderà impossibile una programmazione della economia portuale in senso democratico. I porti, cioè, non potranno divenire uno strumento efficace per lo sviluppo armonico delle economie dei vari *hinterland*, come Comuni, Provincie, lavoratori e sindacati chiedono, e ne sarà impedita ogni effettiva democratica programmazione nazionale dell'economia.

Avverrà invece il contrario. Si avrà sì, certo, una programmazione economica, ma nel senso di soddisfare esclusivi o prevalenti interessi, spesso egoistici, dei gruppi privati, monopolistici, attraverso i cosiddetti poli di sviluppo.

L'esempio più clamoroso, che è una conferma alle nostre affermazioni, ci viene dal progetto di costituzione di una città portuale a Rivalta Scrivia, a ridosso del porto di Genova, oltre l'Appennino Ligure.

Noi abbiamo ripetutamente ed autorevolmente esposto le nostre apprensioni e preoccupazioni per tale iniziativa. Abbiamo dimostrato le nostre preoccupazioni con validi e concreti argomenti sulle conseguenze negative per una programmazione economica democratica che tale iniziativa provocherà. Abbiamo dimostrato che tale inizia-

tiva non tende solo a snaturare la funzione del porto di Genova e dell'intero sistema portuale ligure, ad asservire la economia portuale di questo grande emporio ad interessi privati, con conseguenze forse drammatiche per gran parte degli operatori economici, per i lavoratori e così via, ma tende a condizionare a interessi privati di monopolio gran parte del sistema portuale dell'alto e medio Tirreno; cioè gran parte del traffico marittimo del nostro Paese.

Le conseguenze per Trieste, signor Ministro, che si trova, come lei sa, in condizioni drammaticissime, credo non siano addirittura nemmeno prevedibili se questa iniziativa dovesse trovare incoraggiamento da parte del Governo.

E' in questa direzione, con gli stessi fini ed obiettivi, che si muovono le forze economicamente predominanti negli scali marittimi nazionali.

Di fronte alle gravissime conseguenze, ancora non pienamente prevedibili, che tale iniziativa provocherà — l'iniziativa cioè di Rivalta Scrivia, che i gruppi interessati spingono avanti — come ha risposto lei, signor Ministro, alle nostre osservazioni, alle nostre critiche in Commissione, ai nostri inviti al Governo ad intervenire subito per sventare questi pericoli, per impedire cioè che l'iniziativa privata prevalga e condizioni quella pubblica nei porti?

Ha risposto così: « Dirò subito che il Ministro della marina mercantile non ha una competenza primaria in questo settore; altri Ministri l'hanno, soprattutto quelli che debbono risolvere i problemi fiscali ». Se ne è lavato le mani.

Ed ancora: « Questa intrapresa di Rivalta Scrivia indubbiamente poggia sull'iniziativa privata e magari ci fossero analoghe iniziative anche in altri settori! ».

Signor Ministro, onorevoli colleghi, non si tratta di questo. La nostra richiesta non mira a scoraggiare, né tanto meno a vietare l'intervento dell'iniziativa privata, che anzi vogliamo sia incoraggiata. Si tratta di ben altro. Si tratta di impedire che detta iniziativa privata condizioni alle sue scelte l'iniziativa pubblica. Si tratta di impedire che l'iniziativa privata costringa il Governo e gli enti locali ad investire denaro pub-

blico per scelte ed indirizzi fatti dai privati monopoli. Si tratta cioè di far sì che gli investimenti privati, che vanno incoraggiati, siano condizionati però alle scelte, alla programmazione democratica della economia portuale, che il Governo deve fare d'accordo con i Comuni, le Province, le Regioni, le categorie lavoratrici, eccetera.

Questo non avviene per Rivalta Scrivia, come non avviene per Porto Marghera, o per Brindisi, Ravenna, eccetera.

Signor Ministro, il 14 marzo, indetto dalle Camere di commercio della Liguria e del triangolo industriale, si terrà a Genova un convegno per l'esame dei problemi economici di detta zona, della funzione dei porti, eccetera. Il progetto per Rivalta Scrivia troverà largo spazio nei lavori di questo convegno. Il Ministero della marina mercantile vi parteciperà certamente. Ma con quale posizione ci va? Ci va per incoraggiare i monopoli e dar loro via libera o per sostenere le posizioni degli amministratori locali e dei lavoratori che in detto convegno, per il modo come è organizzato, saranno in minoranza? Ci andrà per difendere la priorità del Governo e degli enti locali nella programmazione dell'economia portuale o per condizionare le scelte del Governo alle indicazioni dei monopoli?

L'accoglimento del nostro ordine del giorno metterebbe il Governo in una posizione di forza di fronte ai rappresentanti dei monopoli e darebbe serenità ai lavoratori, agli operatori economici di Genova, della Liguria, del « triangolo », fortemente preoccupati da tali iniziative. Prego pertanto il Governo e l'Assemblea di accogliere l'ordine del giorno. Sarebbe un atto di vera democrazia che getterebbe una luce positiva sulle scelte del Governo.

Vede, signor Ministro, lei in ogni occasione rivolge l'invito alla collaborazione onde far sì che il suo Dicastero operi sempre meglio. Questo invito lo rivolge ai parlamentari, ai lavoratori, agli amministratori, eccetera. Ma nei fatti poi la collaborazione, il contributo di idee li cerca altrove. Così è avvenuto per la nuova legge sui cantieri, ferma di fronte agli organi della CEE, legge che è ampiamente conosciuta negli am-

bienti della Confindustria, che su essa ha espresso il suo parere, senza che i membri del Parlamento, almeno quelli di nostra parte, ne sappiano nulla. Poi ci si chiederà, come al solito, di approvarla subito e senza cambiare nulla.

Così è avvenuto per quanto riguarda le scelte, i criteri, i modi per classificare i porti, eccetera. Così probabilmente sarà per stabilire la priorità degli investimenti in direzione dei porti, delle somme previste dal piano Pieraccini, eccetera. Questo metodo deve cessare. Lei, signor Ministro, è solito dire che in poco più di un anno che regge il Ministero della marina mercantile poco ha potuto fare. Certo, con una maggior collaborazione di tutte le forze democratiche, prestando più ascolto alle nostre proposte ed a quelle che le pervengono dal mondo del lavoro, il suo Dicastero può fare di più e meglio.

Finora l'opera sua e del suo Governo ha provocato vivo malcontento e lotte dei lavoratori del settore (portuali, marittimi, pescatori, eccetera), mentre la sua opera ha trovato notevoli consensi nelle sfere del padronato. Noi le chiediamo e chiediamo al Senato, nel comune interesse, di cambiare questa tendenza negativa, accogliendo, quale primo atto, il nostro ordine del giorno. Se lo respingerete, sarà una prova ulteriore della involuzione conservatrice di questo Governo di centro-sinistra, della maggioranza, del suo Dicastero, signor Ministro.

Sappiate però che contro tale negativa ed infausta tendenza, si farà sempre più ampia e forte la nostra opposizione e l'opposizione che drammaticamente, in queste settimane, sale dal Paese, espressa non solo dalla classe lavoratrice, colpita sempre più da licenziamenti, sospensioni, riduzioni salariali, dal peggioramento delle condizioni di vita, ma dai lavoratori autonomi, dagli strati sempre più vasti di piccola e media borghesia, dalla stragrande maggioranza della pubblica opinione. E' una opposizione che saprà sbarrare la strada alla politica di questo Governo e porlo in crisi, onde aprire la strada alla vera politica economica democratica che il Paese invoca. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Macaggi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Martinez, Giancane, Canziani, Tortora e Bermiani.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GRANZOTTO BASSO, Segretario.

« Il Senato,

invita il Governo a provvedere con urgenza all'aggiornamento delle pensioni dei marittimi in anticipazione della loro sistemazione nel complesso del prossimo ordinamento pensionistico generale e a corrispondere comunque ai pensionati del mare un acconto da versarsi nel periodo delle festività natalizie, tenuto conto delle particolari condizioni di bisogno di questi vecchi lavoratori in favore dei quali non è stato da lungo tempo disposto alcun provvedimento migliorativo, a differenza di quanto si è verificato in favore di altre categorie ».

PRESIDENTE. Il senatore Macaggi ha facoltà di parlare.

MACAGGI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intendo aggiungere poche parole ai due interventi che abbiamo ascoltato sul bilancio della Marina mercantile, non perché un documento di tanta importanza possa trovare ulteriore utile illustrazione, nell'affrettata discussione che quest'anno si tiene in Aula, da ciò che potrò dire nei pochi minuti a mia disposizione, ma perché mi corre l'obbligo, come senatore genovese e come presentatore di un ordine del giorno che ritorna alla considerazione dell'Assemblea dopo il suo esame in Commissione, di un riconoscimento all'onorevole Ministro della marina mercantile e di qualche chiarimento sull'ordine del giorno stesso. All'onorevole Spagnolli debbo un ringraziamento per l'interessamento ai gravi problemi che attualmente assillano Genova e la Liguria, nel complesso delle loro attività marinare, interessamento concretamente dimostrato con una sua recente visita che, sono certo, ha aperto nuovi, più larghi orizzonti alle sue conoscenze

sui problemi del nostro commercio sul mare, sulle molteplici esigenze che oggi li informano e soprattutto sulla realtà umana che ad essi sono connesse.

Nessun dubbio, onorevole Ministro, che la sua visita al porto di Genova, ai suoi vasti scali e ai suoi impianti, effettuata nel fervore della quotidiana sua vita di lavoro, abbia potuto darle ragione del significato nazionale, europeo ed intercontinentale di un emporio che, nel continuo sviluppo del traffico mondiale, ancora conserva il posto preminente che, malgrado le molte deficienze strutturali ed infrastrutturali, ha saputo mantenere anche sul piano della concorrenza internazionale, se la recente classifica *Strom und See* attribuisce ancora al porto di Genova il sesto posto fra i maggiori empori marittimi europei, in base al tonnellaggio di sbarco e imbarco di 31 milioni e 335 tonnellate di merci nel 1963 (oggi aumentato di almeno due milioni di tonnellate), dopo Rotterdam con 103 milioni di tonnellate (sempre con riferimento al 1963), Londra (61 milioni e 183.000), Anversa (46 milioni e 604.000), il gruppo di Marsiglia e annessi (36 milioni e 5.000) e Amburgo (33 milioni e 436.000).

Se ciò ha potuto verificarsi ad onore e vantaggio economico del nostro Paese, non è peraltro a credere (e ritengo ella, signor Ministro, ne sia ormai convinto, anche per quanto ebbe a dire nel suo importante discorso pronunciato al Salone nautico internazionale di Genova, precisamente in occasione della sua recente visita) che posizioni di tanto impegno e di tanta responsabilità possano essere mantenute a lungo senza un adeguato aggiornamento delle nostre attrezzature e senza quel forte rilancio nazionale delle attività marinare che ella ha giustamente preconizzato e che sarà compito del suo Dicastero.

Per quanto riguarda l'aggiornamento ed il potenziamento dei porti marittimi, Genova ha sentito da lei, con soddisfazione, che alla sua preminente posizione fra i porti italiani (Napoli, non considerata tra i 28 principali porti europei nella classifica dello *Strom und See*, occuperebbe in essa il dodicesimo posto, dopo Venezia e prima di Savona e Trieste che sono rispettivamente

al ventiduesimo e al venticinquesimo posto) dovrebbero corrispondere — e Genova spera corrisponderanno — adeguate assegnazioni sia, per l'inizio dei lavori più urgenti, sui dieci miliardi accantonati sul bilancio statale per opere straordinarie, sia sui 260 miliardi destinati, nell'ambito del programma di sviluppo economico 1965-69, al potenziamento e ammodernamento dei porti.

La tirannia del tempo mi impedisce di affrontare, in questo momento, sia pure soltanto alcuni fra i principali problemi che condizionano il futuro sviluppo del porto di Genova.

Mi limito a ricordare come la vita portuale, nelle condizioni particolari in cui si svolge a Genova per la stessa configurazione della città e per la distribuzione delle sue strade, sia ormai condizionata allo sviluppo del sistema viario, più che mai necessario ora che molte attività industriali e gli stessi depositi di merci provenienti dal mare e sbarcati a Genova trovano sistemazione oltre Appennino, aumentando pertanto le esigenze viarie, le cui gravissime deficienze costituiscono oggi la più evidente strozzatura della vita portuale genovese.

Alla risoluzione di questo vitale problema dovrà rivolgersi tempestivamente la sua attenzione, onorevole Ministro, e quella del Ministro dei lavori pubblici e dell'amministrazione dell'ANAS. Occorre guardare alla risoluzione del problema nel suo complesso e nei particolari, in vista del possibile, rapido sblocco di qualche settore oggi pressoché inutilizzabile ma che potrebbe, con stanziamenti relativamente modesti, dare notevole respiro alle infrastrutture stradali, come è ad esempio della statale n. 45 della Val Trebbia; l'ammodernamento di alcuni dei tronchi di questa strada potrebbe intanto, con una spesa di poco più di cinque miliardi, permettere un alleggerimento del traffico, ormai asfittico, del tratto Genova-Busalla della camionale per Serravalle, e quindi del traffico verso Milano, Torino, Piacenza, eccetera. Non è a pensare che, procedendo questi lavori con la lentezza che finora li ha caratterizzati (in tre anni, sulla statale n. 45 sono stati ammodernati soltanto 17 chilometri!), possa giungersi senza danni irreparabili alla realizzazione di altri maggiori

tronchi stradali e autostradali che potranno concorrere alla risoluzione di questi gravi problemi ma che richiederanno lunghi anni di lavoro, come sarà dell'Autostrada dei Fiori, della Genova-Sestri Levante-La Spezia-Livorno.

Il potenziamento dei porti della Liguria è subordinato alla realizzazione di queste grandi opere, ma nel frattempo la risoluzione di taluni problemi viari, anche se minori, in tempo utile, si impone per le esigenze vitali del porto di Genova, e quello della statale numero 45 ne è uno degli esempi più palesi.

E vengo ora al mio ordine del giorno. I problemi materiali dei porti e delle attività marittime in genere non possono dissociarsi da quelli umani ad essi strettamente collegati, come è del resto di ogni attività dell'uomo. Sono i marittimi e i marinai, nei porti e sulle navi, che sostengono il nostro commercio sul mare, per noi di vitale importanza, oggi come ai tempi delle Repubbliche di Genova, di Venezia, di Pisa ed Amalfi.

Ma occorre allora, per mantenere queste gloriose nostre tradizioni e nello stesso tempo per sostenere i nostri interessi nazionali, offrire ai giovani italiani condizioni di lavoro che li richiamino alla vita sul mare e nei porti, anziché da essi li allontanino. Scuole, agevolazioni all'inizio di carriera, trattamenti economici e sviluppi della carriera stessa adeguati ai sacrifici e ai rischi del lavoro sul mare, dovranno a tal fine essere meglio curati. E garanzie di tutela sociale, soprattutto, dovranno essere offerte di fronte al concretarsi di questi rischi di malattia, di infortuni, di invalidità e della stessa vecchiaia, con adeguate provvidenze pensionistiche.

Orbene, possiamo noi affermare di aver provveduto a queste esigenze quando da ogni lato si levano oggi proteste, parole di giustificato sdegno di vecchi marinai viventi in miserabili condizioni, di vedove e figli di marittimi deceduti, oggi che alle nostre deficienze in tal campo fanno riscontro manifestazioni di solidarietà con i marittimi di ogni categoria di lavoratori, per la vessata questione delle pensioni marinare rimaste bloccate al 1958? Non si apre

oggi pagina di giornale senza leggersi: « giornata delle pensioni », lo « scandalo delle pensioni dei marittimi », « sciopero per le pensioni marinare » (è indetto ad esempio a Genova dal 26 febbraio al 3 marzo con fermo quotidiano di quattro ore delle navi in partenza), « manifestazione del primo marzo » dei marittimi imbarcati e dei pensionati per protesta contro l'esclusione dei marittimi dall'aumento del 30 per cento concesso nel 1962 ai pensionati della « Previdenza sociale » e dall'assegno straordinario testè approvato dal Senato e dalla Camera per gli stessi pensionati dell'INPS.

L'onorevole Zanibelli, Presidente della Commissione del lavoro della Camera, ha definito questo assegno straordinario come una « anticipazione » rispetto al provvedimento generale di riordinamento delle pensioni in corso di rielaborazione. La stessa definizione ne ha data in Senato il ministro Delle Fave, giustificandola con l'opportunità di evitare che l'attesa della legge per l'aumento e riordinamento dei trattamenti di pensione sociale pesi su gran parte degli interessati.

Il Ministro della marina mercantile ha parlato, in Commissione, intervenendo sul mio ordine del giorno, di un progetto di legge governativo che avrebbe dovuto risolvere la questione. Ma di questo provvedimento non si hanno oggi notizie precise, se non che su di esso i sindacati si sono espressi negativamente, rilevando come la riduzione delle attuali competenze medie provocherebbe lo impoverimento delle pensioni per gli attuali imbarcati, di fronte al quale dovrebbe verificarsi un aumento dal 7 al 13 per cento dei contributi a carico dei marittimi per sanare il *deficit* della Cassa di previdenza marinara. E poiché le trattative sembrano a tal punto interrotte, o almeno sospese, dobbiamo dedurne che i marittimi rischiano di essere tagliati fuori dai futuri benefici del riordinamento generale delle pensioni, di cui godranno altre categorie? E' una domanda preoccupante che ci facciamo e alla quale vorremmo trovare confortante risposta.

E ci chiediamo, su di un piano programmatico di attuale contingenza, se non sarebbe opportuno che nelle misure anticon-

giunturali si tenesse conto delle condizioni dei lavoratori in più grave situazione di bisogno, come è dei pensionati e dei pensionati marittimi in particolare, così come si tiene conto di altre esigenze per alleggerire ad esempio i carichi aziendali di alcune categorie di operatori con provvedimenti (quali la fiscalizzazione degli oneri sociali con il suo proposto collegamento alla scala mobile, degli sgravi fiscali relativi alle imposte sui fabbricati e di registro, delle agevolazioni per le esportazioni, degli incentivi per l'ammodernamento delle industrie tessili) che costano allo Stato.

Nulla o poco, troppo poco, da parte dello Stato si è fatto per i pensionati marittimi. Non sarà davvero possibile un suo intervento, onorevole Ministro, per elevare i minimi di pensione dei marittimi, specie dei vecchi marinai di bassa forza, ad un livello perequato a quello di partenza di analoghe categorie di lavoratori, se, come sembra, l'aumento delle pensioni dovrà essere uguale per tutti con la futura legge per il loro riordinamento ed aumento? Aumento che, se sarà, come si prospetta, uniformemente del 30 per cento, imporrà intanto particolari scatti per le pensioni minime di 12-15 mila lire mensili (e tali sono molte fra le pensioni dei vecchi marinai), se non si vogliono perpetuare ed anzi accentuare le attuali depredate sperequazioni in tal campo a danno specialmente dei pensionati più anziani. Ora è davvero impossibile provvedere rapidamente (poiché per la realizzazione della legge di riordinamento generale occorreranno ancora mesi di attesa) ad una anticipazione ai pensionati marittimi, onde perequare la loro posizione a quella di altri pensionati già beneficiati? Proprio non vi è possibilità che lo Stato dia un aiuto alla Cassa nazionale per la previdenza marinara, se del caso con un prestito da parte del fondo pensioni INPS (che tanti ne ha fatti, e non tutti in materia, e alcuni molto più consistenti di quanto basterebbe per un atto di solidarietà umana verso i pensionati marittimi) o con un aggiornamento del debito dello Stato verso la stessa Cassa nazionale di previdenza marinara che ritengo ancora aperto a suo credito, per i rimborsi dei maggiori oneri che la Cassa sostiene per

il pagamento delle pensioni a riconoscimento dei servizi militari o equiparati prestati dai marittimi nell'interesse dello Stato? E se anche lo Stato dovesse sacrificare qualche miliardo, che probabilmente sarebbe sufficiente, per un efficace contributo risanatore *una tantum* alla Cassa di previdenza dei marittimi (come lo riconosce e versa per altre categorie di lavoratori) non ne varrebbe la pena a titolo di solidarietà nazionale e al fine di rendere meno dura l'attesa, anche per questi benemeriti lavoratori, del riordinamento del sistema generale di pensionamento riguardante i lavoratori subordinati?

A questi presupposti umanitari naturalmente si richiamava il mio ordine del giorno formulato nei giorni che precedevano il Natale 1964. Per questo è rimasto, non potendosi mutare, nella formulazione in cui era stato presentato. Il Natale però è passato ed è stato un Natale amaro per i marittimi pensionati. Ho sperato che nell'intervallo tra quella data e la odierna discussione in Aula, potesse concretarsi la prospettiva affacciata allora dalla sua risposta, onorevole Ministro. Ciò non si è verificato ed i vecchi pensionati, i figli e le vedove dei caduti del mare fanno ora affidamento solo sulle proteste collettive, sugli scioperi e le manifestazioni di piazza.

In questa situazione, mi permetta di insistere sul mio ordine del giorno. Se ella vorrà riconoscerne il fondamento umano, saprà come accoglierlo, sia pure nella misura di una reale seria considerazione da parte del Governo del delicato e nello stesso tempo pesante problema cui si riferisce. In caso contrario, il Senato potrà liberamente dire, oggi che un suo voto non può compromettere diritti di altre categorie (e mi rivolgo a nuora al riguardo, perché suocera intenda, colleghi del Partito comunista che avete accusato noi socialisti di insensibilità verso questi problemi perché non abbiamo votato i vostri emendamenti che non soltanto erano già condannati a non essere accolti, ma avrebbero fermato l'*iter* della legge allora in votazione per una anticipazione ai pensionati dell'INPS, ciò che noi invece intendevamo evitare), se la mia richiesta, che è anche la richiesta del Gruppo socialista, sia

degnata o no di un riconoscimento positivo, al di sopra di ostacoli contabili che, data la loro misura, sono di fatto superabili e da non anteporsi ad un atto che è ormai, più che amministrativo, di umanità, di riconoscimento e di riconoscenza nazionale. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare sugli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, darò la parola al Ministro competente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della marina mercantile.

SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altra volta ho riferito al Senato sulle mie idee in ordine all'importanza dei problemi che il Ministero della marina mercantile deve affrontare al servizio dell'economia generale del Paese e in rapporto alla bilancia dei pagamenti, ed ho riportato varie considerazioni e cifre. Su questo argomento, pertanto, non ho che da ripetere che ritengo veramente importante questo Dicastero proprio a questi effetti generali. E se c'è un motivo di doglianza è che forse nell'opinione pubblica, e aggiungo anche nell'opinione degli ambienti responsabili, non si dà ancora a questo Dicastero la considerazione che gli è dovuta, anche se si usa facilmente ripetere che l'Italia ha 8.000 chilometri di coste, anche se le importazioni di materie prime avvengono per il 90 per cento via mare, anche se circa il 60 per cento dei prodotti finiti, cioè del lavoro italiano per trasformare le materie prime, passano anch'essi via mare. Si dicono, sì, queste cose, però non siamo ancora a un punto in cui si possa veramente intravedere uno sforzo combinato fra Governo, Parlamento e opinione pubblica responsabile per dare tutta l'attenzione necessaria ai problemi del Dicastero della marina mercantile.

Io ho il dovere di sottolineare questo fatto, ma nello stesso tempo tengo a dichiarare che, sia pure da appena 12-13 mesi, noi (il Ministro con i Sottosegretari che si sono succeduti) stiamo esaminando in tutti i settori di spettanza del Dicastero, *ab imis*

fundamentis, quanto è necessario fare per riprendere il cammino e costituire i presupposti necessari perché i compiti del Ministero della marina mercantile possano meglio espletarsi nell'interesse generale del Paese.

Detto ciò, e dato che non mi potrò intrattenere molto a lungo su questi argomenti a causa delle disposizioni che sono state emanate per questa discussione, dichiaro fin d'ora che sono pronto ad intervenire, come del resto è avvenuto alla Camera, alle riunioni della Commissione dei trasporti, per aprire in quella sede un ampio dibattito che potrà poi eventualmente proseguire in Aula. Io credo veramente che, prescindendo dalle opinioni delle varie parti politiche, potremo trovarci d'accordo su alcuni temi fondamentali che riguardano la politica di questo Dicastero: esprimo questo desiderio come Ministro, e mi auguro che la Commissione competente voglia accoglierlo. In sede di Commissione, nel corso di tutte le sedute che saranno necessarie, potremo sviscerare i vari problemi, potremo constatare le difficoltà e le insufficienze numeriche del Dicastero dal punto di vista degli uomini e dei mezzi. Altra volta ho dichiarato essere difficile trovare un'amministrazione che abbia tanti compiti « a mezzadria » con altri Dicasteri: basteranno poche riflessioni per spiegare questa definizione, forse impropria. E' una situazione da cui bisognerà pur venire fuori, e io sarò lieto di collaborarvi con la mia modesta esperienza di questi mesi, perché ciò è veramente necessario nell'interesse nazionale.

I porti, i cantieri, la flotta e i trasporti marittimi, il settore della pesca, il settore del lavoro, il settore dell'uomo sul mare, sono i temi fondamentali sui quali debbo intrattenere il Senato a chiusura della discussione del bilancio del Ministero della marina mercantile.

Sui porti debbo subito osservare che il Ministero della marina mercantile non ha una competenza esclusiva, perché, come il Senato sa, i capitoli di bilancio inerenti alla materia dei porti appartengono, non al Ministero della marina mercantile, ma a quello dei lavori pubblici con cui il nostro deve quindi ragionare per l'utilizzazione dei

fondi a disposizione, per le modalità d'intervento e per tutto quanto concerne l'aggiornamento delle attrezzature portuali italiane, necessario perché i porti siano messi in grado di far fronte agli aumentati traffici.

Tale aumento dal 1950 ad oggi è stato enorme, come è stato ricordato, ma la consistenza delle attrezzature e la funzionalità nei porti italiani sono rimaste piuttosto arretrate. (*Interruzioni del senatore De Luca Luca*). Consenta a un uomo della montagna, che è stato affascinato dalla vita del mare, di esprimere le sue decisioni che sono (proprio perché di un uomo della montagna e quindi testardo) fermamente orientate a far compiere davvero un deciso passo avanti all'efficienza dei porti italiani, nel momento stesso in cui ne sottolinea le deficienze.

Appena arrivato al Ministero, ho messo l'accento sulla necessità, in ordine al problema portuale, di un ammodernamento della legislazione. Problema tante volte affrontato, ma che bisogna pure risolvere nell'interesse generale. E' stata quindi costituita una apposita Commissione per studiare il da farsi in tema di aggiornamento della legislazione portuale di base che risale al 1885 e che è necessario aggiornare, perché così operando molte delle sfasature portuali potranno cominciare ad essere risolte.

Ed ancora: abbiamo appuntato la nostra attenzione su un altro problema, quello della produttività e della funzionalità dei porti. Il problema non è soltanto di dighe, di moli, di mezzi meccanici: è anche un problema di rapporti tra le amministrazioni, gli enti locali e tutti coloro che vivono sul porto e nel porto esplicano le loro attività.

I porti nazionali sottoposti a rilevazioni statistiche periodiche sono circa 150, ma la cifra è in continuo aumento; da ciò vediamo subito la latitudine del problema italiano: troppi porti, evidentemente. E' noto che questi porti si sono venuti via via nel tempo specializzando. Ormai, vicino ai porti commerciali abbiamo l'esigenza di una specializzazione di porti industriali, che, soprattutto con la civiltà del petrolio e con la civiltà siderurgica, si sono venuti affermando. Vicino ai porti industriali, abbiamo

i porti pescherecci che hanno bisogno di una adeguata specializzazione per poter sempre meglio adempiere al loro compito. Abbiamo, nell'interesse valutario della nostra Nazione, la necessità di porre particolare attenzione al problema dei porti turistici.

Quindi c'è veramente una vasta gamma di problemi che bisogna affrontare. Parlando della produttività e della funzionalità dei porti mi corre l'obbligo di trattenermi un momento per dire che, nell'ambito delle questioni inerenti al lavoro portuale ed alle autonomie funzionali, io mi sono avvalso, per un verso, dell'attuale normativa (articolo 110 compreso), ma contemporaneamente ho postulato la necessità di una revisione del codice della navigazione e del relativo regolamento che, pur essendo relativamente recenti come data — il codice è del 1942 ed il regolamento del 1952 — ormai sono superati, perché questi 25 anni hanno fatto fare al Paese in tutti i settori, ed anche nel nostro, dei passi veramente formidabili.

Per questo motivo una Commissione interministeriale sta lavorando e, accanto ad essa, è stata costituita un'altra Commissione paritetica tra datori di lavoro e lavoratori, per sviscerare tutti i problemi inerenti alla funzionalità e alla produttività dei porti.

Proprio in questi giorni, un gruppo di lavoro, diretto da un ispettore generale del Ministero, opera nel porto di Genova, nell'intento di fare quanto mai fu fatto in passato: accertare, cioè, le componenti dei costi portuali, in maniera tale che, con dati e notizie precisi — non con i « si dice » e i « pressappochismi » — si possa vedere che cosa si deve fare per rendere il porto di Genova, (che rappresenta nel complesso del movimento portuale circa un quarto del movimento nazionale), sempre più competitivo rispetto ai grandi porti del nord Europa.

La conoscenza delle componenti di costo ci dirà che bisogna affrontare con coraggio, non solo la questione del lavoro portuale, che è uno dei tanti aspetti dei costi, ma anche tutte quelle inframmettenze, quei diaframmi, quelle situazioni che da lungo tempo, egregi colleghi, si sono venuti accu-

mulando e che certamente non si possono togliere di mezzo con un colpo di spugna, ma che con decisione, in base a dati e cifre incontrovertibili, si dovranno affrontare, se vorremo risolvere il problema della funzionalità dei porti.

E' in questa visione, onorevoli colleghi, che bisogna inquadrare anche la questione del lavoro portuale e delle autonomie funzionali. Io non vorrei oggi intrattenermi ulteriormente su questo argomento, anche perché varie volte ne ho parlato in Commissione e in Aula, ma ritengo che sarà molto più facile affrontare la questione e che la discussione diventerà più chiara quando avremo concluso i lavori testè accennati. Allora veramente avremo la possibilità di attribuire la colpa a chi l'ha e di liberare dai sospetti chi non li merita.

D'altro canto, per quanto mi riguarda, io non ho mai negato, e credo che il Senato lo ricordi, che uno dei cardini attuali del Codice sia la riserva di lavoro a favore dei componenti delle Compagnie portuali. E questa riserva di lavoro affonda le sue radici storiche in una situazione nella quale quei lavoratori erano veramente alla mercé dello sfruttamento ed è chiaro che il legislatore che ci ha preceduti ha voluto, stabilendo questa riserva, tutelare quei lavoratori, che avevano bisogno di essere riconosciuti nella specializzazione del loro lavoro, nelle loro capacità, e, nello stesso tempo, dar loro quella giusta posizione che meritavano.

Ed allora il rapporto tra compagnie portuali ed autonomie funzionali — concepite, queste ultime, nell'interesse del movimento dei porti, e, a lungo andare, anche nell'interesse degli stessi lavoratori portuali — acquisterà non un carattere polemico di antitesi, ma un carattere d'armonizzazione ed è a questo scopo che tendono tutte le energie del Ministero che ho l'onore in questo momento di dirigere.

Per quanto riguarda il piano dei porti, dirò subito che i 260 miliardi considerati nelle previsioni del progetto di programma 1965-69, sono da me ritenuti assolutamente insufficienti. L'ho detto anche in Consiglio dei ministri, dolendomi che sia stata fatta una decurtazione rispetto a quanto ricorda-

va il senatore Fabretti e riferendo le mie dichiarazioni in sede di Commissione.

Quindi il Ministero tenderà a far sì che questi stanziamenti, che sono ancora previsionali, che sono legati ad un progetto di programmazione, che sono connessi ad un aumento del reddito nazionale del cinque per cento, e, in definitiva, quindi, alla fiducia del risparmio privato, che deve alimentare questo reddito; il Ministero, dico, convoglierà tutti i suoi sforzi affinché quegli stanziamenti siano adeguatamente aumentati nel tempo, perché si possa venire incontro in modo completo alla grave deficienza della situazione portuale italiana.

In questo momento, evidentemente, noi dobbiamo però tener conto che quegli stanziamenti, sebbene previsionali, sono quelli ai quali dobbiamo attenerci, ed allora è logico, anche se può essere doloroso, che si debba stabilire un criterio di priorità negli interventi, criterio secondo il quale l'intervento deve essere fatto in quei porti che, rispetto alle esigenze dell'economia del Paese, considerata non avulsa da una visione europea, sono fondamentali per lo sviluppo economico.

Detto questo, debbo anche aggiungere che non c'è ancora una ripartizione previsionale di quei fondi. Le notizie che ogni tanto vengono riportate sono ancora pure illazioni. Allo stato, il Ministero della marina mercantile, che in linea di massima pur aveva concordato, a suo tempo, un *modus* di distribuzione tra i vari porti, dovrà riesaminare, sulla base del ridimensionato stanziamento, tutta la questione col Ministero dei lavori pubblici; non è possibile, quindi, che oggi io assuma impegni in risposta all'ordine del giorno che chiede che entro il mese di marzo il Governo presenti al Parlamento il piano dei porti.

Questo piano è un'impostazione compresa nel più ampio progetto di programmazione quinquennale e quindi, non appena il CNEL, che in questi giorni sta prendendo le sue decisioni ai fini del parere da esprimere al Governo, avrà terminato i suoi lavori, il Governo prenderà le sue decisioni definitive e presenterà il progetto stesso alle Camere.

Successivamente sarà possibile dettagliare l'intervento dei 260 miliardi a seconda,

ripeto, delle occorrenze prioritarie, sia dal punto di vista dell'importanza dei porti sia da quello delle opere da eseguire. E' chiaro infatti che spesso, anche prima di pensare ai moli ed ai mezzi meccanici, bisogna provvedere alle dighe foranee, perché altrimenti queste, che in qualche porto si trovano veramente in stato miserando, possono essere travolte assieme a quei moli ed a quei mezzi meccanici che eventualmente avessero avuto il passo prima del rafforzamento delle dighe.

Quindi finora, ripeto, non c'è ancora nessuna decisione e noi tutti, responsabilmente, dobbiamo dire queste cose e prenderne atto; solo al momento opportuno, quando si vedrà quello che si può fare, se ne potrà discutere ed anche lamentarsi ma soltanto allora potremo prendere le decisioni, che saranno motivate con dei « sì » e, se necessario, anche con dei « no », perché il denaro pubblico deve essere evidentemente distribuito secondo criteri di ordine produttivistico, e ciò non significa solo in funzione dell'attrezzatura portuale esistente, ma anche in funzione di una visione di sviluppo dei porti. Tutti sappiamo che un porto come quello di Augusta, tanto per citarne uno, che nel passato non aveva importanza, con l'avvento della civiltà del petrolio è passato al secondo posto nel traffico italiano, subito dopo Genova, sia pure sotto il mero aspetto quantitativo.

Dovremo dire, ripeto, anche dei « no », perché non possiamo utilizzare male i fondi — pochi, in verità — che finora sono stati stanziati. Naturalmente in questa visione sarà tenuto conto anche delle situazioni particolari.

I porti, dunque, per concludere questo intervento, svolgono funzioni di pubblico interesse, e pertanto lo Stato non potrà mai rinunciare alle sue legittime prerogative di regolamentazione e di ingerenza nei diversi aspetti dell'attività portuale, e soltanto a questi effetti potrà accettare, anzi sarà lieto di accettare, perché li inquadrerà in base a questa sua responsabilità di carattere pubblico, gli interventi che possono venire dagli enti economici, pubblici o privati che siano, come è già avvenuto; però in un quadro generale in cui la responsabilità del servizio pubblico dei porti non può che essere dello

Stato. Da questo punto di vista, allora, anche il problema di Rivalta Scrivia, che è stato qui richiamato, acquista la sua giusta posizione: non si tratta, cioè, di snaturare i servizi dell'attività portuale, ma di inserirli, secondo queste direttive, nelle esigenze di sviluppo dei porti italiani.

In secondo luogo, c'è il problema dei cantieri. Purtroppo il Dicastero della marina mercantile si trova in una fase nella quale bisogna adottare la politica del ridimensionamento per utilizzare bene i fondi pubblici. Anche in questo caso le notizie che corrono a proposito della cantieristica italiana sono premature. Indubbiamente nel progetto di programma quinquennale sono inserite indicazioni in base alle quali bisogna che noi, tenuto conto della sproporzione tra domanda e offerta del settore cantieristico, manteniamo quei cantieri che possono economicamente servire agli effetti della produzione di naviglio, non soltanto — ed anche questo ho fatto inserire nel progetto di programma — dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo e della specializzazione.

A questo proposito bisogna avere il coraggio di saper rinunciare, se necessario, a perseguire soluzioni di prestigio per trovare veramente le vie attraverso le quali meglio servire l'economia del Paese e, in definitiva, l'interesse di tutti i lavoratori.

FABRETTI. Scusi, onorevole Ministro, lei ha affermato che per i cantieri vi sarebbe soltanto una indicazione di ridimensionamento. Ma allora i nomi del Muggiano, del San Marco di Trieste e della Breda chi li ha fatti? Noi?

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Nossignore, evidentemente certi cantieri sono *sub judice* agli effetti di un ridimensionamento. Tengo però a sottolineare che in questo momento non è stata ancora presa nessuna decisione precisa, perchè nelle linee programmatiche quinquennali è anche detto che comunque il ridimensionamento del settore cantieristico è condizionato alla possibilità di conversioni di taluni cantieri e soprattutto alla possibilità di assorbimento

delle maestranze addette a quei cantieri. Questa è l'unica proposizione valida, quindi una posizione di perfetto equilibrio che praticamente significa questo: se per determinati cantieri dovremo procedere al ridimensionamento, non possiamo non tener conto, nello stesso tempo, della necessità di un particolare riguardo per coloro che nei cantieri stessi sono occupati. In definitiva, abbiamo un bilancio che dobbiamo gestire nella maniera più economica possibile, e se in un dato settore l'investimento non è sufficientemente redditizio, bisogna che lo spostiamo ad altri settori più redditizi, salvando naturalmente, ripeto, soprattutto coloro che correrebbero il rischio di andarci di mezzo per primi, cioè i lavoratori.

Non starò ulteriormente ad intrattenermi sul problema della cantieristica. Dirò soltanto che i due disegni di legge che presuppongono la visione che ho testè tracciato si trovano in questa situazione: quello concernente il trattamento fiscale per il settore cantieristico è ormai entrato in fase di discussione al Senato; quello di carattere economico, cioè quello dei 110 miliardi per cinque anni e mezzo, è attualmente al vaglio della Commissione della CEE. Da questo punto di vista mi pare che sia necessario dire chiaramente come stanno le cose: diversi Paesi europei e non europei in questi anni hanno adottato una decisa politica di concentrazione cantieristica, per cui si sono rimesse più agevolmente in sesto quelle imprese che dispongono di un processo produttivo integrato. Noi, come gli altri Paesi, dobbiamo tendere con tutti gli sforzi possibili ad abbassare i costi di costruzione delle navi. Purtroppo siamo ancora distanti da un risultato definitivo. Peraltro in sede di Comunità europea è stato fatto presente che adesso soprattutto una cosa urge: far fronte all'agguerrita concorrenza giapponese, che in pochi anni è riuscita a ottenere il 40 per cento dell'intero *carnet* di lavori cantieristici, non soltanto aggravando la situazione del settore cantieristico italiano, ma mettendo in pericolo anche le cantieristiche di altri Paesi più forti di noi sul piano economico. Ecco perché l'Italia — e questo è, mi sia consentito dirlo, un merito del Ministero

della marina mercantile — in sede di Comunità economica europea ha dichiarato in maniera esplicita che bisogna che i sei Paesi prendano delle decisioni concordate nei confronti dell'industria cantieristica giapponese, la quale, negli anni passati, non ha esitato a prendere drastici provvedimenti di concentrazione e di protezione dell'industria, consentendo forme di *dumping*: così il Giappone ha acquisito un numero veramente formidabile di commesse.

Noi abbiamo iniziato questa azione sul piano del MEC, e l'azione è in corso di svolgimento. Ma mi sembra che sia arrivato il momento, mentre continuano le discussioni in sede di Mercato comune, di rompere gli indugi e che il Parlamento, nel discutere il disegno di legge relativo ai 110 miliardi, che è già stato approvato dal Consiglio dei ministri, ci dia il suo ausilio per trovare le vie migliori per venire incontro alle esigenze della cantieristica nazionale. In sede internazionale abbiamo chiaramente detto che, mentre siamo fautori di una politica comune per difenderci dalla concorrenza esterna, nello stesso tempo giudichiamo necessario che si abbia un particolare riguardo per la condizione in cui si trova la cantieristica italiana.

Purtroppo noi non siamo in grado di fare molto per una *promotion* all'esportazione per la nostra cantieristica; c'è un settore in cui la possiamo più efficacemente fare, quello della nautica da diporto, che anche recentemente nel salone di Genova ha avuto un così brillante successo e che per la qualità della produzione e per la linea degli scafi, sta conquistando sul piano internazionale una posizione veramente di prestigio. Io credo — ed anche queste sono cose che si dicono per la prima volta — che il Ministero della marina mercantile debba proporre e coordinare una politica di *promotion*, cioè di penetrazione, anche per quanto riguarda questo settore.

Chiudendo questo capitolo, dirò anche che il Consiglio superiore della marina mercantile, in data 24 corrente, a proposito della legge che dovrà regolare la nautica da diporto, ha espresso il voto che, come sulle stra-

de nazionali, anche sul mare vi sia un aggiornamento delle disposizioni per evitare i pericoli per la vita dell'uomo sul mare e per evitare che, in mancanza di adeguate disposizioni legislative e nell'attuale momento di euforia, (euforia che è bene che ci sia, poichè la vita sul mare è altamente educativa per i giovani ed anche per i non più giovani), avvenga che per non saper adeguatamente servirsi dei mezzi nautici, una persona ritenga, per esempio, di partire per una destinazione e poi l'aviazione e i mezzi navali debbano andare a cercarlo in tutt'altro posto. Ecco perché una disciplina legislativa è necessaria; questa disciplina, peraltro, ne do assicurazione al Senato, sarà la più aperta possibile e volta, non ad inceppare, ma a favorire ulteriormente la nautica da diporto.

Passando alla flotta, dirò che all'inizio del 1965 la sua consistenza, di 3.970 unità idonee alla navigazione da altura, per un complesso di 5.611.574 tonnellate di stazza lorda, è in lieve vantaggio sulle cifre dell'anno precedente. La posizione mondiale è all'ottavo posto e buoni risultati si sono raggiunti nell'opera di ringiovanimento, l'età della flotta italiana essendo la seguente: il 55 per cento ha un'età fino a dieci anni, il 20 per cento da dieci a venti anni; il 25 per cento oltre i venti anni (le medie mondiali sono invece: fino a dieci anni il 52 per cento, contro il 55 per cento italiano, da dieci a venti anni il 25 per cento, contro il 20 per cento italiano; oltre i venti anni il 23 della media mondiale, contro il 25 per cento della nostra).

Se in questi ultimi sei anni sono stati fatti notevoli passi avanti in materia di miglioramento qualitativo, altri ne devono ancora venire. La flotta passeggeri, fatta pari a 100 la consistenza del 1950 era, nel 1963-64, all'indice 145; la flotta da carico secco, a 160, la flotta cisterniera a 340; di contro, il movimento passeggeri è giunto a 260; il movimento delle merci solide a 270, quello dei petroli a 850. Gli ulteriori sforzi da compiere riguardano, per la flotta da carico, l'esigenza della specializzazione, mentre per la flotta passeggeri debbono esser fatte alcune considerazioni.

Ho già detto prima che certe impostazioni di prestigio debbono essere abbandonate nell'interesse della Nazione e dello sviluppo economico (*Approvazioni*); debbo aggiungere ora che questo indirizzo importa, sul piano della legge del 1962 sulle sovvenzioni, il coraggio di affrontare l'analisi dei costi e di tagliare gli investimenti non redditizi. La flotta libera (che certo non lavora in perdita) se vuole solcare certe rotte, può farlo liberamente; mentre noi, per una esigenza di tutela del pubblico denaro, dobbiamo sospendere quelle linee di preminente interesse nazionale il cui costo gravi passivamente sul bilancio dello Stato e in definitiva sul contribuente italiano.

Quest'opera di revisione, attualmente in corso, sarà portata avanti gradualmente, tenendo conto della necessaria tutela del lavoro marittimo, ma fermamente considerando le migliori sorti del bilancio italiano, che è il nostro bilancio.

Con ciò, onorevoli colleghi, ho parlato delle linee di navigazione, sia pure esprimendo delle direttive d'avvio. Voglio ora passare al problema, pure ricordato questa mattina, del miglior coordinamento delle attività. E' inutile riordinare i porti con riguardo alle linee di navigazione marittima, se poi non abbiamo vie che affluiscano ai porti, vuoi di carattere stradale, vuoi di carattere ferroviario, adeguate alla bisogna.

Qui, egregi colleghi, si innesta un problema: avere il coraggio di impostare una politica dei trasporti veramente unitaria.

Stiamo pure con i piedi sulla terra; teniamo conto che esistono vari Dicasteri che si occupano di questi problemi e quindi non andiamo a pensare a un eventuale Ministero unico che tratti tutta questa materia della politica dei trasporti. Però bisogna che almeno si marci decisamente su un coordinamento della politica dei trasporti, perché, se facciamo le cose nel settore marittimo senza farle nel settore terrestre, vuoi stradale vuoi ferroviario, evidentemente facciamo una cosa monca, non adeguata, non responsabilmente assunta.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Devo dire una parola per quanto concerne il settore della pesca.

Sono stati fatti indubbiamente dei progressi negli ultimi anni nel settore della pesca atlantica: siamo passati dalle 46 unità del 1963 alle 66 unità attualmente in esercizio per la pesca oceanica; inoltre abbiamo altre 9 navi in allestimento e ben 17 in costruzione.

Anche la produzione è sensibilmente aumentata, passando dalle circa 15 mila tonnellate del 1963 alle 24.881 tonnellate dello scorso anno, con un incremento di oltre il 60 per cento. Però, siamo ancora fortemente tributari alla bandiera estera per quanto concerne il settore delle importazioni ittiche.

Anche a questo proposito dobbiamo guardare le cose con coraggio. Non è possibile andare avanti in una situazione per cui abbiamo chiuso il 1964 con un esborso di valuta all'estero di 60 miliardi.

Devo ricordare in proposito che il Ministero ha presentato da tempo un disegno di legge al concerto degli altri Ministeri responsabili, per ottenere un aumento della consistenza del fondo di rotazione per il credito peschereccio e per avere anche una modesta nave a scopo di ricerca. Si tratterebbe di fare una cosa che a me sembra veramente necessaria nel nostro Paese: la ricerca ittologica ed ittiografica; è un problema di ricerca scientifica, perché ormai certi banchi dell'Adriatico come del Tirreno sono in esaurimento. Occorre dunque andar fuori del Mediterraneo, il che naturalmente comporta una attrezzatura, una flotta sempre più adeguata.

Pertanto, lo sforzo che si farà per cercare di dotare la nostra Nazione di una più adeguata flotta peschereccia dovrà essere ulteriormente portato avanti; mi auguro quindi che il disegno di legge al concerto dei Ministri possa trovare presto accoglimento.

MARULLO. E' urgente, signor Ministro, il regolamento dei rapporti con la Tunisia, per quanto riguarda i pescatori siciliani.

SPAGNOLLI. *Ministro della marina mercantile.* Circa i rapporti con la Tunisia o i rapporti con la Jugoslavia, dal momento che lei, onorevole senatore, me ne dà cortese incitamento, dirò la mia opinione.

A me sembra che questi rapporti non debbano essere visti in funzione settoriale, cioè come problemi del mero settore peschereccio come tale; invece li dobbiamo vedere nella globalità dei rapporti con queste Nazioni. Nello stesso tempo per sopperire alle situazioni di Mazara del Vallo o dei porti dell'Adriatico, bisogna che prepariamo i nostri pescatori ad essere pronti a servirsi dei nuovi strumenti, che non sono più quelli antichi della barca a vela o della barca con il piccolo motorino, ma sono, ad esempio, il radar. Quindi è un problema di preparazione umana.

Ed allora vengo al problema dell'uomo. Evidentemente il problema dell'uomo non è disatteso dal Ministero della marina mercantile, il problema della preparazione dell'uomo per una Nazione che è sul mare veramente rimane un problema fondamentale ed è per questo un problema di psicologia generale. Il Ministero, indicando quest'anno la seconda giornata del marittimo che si terrà a Genova il 2 maggio, celebrando quest'anno il centenario delle Capitanerie di porto e indicando la conferenza del mare, intende, dal punto di vista psicologico, risvegliare l'attenzione degli italiani sui problemi dell'uomo che vive sul mare.

Evidentemente ciò non basta, ma pure è necessario. Per il resto, vi è un problema di preparazione sempre più adeguata degli uomini, vi è il problema delle scuole, degli istituti nautici, della Università del mare di Napoli la cui funzionalità dobbiamo sviluppare, e nella sua attrezzatura e nel continuo adeguamento degli insegnamenti alle esigenze dell'economia moderna.

Vi è il problema infine, senatore Macaggi, delle pensioni. Io sono pienamente d'accordo con lei che questo problema debba essere risolto e, anche se oggi non posso dire molto di nuovo, le posso, almeno, comunicare che, nei contatti con i Ministeri del lavoro e del tesoro, ho sempre sottolineato la necessità che questo problema non venga rimandato al momento della revisione generale del settore previdenziale, ma venga affrontato in maniera prioritaria.

Qui c'è una situazione, quella della Cassa previdenza marinara, che si trova in un grave

sbilancio. Ci sono quegli obblighi dello Stato che lei ha ricordato a proposito dei marittimi che hanno adempiuto il loro servizio verso la Patria. Quindi vi è una vera esigenza di sistemare la Cassa di previdenza perché essa possa adempiere senza altri intralci i compiti che le competono.

E pertanto il Ministro della marina mercantile, dopo i contatti avuti, ha ritenuto opportuno presentare, in data 25 novembre, un disegno di legge; ora si attende il parere delle altre Amministrazioni, parere che io continuo a sollecitare presso i Ministri competenti. In questo senso evidentemente posso accogliere come ulteriore stimolo, (non voglio chiamarla raccomandazione), il suo ordine del giorno, convinto come sono che bisogna dare giusta soddisfazione a questi uomini che la loro vita hanno speso sul mare.

Altri problemi evidentemente ci sarebbero da toccare, ma sono andato oltre il tempo che mi ero prefisso e chiedo scusa se mi sono lasciato trascinare dalla foga del dire, ma questa foga trova ragione di essere nell'entusiasmo con cui cerco di occuparmi di questi problemi.

A parte le polemiche particolari, se veramente tutti insieme faremo uno sforzo, Governo, Parlamento, opinione pubblica, lavoratori ed operatori economici, perché anche nel settore marittimo si superino le situazioni arretrate che indubbiamente ci sono e che risalgono ormai a lunghi decenni, io credo che potremo esplicitare in maniera adeguata i compiti del Ministero della marina mercantile, il che significa servire nel modo migliore gli interessi della Nazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il Ministro si è già espresso sui due ordini del giorno presentati. Senatore Macaggi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MACAGGI. Dato che il Ministro lo ha accolto, sia pure in una forma particolare di raccomandazione, non ho che da ringraziarlo.

PRESIDENTE. Senatore Fabretti, insiste sul suo ordine del giorno?

FABRETTI. Per la prima parte dell'ordine del giorno, con la speranza che l'impegno del Ministro di fare una discussione generale sul problema dei porti, con tutta la documentazione possibile, si realizzi, possiamo considerarci soddisfatti. Sulla seconda parte, cosa dice il Governo?

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Ho già detto che, fermo rimanendo il concetto che i porti sono destinati al servizio pubblico, ogni e qualsiasi intervento che venga da parte di enti economici, pubblici e privati, che possa potenziare la struttura dei nostri porti, sarà gradito e sarà naturalmente inquadrato nella visione di responsabilità che il Governo ha per quanto concerne, non solo la legislazione, ma anche il miglior servizio che i porti devono adempiere per l'economia nazionale.

FABRETTI. Quindi questa seconda parte l'accetta come raccomandazione?

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Sì.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione degli articoli del disegno di legge con l'intesa che con l'approvazione di essi restano altresì approvate, se non sono presentati emendamenti, le tabelle relative ai singoli stati di previsione, le appendici e gli elenchi richiamati negli articoli stessi, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo 1.

CARELLI, *Segretario*:

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versa-

mento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1965, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emaneazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

PRESIDENTE. Avverto che alla tabella n. 1, richiamata nell'articolo 1, sono stati presentati emendamenti da parte dei senatori Stefanelli, Bertoli, Pirastu, Gigliotti, Fortunati, Mammucari e Pellegrino.

Si dia lettura di tali emendamenti.

CARELLI, *Segretario*:

(Stato di previsione dell'entrata. Tab. n. 1)

Capitolo n. 1003. — Imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Aumentare la previsione da lire 865 miliardi a lire 910 miliardi.

Capitolo n. 1004. — Imposta complementare progressiva sul reddito complessivo.

Aumentare la previsione da lire 150 miliardi a lire 163 miliardi.

Capitolo n. 1005. — Imposta sulle società e sulle obbligazioni.

Aumentare la previsione da lire 155 miliardi a lire 176 miliardi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questi emendamenti.

PECORARO, *relatore*. La Commissione ritiene che gli emendamenti non possano essere accolti perché non in armonia con l'impostazione che il Governo ha dato della politica dell'entrata.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con il pensiero della Commissione.

Vorrei aggiungere che ritengo che gli emendamenti siano tutti collegati tra di loro

perché variano sostanzialmente l'entrata, la spesa e il *deficit* e in tutta la composizione di questi emendamenti si tende a sopravvalutare alcune entrate. Ho dimostrato in Commissione che questa sopravvalutazione delle entrate non è congrua, per il fatto che le imposte che sono state prese in considerazione sono delle imposte per le quali non si possono considerare ricorrenti alcuni incrementi che si sono verificati in passato.

Per quanto riguarda la spesa, vi sono emendamenti relativi al Ministero della difesa che si riferiscono a spese per le quali esistono impegni internazionali.

Poi vi è l'incremento del *deficit*. Debbo dire che, in questo momento, aumentare il *deficit* e creare naturalmente degli squilibri nel bilancio e conseguentemente degli squilibri nella Tesoreria, non è possibile, anche per il fatto che tutto questo si verificherebbe per includere nel fondo globale una determinata somma per la copertura delle spese previste da leggi non ancora approvate, una somma quindi che per ora non si sa come utilizzare. Sarà meglio che il Governo procuri le entrate nel momento in cui si sarà definito che cosa si dovrà fare di queste entrate e, se sarà necessario, si affronteranno queste spese.

Questi sono i motivi per cui sono contrario a tutto il complesso degli emendamenti proposti.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Credo che il Ministro abbia sostanzialmente ragione, nel senso che tutti gli emendamenti sono collegati. Avendo quindi il Ministro dato nella sua iniziale replica una tale impostazione, consenta a me, onorevole Presidente, di svolgere alcune considerazioni a proposito degli emendamenti successivi concernenti aumento di spesa.

PRESIDENTE. Ma sono emendamenti ad articoli successivi al primo!

FORTUNATI. Poiché il Ministro ha osservato giustamente che tutti gli emendamenti sono collegati tra di loro, è prefe-

ribile che facciamo una brevissima discussione unica sul senso degli emendamenti stessi, alcuni dei quali altrimenti risulterebbero improponibili formalmente.

Non è possibile, dato il breve tempo a disposizione e dati gli accordi che abbiamo assunto, che io replichi al Ministro per quanto concerne la politica del disavanzo. E' un discorso che riprenderemo, onorevole Ministro, mi auguro, in altra occasione e con un tono forse più sereno ed oggettivo. E' certo che, di fronte a una situazione economica oggettiva, qual è quella che ora si riscontra nel nostro Paese (capacità produttiva inutilizzata, risorse di mano d'opera disponibili), la politica del disavanzo del bilancio dello Stato non può essere condotta più alla stregua di quando la situazione oggettiva era diversa. A mio giudizio, la situazione presenterà a breve scadenza (e del resto lei non lo ha contestato in Commissione) l'esigenza di alcune iniziative da parte del Governo e quindi del Potere legislativo. Lei osserverà che in quell'occasione potremo provvedere. Certo: però noi volevamo sin da questo momento far presente che iniziative dovranno essere prese. Il dibattito che si sta svolgendo alla Camera, del resto, a me pare che presenti una convergenza, sia pure in una disparità di valutazioni, sulla possibilità e sulla necessità di uno sforzo propulsivo da parte del potere pubblico in questo particolare momento della vicenda economica.

Ma io non ho preso la parola solo per questo. Desidero ripeterle, onorevole Ministro, quello che da un mese le sto dicendo. In uno degli emendamenti che riguardano aumenti di spesa è prevista, con riferimento a provvedimenti legislativi da adottarsi, la posta di dieci miliardi di lire per l'edilizia universitaria. È necessario che a questo riguardo il Governo ci dica qualcosa, perché, mentre per altri tipi di edilizia scolastica si sono già presi provvedimenti, per l'edilizia universitaria non ne è stato preso alcuno. Non soltanto, ma lei stesso sa, onorevole Ministro, che, di fronte alle prospettive del documento già presentato dal Ministro della pubblica istruzione per quanto concerne il quinquennio 1965-69, l'abbozzo di programma economico ha notevolmente ridotto le

prospettive stesse, da una spesa di 276 miliardi a una di 160 miliardi di lire. La situazione si presenta, secondo me, obiettivamente difficile per le Università, non soltanto ai fini delle Università stesse, ma da un punto di vista di politica economica.

Si fa un gran parlare di crisi del settore edilizio. Ora non v'è dubbio che i centri universitari sono situati in alcuni particolari tipi di agglomerati, dove la possibilità di mettere in moto alcune iniziative di costruzioni edilizie può rappresentare, a parte i bisogni specifici delle Università, un notevole contributo di carattere politico-economico. Quindi, al di là degli emendamenti, a me interessa che lei dica, di fronte al Paese, che il problema sarà al più presto esaminato dal Governo e che saranno assunte rapidamente iniziative che riconoscano che esiste non soltanto una esigenza delle Università in quanto tali, ma anche una condizione politico-economica del mercato delle costruzioni edilizie, nel campo dell'edilizia pubblica, per cui l'edilizia universitaria sovvenzionata può rappresentare uno strumento di notevole rilievo e di naturale propulsione.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Condivido le opinioni espresse dal senatore Fortunati sull'importanza che occorre dare, nel complesso degli investimenti, all'edilizia universitaria. Non credo che si possa pensare diversamente. Vi sono delle impostazioni su questo tema anche nel piano economico. Io so, da conversazioni personali avute dal senatore Fortunati, che egli contesta la congruità di queste somme e penso che questo tema potrà essere affrontato quando il Parlamento discuterà il programma economico per i prossimi cinque anni.

Quanto agli interventi immediati, debbo dire che il Governo sta esaminando in questo momento tutto il tema dell'edilizia, sia dell'edilizia pubblica che dell'edilizia privata. Io non mi sentirei in questo momento di poter assumere un impegno definitivo, per que-

sta ragione: perché gli interventi che si preparano sono collegati alla immediata spendibilità delle somme. Quindi occorre vedere se in realtà anche per questo settore vi siano tali possibilità. Se ve ne fossero, cercheremo di esaminare anche questo tema e di vedere in che modo può essere introdotto nei provvedimenti che adotteremo.

PRESIDENTE. Senatore Fortunati, insiste sugli emendamenti?

FORTUNATI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti gli emendamenti presentati alla Tabella n. 1, richiamata nell'articolo 1, dai senatori Stefanelli, Bertoli, Fortunati ed altri, emendamenti non accettati nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Non sono approvati.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 7.347.904.607.518 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1965.

PRESIDENTE. Su questo articolo i senatori Bertoli, Fortunati, Pirastu, Pesenti, Pellegrino, Stefanelli e Gigliotti hanno presentato un emendamento tendente a sostituire la cifra: « 7.347.904.607.518 » con l'altra: « 7.639.490.263.000 ». Poichè questo emendamento è in stretta dipendenza con altri emendamenti presentati agli articoli 3 e 75, propongo di accantonare l'esame dell'articolo 2, ad evitare la preclusione degli emendamenti anzidetti. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'articolo 3.

CARELLI, Segretario:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

E autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 2).

PRESIDENTE. Alla tabella n. 2, richiamata in questo articolo, i senatori Bertoli, Fortunati, Pirastu, Pellegrino, Stefanelli, Pesenti e Gigliotti hanno presentato alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

(Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Tab. n. 2)

Capitolo n. 3523. — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 5).

Aumentare lo stanziamento da lire 141 miliardi 467.600.000 a lire 296.467.600.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 5. — Ministero del tesoro.

Aggiungere i seguenti provvedimenti:

Importo dell'onere

Assunzione da parte dello Stato dei mutui passivi contratti o da contrarre dai Comuni e dalle Provincie per il ripiano dei bilanci degli esercizi finanziari 1964 e precedenti	120.000.000.000
Assegno mensile agli ex combattenti che abbiano superato il 60° anno di età	10.000.000.000
Concessione di assegno vitalizio e assistenza agli invalidi civili incollocabili	25.000.000.000

Capitolo n. 5381. — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 299 miliardi 188.200.000 a lire 517.188.200.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Ministero del tesoro.

Aggiungere i seguenti provvedimenti:

Importo dell'onere

Fondo di dotazione per gli interventi nel campo economico e sociale in dipendenza del progetto di programma quinquennale di sviluppo economico in	183.000.000.000
Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il Credito alla Cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421	25.000.000.000
Erogazioni alle Università per opere di edilizia universitaria	10.000.000.000

PRESIDENTE. Metto ai voti gli emendamenti presentati alla tabella n. 2, richiamata nell'articolo 3, dai senatori Bertoli, Fortunati ed altri, emendamenti non accettati nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Non sono approvati.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 4.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 700 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1965.

(È approvato).

Art. 6.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181, è fissato, per l'anno finanziario 1965, in lire 109 miliardi 584.693.750.

(È approvato).

Art. 7.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1965 è autorizzata in lire 4.800.000.000, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

Art. 8.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita per l'anno finanziario 1965 in lire 22.750.000.000, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonché del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal Comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 3.844.057.500.

(È approvato).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato alle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 42 miliardi.

(È approvato).

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1965, in lire 12.000.000.

(È approvato).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato, a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 249.735.950 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

(È approvato).

Art. 13.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1965, buoni ordinari del tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei buoni del tesoro ordinari.

(È approvato).

Art. 14.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai

bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

Art. 15.

Per l'anno finanziario 1965 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e dei telegrafi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di dette somme, lire 7.300.000.000 sono comprese nello stanziamento del capitolo n. 2959 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e saranno direttamente versate dal Ministero del tesoro, per conto dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso dei costi sostenuti da quest'ultima per il trasporto degli effetti postali ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155 e dell'articolo 1, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1959, n. 411.

(È approvato).

Art. 16.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 2411, 3491, 3524 e 3525 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti relativi all'esportazione di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e III della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1965, in lire 300 miliardi.

(È approvato).

Art. 18.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 21.290.000.000 iscritto al capitolo n. 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

Art. 19.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2931, 3248 e 3249 dello stato di previsione del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanzia-

rio 1965, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 20.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 21.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, il Ministro del tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari delegati, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 22.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 — primo e secondo comma — del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 23.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno fi-

nanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

(*È approvato*).

Art. 24.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1965, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 25.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina per l'anno finanziario 1965, è stabilito in 100.

(*È approvato*).

Art. 26.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1965, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(*È approvato*).

Art. 27.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1965 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli

stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(*È approvato*).

Art. 28.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione dei monopoli di Stato, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 28.809.000.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1965 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1967.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*)

Art. 29.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

(*È approvato*).

Art. 30.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesi-

mi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1965, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 31.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'anno finanziario 1965 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

Art. 32.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

(È approvato).

Art. 33.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'art. 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1965, in lire 96.785.000.

(È approvato).

Art. 34.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1965, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

Art. 35.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

P R E S I D E N T E . Alla Tabella n. 6, richiamata nell'articolo 35, sono stati presentati emendamenti da parte dei senatori Scarpino, Piovano, Romano, Granata, Fortunati e Salati. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

(*Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. Tab. n. 6*)

Capitolo n. 1321. — Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali.

Sopprimere, nella intitolazione, le parole: « non statali » e aggiungere le parole: « direttamente gestite dagli enti locali territoriali ».

Capitolo n. 1436. — Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate.

Sopprimere il capitolo.

Capitolo n. 1822. — Sussidi e contributi a scuole medie ed a scuole e corsi secondari di avviamento professionale non statali.

Sopprimere il capitolo.

Trasferire gli stanziamenti previsti dai capitoli 1436 e 1822 al capitolo 1321.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questi emendamenti, non accettati nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Non sono approvati.

Metto ai voti l'articolo 35. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 36.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1965, le seguenti assegnazioni:

lire 56.000.000, per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 25.000.000, per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 700.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale.

(È approvato).

Art. 37.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 38.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

(È approvato).

Art. 39.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1965, l'assegnazione straordinaria di lire 12 miliardi 700.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(È approvato).

Art. 40.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1965, la spesa di lire 5.000.000 per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(È approvato).

Art. 41.

L'assegnazione a favore della Croce Rossa Italiana per l'espletamento dei servizi di cui all'articolo 2, lettera a), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1947, n. 1256, è stabilita, per l'anno finanziario 1965, in lire 190.000.000.

(È approvato).

Art. 42.

Il fondo di cui all'articolo 2 della legge 30 gennaio 1963, n. 70, occorrente per il pagamento delle anticipazioni da parte dello Stato delle rette di ospedalità dovute dai Comuni agli ospedali e cliniche universitarie, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 15.000.000.000.

(È approvato).

Art. 43.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, su proposta del Ministro dell'interno, il fondo iscritto al capitolo n. 2498 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1965, in relazione alle esigenze connesse con l'attuazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75.

(È approvato).

Art. 44.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1965, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 45.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1965, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice numero 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 46.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il

culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1965, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

Art. 47.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1965, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice numero 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 48.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1965, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici a

favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

Art. 49.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 8).

(È approvato).

Art. 50.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 18.504.500.000 di cui: lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalle leggi 25 aprile 1957, n. 305 e 18 agosto 1962, n. 1356; lire 87.500.000 per le opere e le attrezzature occorrenti per i servizi di frontiera ai nuovi valichi di confine tra l'Italia e la Svizzera nel territorio del comune di Lavena-Ponte Tresa, ai sensi della legge 12 dicembre 1962, n. 1714 e lire 18.342.000.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti, nonchè al saldo per il completamento dei lavori connessi con lo svolgimento delle Olimpiadi del 1960;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decre-

to-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445 e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101.

(È approvato).

Art. 51.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965, la spesa di lire 8.380.500.000 — di cui lire 1.300.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607 — per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di

beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, numero 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, numero 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217, nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, e degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(È approvato).

Art. 52.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965, la spesa di lire 2.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ri-

costruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(È approvato).

Art. 53.

È stabilito, per l'anno finanziario 1965, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, numero 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.210.000.000 di cui:

1°) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2°) lire 1.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3°) lire 200.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

Art. 54.

Sono altresì stabiliti per l'anno finanziario 1965 i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1°) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli

impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 300.000.000;

2º) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del 1º comma dell'articolo 1 e del 1º comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 2.045.000.000, di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589, dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 185.000.000, destinate, per lire 92.500.000 all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 55.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificate dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 60.000.000, destinate per lire 30.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 1.300.000.000 destinate, per lire 650 milioni, all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e per la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognature nei Comuni contemplati nell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634 e nell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635, modificate ed integrate dalla legge 2 luglio 1960, n. 677, lire 375.000.000, destinate per lire 300.000.000 alle località di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni ed integrazioni;

f) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi

di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 70.000.000;

3º) contributi agli ordinari diocesani od agli Enti mutuanti nella spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione e per il completamento di chiese parrocchiali, di locali da adibire ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 168, lire 450.000.000;

4º) contributi a favore dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) — (già U.N.R.R.A.-Casas) — per l'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, di cui all'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, lire 15.000.000.

(È approvato).

Art. 55.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 1.200.000.000, per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949 e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

Art. 56.

Per provvedere alla ricostruzione e alla rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962, è autorizzata, in applicazione delle leggi 5 ottobre 1962, n. 1431 e 4 novembre 1963, n. 1465, la spesa di lire 2.500.000.000 di cui: lire 105.000.000 per la formazione dei piani delle zone da destinare alla costruzione degli alloggi a carattere economico e popolare ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, nonchè per i piani regolatori comunali previsti dagli articoli 20 e 22 della citata legge 5 ottobre 1962, n. 1431; lire 7.500.000 per la compilazione dei piani di ricostruzione nonchè per compensi ai liberi professionisti incaricati della compilazione dei medesimi previsti dall'articolo 21 della legge stessa; lire 87.500.000 per il ripristino di opere pubbliche di conto dello Stato, distrutte o danneggiate dal detto ter-

remoto (articolo 18, 1° comma, della citata legge 5 ottobre 1962, n. 1431); lire 400 milioni per la concessione di contributi alle Amministrazioni provinciali e comunali ed altri Enti pubblici per la sistemazione, riparazione e ricostruzione di opere pubbliche, nonchè per la ricostruzione o riparazione di edifici adibiti ad uso di culto e di beneficenza (articolo 18 — secondo comma e seguenti — della legge stessa) e lire 1.900.000.000 per contributi a privati danneggiati dal suddetto terremoto (articolo 3 della citata legge 5 ottobre 1962, n. 1431).

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

(È approvato).

Art. 57.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 550.000.000 per provvedere alla compilazione del piano regolatore generale degli acquedotti di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(È approvato).

Art. 58.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 6.000.000.000 per gli adempimenti previsti dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, riguardante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, di cui lire 1.500 milioni per il ripristino di opere di Enti pubblici nelle zone sopradette (articolo 2 - punto 1 della citata legge 4 novembre 1963, n. 1457); lire 2.500.000.000 per le sistemazioni urbanistiche anche connesse con trasferimento degli abitati nelle indicate zone (articolo 3 — punto 1 — della legge stessa) e lire 2.000.000.000 per contributi per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata nelle zone di cui sopra.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

(È approvato).

Art. 59.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329 e 23 ottobre 1963, n. 1481, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario comprese quelle di cui ai decreti legislativi luogotenenziali 22 settembre 1945, n. 676 e 12 ottobre 1945, n. 690, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative connesse con l'attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 638, relativa alla sistemazione dei fiumi e torrenti e della legge 25 gennaio 1962, n. 11, concernente il piano di attuazione per una sistemazione regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Per l'attuazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, 2 gennaio 1952, n. 10, 15 luglio 1954, n. 543 e 29 luglio 1957, n. 635, concernenti l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale e delle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, 26 gennaio 1963, n. 31 e articolo 6 della legge 21 aprile 1962, n. 181, concernenti contributi ed anticipazioni alle Amministrazioni provinciali per la spesa relativa alla sistemazione generale delle strade classificate provinciali, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le relative variazioni compensative, sia in conto competenza che in conto residui.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del

decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, 1° comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5085 e 5173 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1965, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del 3° comma del medesimo articolo 11.

(È approvato).

Art. 61.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1965, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. (*Appendice n. 1*).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1965, concernenti gli oneri di carattere generale, i fondi iscritti ai capitoli nn. 243 e 244 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le competenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative*)

Art. 62.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1965, in con-

formità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

(È approvato).

Art. 63.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1965, le variazioni compensative conseguenti al trasferimento di unità di personale dal Ministero della difesa a quello del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — Ispettorato generale dell'aviazione civile — in attuazione della legge 30 gennaio 1963, n. 141.

(È approvato).

Art. 64.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese concernenti l'anno finanziario 1965 ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 65.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 90.927.432.000 estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1965 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentato degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1967.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

(È approvato).

Art. 66.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 35.500.000.000.

(È approvato).

Art. 67.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 68.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

(È approvato).

Art. 69.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative

all'anno finanziario 1965, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 70.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 91.264.455.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1965 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1967.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

(È approvato).

Art. 71.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, per l'anno finanziario 1965, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(È approvato).

Art. 72.

La prescrizione, di cui agli articoli 98 e 121 del Codice postale e delle telecomunicazioni, dei vaglia postali emessi nell'esercizio 1962-1963 e degli assegni di conto corrente postali vidimati nell'esercizio medesimo, ha luogo col 30 giugno 1965.

(È approvato).

Art. 73.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1965, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

(È approvato).

Art. 74.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1965, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 75.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

P R E S I D E N T E . Alla Tabella n. 11, richiamata nell'articolo 75, i senatori Palermo, Roffi, Carucci, Barontini, Roasio, Traina e Di Paolantonio hanno presentato alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

(Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Tab. n. 11)

Gli stanziamenti dei seguenti capitoli sono ridotti come segue:

N. 1512 .	da	2.200.000.000	a	2.000.000.000
N. 1562 .	da	7.111.682.900	a	4.713.888.900
N. 2091 .	da	6.112.000.000	a	3.112.000.000
N. 2092 .	da	1.325.000.000	a	1.025.000.000
N. 2101 .	da	2.487.000.000	a	1.960.000.000
N. 2112 .	da	9.255.000.000	a	8.593.000.000
N. 2121 .	da	42.901.000.000	a	13.366.300.000
N. 2122 .	da	16.821.700.000	a	6.821.700.000
N. 2565 .	da	26.130.000.000	a	21.130.000.000
N. 2566 .	da	4.584.000.000	a	3.370.000.000
N. 3051 .	da	34.186.850.000	a	22.122.000.000
N. 3052 .	da	23.250.000.000	a	13.250.000.000
N. 3505 .	da	9.424.200.000	a	4.910.200.000
N. 4501 .	da	3.300.000.000	a	1.300.000.000

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questi emendamenti, non accettati nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Non sono approvati.

Metto ai voti l'articolo 75. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 76.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1965, le seguenti spese:

lire 125.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 715.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione delle convenzioni per la delimitazione dei nuovi confini e per i cippi di frontiera;

lire 65.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato;

lire 93.499.430.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonchè per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori d'infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1º agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonchè per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di Energia Nucleare; per la difesa aerea e per le nuove armi e le relative infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, nonchè per materiale speciale e vario e per corsi di addestramento del personale; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario e del casermaggio, scorte viveri, lubrificanti e combustibili — acquisizione di armi e munizioni, di nuove armi, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio — infrastrutture demaniali); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzioni e trasformazioni di unità navali, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese, infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, materiali spe-

ciali e parti di ricambio); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, nuove armi, servizio automobilistico, combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico, telecomunicazioni e assistenza al volo, viveri, vestiario e casermaggio, materiali e dotazioni sanitarie, servizi meccanografici, infrastrutture demaniali radioelettriche e di bordo, materiali speciali e parti di ricambio); per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni.

(*È approvato*).

Art. 77.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 3501; 3502; 3503; 3504; 3505; 3506; 4501 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1965, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(*È approvato*).

Art. 78.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate per l'anno finanziario 1965 come segue:

Esercito	L.	4.500.000.000
Marina	»	4.000.000.000
Aeronautica	»	2.000.000.000
Arma dei carabinieri	»	2.500.000.000

(*È approvato*).

Art. 79.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato per l'anno finanziario 1965 come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	N.	21.000
Marina	»	15.963
Aeronautica	»	29.100

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	N.	36.000
Marina	»	9.140
Aeronautica	»	3.700

(È approvato).

Art. 80.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito per l'anno finanziario 1965 in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.058 per l'Amministrazione della Marina militare e in 2.900 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 81.

Il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1965, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 7.314 unità.

(È approvato).

Art. 82.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1965, come appresso:

sergenti	N.	10.000
graduati e militari di truppa	»	4.550

(È approvato).

Art. 83.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1 — comma secondo — della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito per l'anno finanziario 1965 in 250 unità.

(È approvato).

Art. 84.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma per l'anno finanziario 1965 è fissata, a norma dell'articolo 9 — ultimo comma — della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	N.	7.000
graduati e militari di truppa	»	4.000

(È approvato).

Art. 85.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattene-re in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito per l'anno finanziario 1965 come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	N.	30
guardiamarina	»	80

(È approvato).

Art. 86.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito per l'anno finanziario 1965 in 50 unità.

(È approvato).

Art. 87.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma,

è determinata per l'anno finanziario 1965 come appresso:

sergenti	N.	3.000
sergenti rafforzati di leva	»	150
sottocapi e comuni volontari	»	7.526
sottocapi rafforzati di leva	»	1.000

(È approvato).

Art. 88.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1965, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946 n. 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

Art. 89.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1965, della somma di complessive lire 93.499.430.000 autorizzata con l'articolo 76 della presente legge.

(È approvato).

Art. 90.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1965, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(È approvato).

Art. 91.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1965. (Elenco n. 3).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 92.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 12).

(È approvato).

Art. 93.

Ai sensi dell'articolo 42 della legge 2 giugno 1961, n. 454, recante norme per l'attuazione di un piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, le quote afferenti all'anno finanziario 1965 delle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 11 e 18 — quinto comma — della stessa legge sono ridotte, rispettivamente, di lire 1 miliardo e di lire 425.000.000 ed in corrispondenza sono aumentate, rispettivamente, di lire 925.000.000 e di lire 500.000.000 quelle di cui agli articoli 18 — quarto comma — e 20 — primo comma — della legge medesima.

(È approvato).

Art. 94.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo fo-

restale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1965, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 95.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1965, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio e disposizioni relative)

Art. 96.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria e del commercio per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 13*).

(È approvato).

Art. 97.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 5131 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(È approvato).

Art. 98.

Ai sensi dell'art. 20 della legge 4 novembre 1963, numero 1457, sostituito con l'articolo 17 della legge 31 maggio 1964, n. 357,

è autorizzata, per l'anno finanziario 1965, la spesa di lire 540.000.000 di cui:

lire 350.000.000 per la concessione di contributi previsti dall'articolo 12 — primo comma, lettera a) — della legge 4 novembre 1963, n. 1457, sostituito con l'articolo 10 della legge 31 maggio 1964, n. 357;

lire 100.000.000 per la corresponsione del contributo al consorzio di cui all'articolo 19-bis, inserito nella legge 4 novembre 1963, n. 1457 con l'articolo 16 della legge 31 maggio 1964, n. 357, per l'esecuzione delle opere di sua pertinenza;

lire 75.000.000 e lire 15.000.000 per la corresponsione dei contributi di cui, rispettivamente, alla lettera a) ed alla lettera b) dell'articolo 19-quater, inserito nella legge 4 novembre 1963, n. 1457 con l'articolo 16 della legge 31 maggio 1964, n. 357.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 99.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

(È approvato).

Art. 100.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 101.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29

aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 8 miliardi.

(È approvato).

Art. 102.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi, ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1965, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

(È approvato).

Art. 103.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassetgnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1965, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1965, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(È approvato).

Art. 104.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato

di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1965, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(È approvato).

Art. 105.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni compensative nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed in quello del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1965, connesse con l'attuazione della legge 27 luglio 1962, n. 1115, nonchè ad iscrivere nel citato stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale le somme da prelevarsi dalle disponibilità del « Fondo speciale » costituito presso la Cassa depositi e prestiti, ai sensi della medesima legge 27 luglio 1962, n. 1115.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero)

Art. 106.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)

Art. 107.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

(È approvato).

Art. 108.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 400.000.000 per le sistemazioni difensive previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalle leggi 25 luglio 1956, n. 859, 24 marzo 1958, n. 328, 31 marzo 1961, n. 301, 18 febbraio 1963, n. 318 e 21 giugno 1964, n. 462.

(È approvato).

Art. 109.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata per l'anno finanziario 1965 in lire 30.000.000.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio)

Art. 110.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 17).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali)

Art. 111.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 18).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

Art. 112.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 19).

(È approvato).

Art. 113.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 18.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

Art. 114.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'anno finanziario 1965, in lire 4.390.000.000.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo)

Art. 115.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella numero 20).

(È approvato).

P R E S I D E N T E . A questo punto, prima dell'approvazione del quadro riassun-

tivo richiamato nell'articolo 116, dobbiamo riprendere in esame l'emendamento, già accantonato, presentato all'articolo 2 dai senatori Bertoli, Fortunati, Pirastu, Pesenti, Pelleggrino, Stefanelli e Gigliotti, tendente a sostituire la cifra: « 7.347.904.607.518 » con l'altra: « 7.639.490.263.000 ». Tale emendamento è precluso a seguito delle precedenti votazioni. Metto pertanto ai voti l'articolo 2 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , *Segretario:*

(Quadro generale riassuntivo)

Art. 116.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1965 con le tabelle allegate.

(È approvato).

(Disposizioni diverse)

Art. 117.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1965 buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Detti buoni poliennali — il cui ammontare non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza medesima — possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo anticipato dei buoni del tesoro novennali di scadenza 1° aprile 1966 e per essi pure si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 118.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento agli esercizi finanziari 1964-65 e 1965-66, restano stabilite per l'anno finanziario 1965, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

Art. 119.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1965, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

(È approvato).

Art. 120.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1965 le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai di ruolo, non di ruolo e giornalieri adibiti a mansioni non salariali.

(È approvato).

Art. 121.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni compensative connesse con l'eventuale comando, presso il Commissariato del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia, di unità di personale statale, compreso quello assunto dall'ex Governo militare alleato, di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600.

(È approvato).

Art. 122.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(È approvato).

Art. 123.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

(È approvato).

Art. 124.

I residui risultanti al 1° gennaio 1965 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1965 soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

Art. 125.

I residui passivi alla data del 31 dicembre 1964, agli effetti dell'articolo 36 della legge di contabilità, sono regolati come appresso:

quelli provenienti dalla parte ordinaria del bilancio dell'esercizio 1962-63, restano perenti agli effetti amministrativi alla data del 31 dicembre 1965;

quelli dei capitoli di parte straordinaria per i quali l'ultimo stanziamento venne iscritto nel bilancio per l'esercizio 1961-62, non riguardanti somme che lo Stato ha assunto l'obbligo di pagare per contratto o in compenso di opere prestate o di lavori o forniture eseguite, sono mantenuti fino al 31 dicembre 1965.

(È approvato).

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL

ENTRATA		
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE	6.256.250.000.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	1.656.215.000.000	
— Tasse ed imposte sugli affari	2.326.248.000.000	
— Imposte sulla produzione, consumi e dogane	1.559.290.000.000	
— Monopoli	630.655.000.000	
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco.	83.842.000.000	
	<u>6.256.250.000.000</u>	
 TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE	 293.830.463.250	
TOTALE TITOLI I E II	6.550.080.463.250	6.550.080.463.250
SPESA CORRENTI	5.748.256.720.699	
DIFFERENZA	801.823.742.551	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI		56.461.553.000
TOTALE TITOLI I, II E III		6.606.542.016.250
ACCENSIONE DI PRESTITI		84.770.000.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		6.691.312.016.250

BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

SPESA			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		1.458.474.818.350	
Organi costituzionali dello Stato	21.665.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	30.454.088.000		
Amministrazione del Tesoro	688.619.139.250		
Altri Servizi	4.292.730.000		
Pensioni e danni di guerra	275.587.475.000		
Interessi sui prestiti	264.434.786.100		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	141.467.600.000		
Fondi di riserva	21.000.000.000		
Ammortamenti di beni patrimoniali	10.954.000.000		
Finanze		822.290.697.600	
Grazia e giustizia		120.108.732.000	
Affari esteri		49.548.661.205	
Pubblica Istruzione		1.152.741.507.300	
Interno		331.166.577.009	
Pubblica sicurezza e protezione civile	213.042.830.738		
Assistenza e beneficenza	66.981.300.000		
Altri servizi	51.142.446.271		
Lavori pubblici		58.089.041.845	
Trasporti e Aviazione civile		41.153.919.000	
Poste e Telecomunicazioni		194.397.000	
Difesa		1.108.269.240.000	
Agricoltura e foreste		49.903.033.100	
Industria e commercio		11.354.222.700	
Lavoro e previdenza sociale		379.703.357.890	
Commercio con l'estero		11.155.884.000	
Marina mercantile		57.896.097.700	
Bilancio		340.880.000	
Partecipazioni statali		574.830.000	
Sanità		73.050.425.000	
Turismo e spettacolo		22.240.399.000	
		5.748.256.720.699	5.748.256.720.699
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		755.555.857.225	
Organi e servizi generali dello Stato	23.500.000.000		
Amministrazione del Tesoro	432.867.657.225		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	299.188.200.000		
Finanze		765.750.000	
Grazia e giustizia		1.900.000.000	
Affari esteri		75.000.000	
Pubblica Istruzione		9.215.229.400	
Interno		15.338.979.355	
Lavori pubblici		347.765.216.026	
Trasporti e Aviazione civile		9.340.600.000	
Difesa		4.241.083.000	
Agricoltura e foreste		87.254.622.500	
Industria e commercio		21.908.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		8.000.229.400	
Commercio con l'estero		650.000.000	
Marina mercantile		29.778.000.000	
Partecipazioni statali		45.800.000.000	
Sanità		550.000.000	
Turismo e spettacolo		11.393.060.000	
		1.349.531.626.906	1.349.531.626.906
TOTALE TITOLI I E II			7.097.788.347.605
RIMBORSO DI PRESTITI		250.116.259.913	250.116.259.913
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		7.347.904.607.518	7.347.904.607.518
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		6.691.312.016.250	
DIFFERENZA		656.592.591.268	

258ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

26 FEBBRAIO 1965

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1965 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Ammini- strazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni inter- nazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Azione ed interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
(milioni di lire)											
Tesoro	137.969,1	16.600 -	»	»	19.998 -	69.248,7	21.500,1	286.456,3	605.457,8	(a) 1.056.800,7	2.214.030,7
Finanze	237.312,2	»	»	»	»	61.920 -	63,7	369 -	1.992,1	521.399,4	823.056,4
Grazia e Giustizia	22 -	»	121.673,7	»	»	»	»	308 -	»	»	122.008,7
Affari Esteri	»	»	»	»	36.738,1	7.706,4	»	5.179,1	»	»	49.623,6
Pubblica Istruzione	»	»	»	»	»	1.161.906,7	»	50 -	»	»	1.161.956,7
Interno	24.860,5	»	»	213.042,9	»	2.521,5	638,8	82.006,5	298,8	23.136,6	346.505,6
Lavori Pubblici	4.175 -	»	2.325 -	»	»	35.268,3	56.872,7	36.037,5	271.175,8	»	405.854,3
Trasporti e Aviazione Civile	120 -	»	»	»	»	»	»	»	50.374,5	»	50.494,5
Poste e Telecomunicazioni .	»	»	»	»	»	»	»	»	194,4	»	194,4
Difesa	»	951.555,4	»	158.725,3	»	»	729,6	»	1.500 -	»	1.112.510,3
Agricoltura e Foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	137.157,7	»	137.157,7
Industria e Commercio . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	33.262,2	»	33.262,2
Lavoro e Previdenza Sociale	»	»	»	»	1 -	»	»	387.703,6	»	»	387.703,6
Commercio Estero	»	»	»	»	»	»	»	1.700 -	11.804,9	»	11.805,9
Marina Mercantile	»	»	»	»	»	»	»	»	85.974,1	»	87.674,1
Bilancio	340,9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	340,9
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	46.374,8	»	46.374,8
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	73.600,4	»	»	73.600,4
Turismo e Spettacolo	»	»	»	»	»	10.403 -	»	»	23.230,5	»	33.633,5
	404.799,7	968.155,4	124.003,7	371.768,2	56.737,1	1.348.974,6	79.804,9	873.410,4	1.268.797,6	(a) 1.601.336,7	7.097.788,3

(a) di cui milioni 440.655,8 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

RI RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1965 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

S P E S E C O R R E N T I										
MINISTERI	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	Somme non attribuibili	TOTALE
						(milioni di lire)				
Tesoro	21.665 -	41.830,2	7.980 -	55.999,9	813.244,1	300.925,7	200 -	10.954 -	(a) 205.675,9	1.458.474,8
Finanze	»	158.746,6	36.315 -	38.752,4	345.589,3	175,5	242.468,9	»	243 -	822.290,7
Grazia e Giustizia	»	73.682,1	22.052 -	21.099,6	3.274	»	»	»	1 -	120.108,7
Affari Esteri	»	26.607,9	1.862 -	11.021,8	9.971,8	82,1	»	»	3 -	49.548,6
Pubblica Istruzione	»	983.828,5	96.585 -	30.710,7	41.610,3	»	1 -	»	6 -	1.152.741,5
Interno	»	169.097,1	29.897,2	41.510,1	89.423,4	638,8	600 -	»	»	331.166,6
Lavori Pubblici	»	29.831,9	4.820 -	13.246,8	10.046 -	»	89,4	»	55 -	58.089,1
Trasporti e Aviazione Civile	»	5.011,3	479 -	3.261,9	32.401,7	»	»	»	»	41.153,9
Poste e Telecomunicazioni .	»	158,6	2 -	18,7	15,1	»	»	»	»	194,4
Difesa	»	416.341,4	182.216,3	471.985,7	15.409,9	»	13.000 -	»	9.315,9	1.108.269,2
Agricoltura e Foreste	»	28.622,3	4.670 -	10.334,4	6.261,1	»	14,3	»	1 -	49.903,1
Industria e Commercio	»	4.682 -	740 -	814,5	5.110,4	»	7 -	»	0,3	11.354,2
Lavoro e Previdenza Sociale	»	20.543 -	605 -	4.013,7	354.541,2	»	»	»	0,5	379.703,4
Commercio Estero	»	1.492,6	200 -	3.464,4	5.998,7	»	»	»	0,2	11.155,9
Marna Mercantile	»	3.616,2	1.255 -	1.225,3	51.769,1	»	30 -	»	0,5	57.896,1
Bilancio	»	»	2,2	248,2	1,4	»	»	»	»	340,9
Partecipazioni statali	»	438,8	7,5	126,1	1,9	»	»	»	0,5	574,8
Sanità	»	8.066,8	506 -	14.358,7	50.116,2	»	0,7	»	2 -	73.050,4
Turismo e Spettacolo	»	1.177,6	129 -	701 -	20.232,3	»	»	»	0,5	22.240,4
	21.665 -	1.973.864 -	390.323,2	722.893,9	1.855.017,9	301.822,1	256.411,3	10.954 -	(a) 215.305,3	5.748.256,7

(a) di cui milioni 141.467,6 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 33.500 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	S P E S E I N C O N T O C A P I T A L E							
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	TOTALE
Tesoro	6,5	100 -	377.150,2	25.500 -	13.380 -	40.231 -	(a) 299.188,2	755.555,9
Finanze	702 -	»	63,7	»	»	»	»	765,7
Grazia e Giustizia	»	»	1.900 -	»	»	»	»	1.900 -
Affari Esteri	75 -	»	»	»	»	»	»	75 -
Pubblica Istruzione	326 -	»	8.889,2	»	»	»	»	9.215,2
Interno	25 -	»	299 -	»	»	»	»	15.339 -
Lavori Pubblici	97.315 -	100 -	250.350,2	»	»	15.015 -	»	347.765,2
Trasporti e Aviazione Civile	7.500 -	14 -	1.826,6	»	»	»	»	9.340,6
Poste e Telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»
Difesa	»	3.430 -	811,1	»	»	»	»	4.241,1
Agricoltura e Foreste	26.345 -	»	43.864,6	»	17.045 -	»	»	87.254,6
Industria e Commercio	»	113 -	21.795 -	»	»	»	»	21.908 -
Lavoro e Previdenza Sociale	»	»	8.000,2	»	»	»	»	8.000,2
Commercio Estero	»	»	650 -	»	»	»	»	650 -
Marina Mercantile	»	14 -	29.764 -	»	»	»	»	29.778 -
Bilancio	»	»	»	»	»	»	»	»
Partecipazioni statali	»	»	800 -	45.000 -	»	»	»	45.800 -
Sanità	»	200 -	350 -	»	»	»	»	550 -
Turismo e Spettacolo	»	»	11.393,1	»	»	»	»	11.393,1
	132.294,5	3.971 -	757.906,9	70.500 -	30.425 -	55.246 -	(a) 299.188,2	1.349.531,6

(a) accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in sede di dichiarazione di voto non si può fare a meno di rinnovare una protesta o almeno di denunciare uno stato di diffusa insoddisfazione circa il sistema e le modalità di discussione e di voto del bilancio dello Stato. Già in occasione del bilancio semestrale del 1964 sono state rilevate deficienze e lacune abbastanza gravi e si è sperato che per l'esame del bilancio annuale, a cominciare dal 1965, quelle deficienze e quelle lacune potessero essere eliminate. Invece si è dovuto constatare, e si constata tuttavia, che sono proprio il sistema e le modalità che non possono essere accettati e seguiti perché non garantiscono un sereno, ampio e costruttivo dibattito.

Il fatto è che sostanzialmente manca la volontà di discutere i grossi problemi politici, economici e finanziari del Paese, assumendo relativamente ad essi le conseguenti responsabilità. Le opposizioni, in questo stato di cose, si trovano certamente in difficoltà; l'eventualità che le stesse singolarmente prospettino un nuovo e diverso assetto di schema del bilancio — eventualità ipotizzata durante il dibattito alla Camera — è puramente formale, e si risolverebbe in un'ambizione del tutto velleitaria. Al riguardo, non può non essere istruttiva la sorte che tocca agli emendamenti, i quali tutti vengono sistematicamente respinti.

Tutto ciò induce a ritenere che si debba tornare al precedente sistema; o che, almeno, nella applicazione della legge Curti, si attuino sostanziali correttivi e accorgimenti, in modo che il bilancio serva veramente allo scopo di rispecchiare fedelmente l'effettiva politica di spesa del Governo, e che la discussione al riguardo sia approfondita, concreta e proficua.

Per approfondire settori e temi isolati, si è dovuto far ricorso anche di recente allo impulso parlamentare. Valga per tutte la di-

scussione che di recente si è avuta sulla politica governativa in tema di ricerca scientifica, e valga il dibattito dei giorni scorsi alla Camera sulla situazione economica del Paese, dibattito che si è protratto a lungo per essere alla fine sospeso — c'è da augurarsi, a tempo determinato — in attesa di un Governo responsabile.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Non è sospeso; risponderò oggi pomeriggio alla Camera.

T R I M A R C H I . La ringrazio per la precisazione.

La particolare sede in cui prendo la parola potrebbe consentirmi di dire quale sarà il voto del mio Gruppo e di motivarlo, *per relationem*, riportandomi puramente e semplicemente agli interventi dei colleghi Artom, Bergamasco, Bosco, D'Andrea, Palumbo, Chiariello, Massobrio, Battaglia, Bonaldi, Nicoletti, Veronesi e Rotta; ma mi sarà consentito procedere a una breve considerazione di codesti interventi e alla prospettazione sintetica delle ragioni di contrasto e di opposizione sui temi generali non discussi dai colleghi del mio Gruppo a causa della brevità del tempo messo a loro disposizione.

Da parte liberale, tra l'altro, si vuole che concretamente si tenda al pareggio del bilancio, ostacolato anche dalla eccessiva rigidità della spesa pubblica; che il bilancio sia sincero ed attendibile (e che in particolare denunci il vero ammontare dell'incremento della spesa pubblica, nel 16,2 per cento anziché nel 5 per cento) e che sia reso al massimo stabile e significativo per tutta la sua durata (eliminando il grave abuso dei provvedimenti di variazione); che non venga aumentata la pressione fiscale da anni ormai giunta al punto di rottura; che per superare la crisi, di vera recessione e non di semplice rallentamento produttivo, non si adottino solo provvedimenti di carattere finanziario, ma si faccia quanto è necessario per disperdere l'atmosfera di incertezza (aumentata attraverso l'annuncio dell'approvazione dello schema di piano quinquennale) che grava sull'avvenire del popolo italiano; che, in conclusione, si renda preliminarmente la fidu-

cia agli italiani per incoraggiarne lo spirito di intrapresa, l'onesto risparmio e l'amore al lavoro; che le imprese pubbliche siano ricondotte alla loro genuina funzione economica e tecnica e siano poste al servizio non già di interessi particolari ma dell'intera collettività; che si renda possibile la ricostituzione di un saggio di accumulazione del capitale analogo a quello che caratterizzò la economia italiana degli anni '50; che non si perda tempo con piani economici a lunga scadenza e si affrontino invece le immediate esigenze della ripresa produttiva; e che tra l'altro siano abolite tutte le misure fiscali anticongiunturali adottate nel '64 e rivelatesi in contrasto con la necessità di stimolare la ripresa degli investimenti; che non venga modificata la politica estera e si ponga in essere una più vivace attività nel campo internazionale e nell'ambito della Comunità europea e della più vasta comunità dei popoli civili; che alla difesa e alle Forze armate venga riconosciuta la massima importanza e siano dati i mezzi necessari; che siano superate le perplessità del Governo sui problemi della difesa nazionale nel quadro della NATO; che venga potenziata la Marina anche in considerazione dei particolari compiti che essa è chiamata ad assolvere nel Mediterraneo; e che ci si preoccupi di rendere sempre più valida la difesa militare e di curare seriamente il settore della difesa civile; che i problemi della scuola di tutti gli ordini e gradi siano affrontati seriamente ed urgentemente in modo tale da far fronte ad esigenze non puramente quantitative ma anche e soprattutto qualitative; che siano predisposti gli strumenti indispensabili per l'organizzazione della ricerca scientifica ad iniziativa e cura dello Stato e per il coordinamento della ricerca scientifica degli enti ed organismi privati; che le Università siano restituite integralmente alla loro alta funzione, pur nella dovuta considerazione degli interessi culturali di quanti in essa e con essa vivono; che si faccia, nel settore della agricoltura, quanto è necessario perché il « piano verde », nella sua attuazione, non subisca sospensioni o interruzioni e sia messa l'agricoltura italiana in grado di operare a prezzi competitivi nell'area comunitaria; che

si porti avanti l'adeguamento alla politica agraria comunitaria, attraverso l'attuazione di una sana politica di mercato; che si realizzi un vasto programma di incentivazioni per il Mezzogiorno; che in ogni caso si dia assoluta precedenza agli interventi per una regolazione dei mercati; che, nel settore del lavoro e della previdenza sociale nonché in quello della sanità, si riduca al massimo il travaso di fondi tra i regimi assicurativi dei lavori di determinati rami e quelli di altre categorie; che si ponga fine al sistema del contributo statale a singole gestioni; che sulla via della fiscalizzazione degli oneri sociali non si arrivi, attraverso degenerazioni, verso la statizzazione del regime di sicurezza sociale; che la riforma dell'assistenza sanitaria venga adeguatamente affrontata, dando gran peso ai rapporti tra assistito e medico, rapporti che non possono essere pianificati da una legge dello Stato ma devono essere regolati il più possibile secondo un naturale rapporto contrattuale basato sulla reciproca fiducia e sul reciproco interesse alla migliore esecuzione del contratto; che ci si preoccupi seriamente della massa sempre crescente dei disoccupati e si operi prontamente, attraverso lo sviluppo dei lavori pubblici, conseguibile con l'approntamento dei necessari mezzi finanziari, lo snellimento delle procedure di approvazione dei progetti, nonché di quelle relative ai pagamenti, e con il riconoscimento della priorità ai lavori concernenti i porti, le strade, l'edilizia scolastica ed ospedaliera; che la legge urbanistica non sia punitiva e venga in una con il ridimensionamento dei piani di cui alla legge n. 167; che i problemi della giustizia vengano affrontati in maniera radicale, anche con riferimento ai settori dell'edilizia e delle attrezzature; che in tale campo si ponga riparo all'insufficienza degli strumenti materiali ed all'arretratezza ed inadeguatezza degli strumenti giuridici (con le conseguenti lungaggini nelle procedure giudiziarie, anche a causa dell'insufficienza numerica dei giudici, e naturalmente anche in dipendenza della mancata riforma, sia pure parziale, dei codici e degli ordinamenti giudiziario e penitenziario); che prontamente si proceda ad un miglioramento di alcuni settori discipli-

nati dalla legge comunale e provinciale (specie in tema di elettorato passivo, di costituzione delle Giunte, di delega di poteri alle Giunte, di approvazione dei bilanci, eccetera) e soprattutto si consideri la drammatica situazione finanziaria in cui gli enti locali versano e si adottino opportuni ed efficaci provvedimenti.

Tutto quanto precede dimostra che largamente e seriamente è provata la ragione della nostra opposizione, e che il nostro dissenso di fondo trova la sua sostanziale ed ineliminabile giustificazione in ciò che si persiste da parte del Governo in indirizzi insufficienti, errati o eversivi.

Il particolare momento in cui si sta discutendo e si è chiamati a dare il voto, deve essere tenuto nella massima considerazione.

Sarei tentato di dire che ci troviamo in una situazione sostanzialmente eguale a quella che si è avuta nel giugno 1964 quando davanti alla Camera, a seguito della soppressione del capitolo 88, si è resa palese e dimostrata una insanabile situazione di contrasto tra i partiti della maggioranza, che si è tradotta nella crisi governativa faticosamente superata con il secondo Governo Moro.

Allora il voto contrario su una voce del bilancio in materia di pubblica istruzione ha messo in rilievo che l'accordo tra i partiti della coalizione governativa non esisteva più e non soltanto sullo specifico problema dei rapporti tra scuola privata e scuola pubblica, ma anche su tanti altri problemi e settori della vita del Paese.

Ora ricorre una situazione per molti versi eguale. Si parla, proprio stamane, di una richiesta socialista di ritiro del piano Gui per la scuola. E ciò evidenzia un contrasto di fondo in questo delicato settore. Inoltre ragioni di contrasto pressoché insuperabili ricorrono sugli argomenti più impegnativi e su altre questioni di fondo.

Ma anche a non volere trarre le conseguenze da una, a nostro avviso inequivocabile, identità sostanziale tra le due situazioni, quella del giugno 1964 e quella odierna, non si può non tenere presente che il rimpasto di cui da tempo si parla ed al quale si è dedicato l'onorevole Moro (il quale non

sente il bisogno di concludere questa discussione per far conoscere al Senato il pensiero del Governo nel suo complesso e nella sua — apparente — unitarietà) è solo un rimpasto di nome, mentre in effetti è una vera e propria crisi extra-parlamentare.

Non vi è dubbio che i partiti della coalizione governativa siano stati sempre e comunque siano in atto su posizioni di contrasto o di forza. Prova ne sia che, senza voler riconoscere apertamente ciò, si pone il presunto rimpasto in termini di modifiche soggettive della compagine governativa e di « rinvigorimento » della maggioranza.

Siamo praticamente di fronte ad una vera e propria crisi, anche se non confessata, anche se non accertata o dichiarata, anche se camuffata (con scoperta ingenuità) da rimpasto.

Il rinvigorimento che cosa è o vuole essere? Una reintegrazione del Governo nella sua originaria forza che sarebbe venuta meno col passar dei mesi, o un rafforzamento del Governo per affrontare meglio e con urgenza le riforme di struttura volute dai socialisti? Se dalla maggioranza non si vuole denunciare il fallimento del programma e della formula, non c'è che da pensare al rinvigorimento come rafforzamento. Ed allora, considerato che almeno una terza parte della compagine governativa subisce delle modifiche soggettive e qualitative (a causa delle tendenze politiche dei nuovi membri) e che il Governo, col rinvigorimento, assume l'impegno di portare avanti rapidamente certe riforme di struttura, non v'è dubbio che rimane molto poco del precedente Governo e del precedente programma, e potrebbe porsi seriamente il problema, sul piano costituzionale, della necessità od opportunità di prendere atto della crisi che si è venuta a manifestare.

Siffatta situazione mette tutti in grave difficoltà perchè ci pone anche davanti al dovere di contribuire, col voto (favorevole o contrario), ad assicurare la regolare amministrazione dello Stato. Ma lascia noi fortemente dubbiosi anche sulla regolarità e validità costituzionale della situazione. Si vota il bilancio, ma per quale Governo? Almeno, nel giugno dello scorso anno, alla Camera, il voto è sta-

to dato nel convincimento che il Governo avrebbe tratto le conseguenze dal voto sfavorevole sul capitolo 88. Nella situazione attuale non c'è nemmeno questo conforto o illusione di carattere psicologico. Manca praticamente un contraddittore che si dichiari valido e responsabile. Ci troviamo a dover parlare con un Governo debole o rinvigorito, prima o dopo la cura? Cosa sappiamo del Governo rimesso a nuovo? Quale sarà la politica della scuola? E quella della spesa? E la politica economica? E il piano quinquennale andrà avanti, o diventerà addirittura decennale? Le misure congiunturali saranno collegate al piano o tenderanno veramente a far fronte alla congiuntura? E gli interrogativi inquietanti potrebbero essere moltiplicati.

Sostanzialmente siamo davanti a un Governo che ha una maggioranza o che non c'è l'ha?

Si sarebbe potuto almeno avere l'accortezza o il riguardo, nei confronti del Parlamento, di denunciare o confermare la crisi dopo il voto sul bilancio, almeno per offrire al Senato l'apparenza di un Governo capace di impegnarsi a dare esecuzione al bilancio eventualmente approvato.

Non resta a noi che constatare, nel fallimento della politica di centro-sinistra, anche questo grave segno di smarrimento, di incapacità di seriamente pensare ed operare per il progresso, nella libertà, del popolo italiano.

Noi liberali quindi non possiamo che essere contrari a una siffatta politica, di danno e di pericolo per il Paese.

Pertanto, annuncio il voto contrario sul bilancio da parte del Gruppo al quale ho l'onore di appartenere. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

TORTORA. Dalla discussione generale e particolare del bilancio sono emerse soprattutto le profonde preoccupazioni e le inquietudini che la situazione contingente pone in evidenza con il linguaggio concreto dei

fatti. Sul piano politico la congiuntura è considerata dalle opposizioni, sia pure con motivazioni profondamente diverse tra loro, come il metro di misura della politica di centro-sinistra, che viene generalmente indicata come la responsabile diretta della situazione attuale, e perciò inadatta o inadeguata a fronteggiarla, a superarla, salvaguardando efficacemente il livello dell'occupazione e dei salari, e assicurando le basi concrete di un ordinato sviluppo economico e del progresso democratico.

Certo, se noi dovessimo rinchiuderci in un breve spazio di tempo ignorando le cause e gli impulsi che determinano e modificano la realtà, potremmo essere tutti indotti a considerare la politica di centro-sinistra come un esperimento non soltanto immobilizzatore ma provocatore dei turbamenti dello sviluppo economico. Su questa carta e su questa tesi ha puntato la destra politica italiana per trarre dal raffronto tra politica centrista e centro-sinistra energia e validità di argomenti per bloccare quel processo riformatore da cui dipende l'unica possibilità di creare in Italia una società più moderna e più giusta.

La realtà è ben diversa e noi tutti sappiamo che oggi al Governo incombe il duplice compito di sanare una situazione profondamente deteriorata per responsabilità che non sono sue, e insieme di modificare radicalmente il vecchio equilibrio secondo il disegno democratico innovatore che ispira la sua politica.

Compito estremamente gravoso ed obiettivamente difficile, che esige chiarezza assoluta di intenti e decisioni rapide ed efficienti negli interventi e nell'applicazione delle misure più idonee. Oggi il Paese non tollera più l'esercizio polemico sulle responsabilità per il vuoto dell'azione. Quando il presente è difficile e per taluni aspetti terribile, il passato acquista una dimensione insignificante rispetto al prossimo domani e rispetto ai traguardi di una prospettiva nella quale non può giocare in senso immobilizzatore il momento più difficile, preoccupante e delicato della situazione nel suo svolgersi.

Siamo, cioè, ad una svolta sul cui angolo sono in attesa gli avversari della democrazia

pronti a sfruttare ogni e qualsiasi sbandamento che ingigantirebbe la tendenza qualunque. La strada già percorsa e la natura degli ostacoli già affrontati e superati ci consentono di affrontare la situazione con sufficiente tranquillità, qualora si sappia dimostrare che la vita del Paese è in mani salde, sincere e prive di quelle esitazioni che possono subentrare quando la manovra è difficile.

Ed è appunto partendo da questa visione delle cose che noi socialisti abbiamo analizzato, attraverso i vari interventi dei miei compagni, il bilancio, non come normale episodio a sé stante, ma come elemento di una politica che non vuole rinunciare ad essere se stessa e che intende affermarsi nell'interesse generale del Paese.

Per questa politica noi socialisti ci sentiamo impegnati perché ad essa crediamo e perché nella stessa tensione del momento riscontriamo quegli elementi che sono caratteristici di ogni situazione che sta per subire radicali mutamenti, quei mutamenti che sono gli obiettivi della lotta e della azione democratica.

Siamo perfettamente coscienti di essere impegnati in un compito difficile e spesso ingrato. Proprio per questa ragione deve moltiplicarsi il senso di responsabilità nostro e di tutti e la fiducia che la strada imboccata è quella buona per superare le difficoltà e per progredire.

Si sono determinate le condizioni per assicurare la ripresa economica e salvaguardare ed accrescere il livello dell'occupazione. Si tratta di non perdere tempo per il semplice fatto che non ne abbiamo più a disposizione, ed aggiungiamo anche che la scelta e la tempestività delle decisioni non sono nemiche delle cose ben fatte ed in armonia con il disegno generale di sviluppo e di progresso.

Dopo infinite chiarificazioni non deve essere difficile, a rigore di logica, imprimere la dinamica più rapida all'azione politica. Abbiamo tanto discusso da poter procedere ormai con sicurezza qualora una chiara volontà politica sappia sorreggerci. Occorre volontà di agire in tutti i campi per non essere

dominati dalla congiuntura che, se è grave, non può essere il nostro solo pensiero.

Dalla riforma dello Stato a quella della scuola, alla eliminazione degli squilibri che hanno caratterizzato la nostra società ieri come oggi, abbiamo un quadro di obiettivi che il Governo di centro-sinistra ha saputo delineare, elaborando un piano per la prima volta nella storia del Paese, e ciò proprio in uno dei momenti più difficili e delicati.

Nessuno può disconoscere che questo è il frutto più cospicuo che abbia saputo dare la lotta democratica, sviluppandosi secondo la linea della politica di centro-sinistra. Questa linea trova oggi espressione in una programmazione democratica che deve divenire rapidamente operante secondo indirizzi che rappresentino la strada maestra per una incisiva politica di riforme di struttura, capaci di mutare gradualmente ma irreversibilmente l'assetto ancora profondamente squilibrato della società italiana.

Rilancio e provvedimenti straordinari intendiamo siano in armonia con la politica di piano, o che questa sia l'anticipazione di una politica congiunturale tale da stimolare gli investimenti e da tutelare l'occupazione operaia, una politica congiunturale che tenga presente l'importanza economica, oltreché sociale, di non sottovalutare la domanda proveniente dal mercato interno, che va indirizzata ma non impoverita nelle sue componenti essenziali. Una politica che stimoli l'utilizzazione del credito oggi non più carente ma inadeguatamente usato, sì da promuovere una inversione della tendenza alla stagnazione e alla involuzione della vita economica. Una politica, tra l'altro, che disponga di strumenti efficienti, pari alle esigenze della nuova realtà nella quale intendiamo operare e già operiamo.

Dobbiamo per lo meno mettere questi strumenti in condizioni di ricevere gli impulsi di una volontà politica diversa da quella che li ha costituiti e plasmati secondo una immagine di tempi e di realtà largamente superati. Questa contraddizione ci balza agli occhi ogni qualvolta di fronte a noi si pongono problemi la cui soluzione dipende dall'adeguamento armonioso degli strumenti esecutivi di intervento.

Permanendo questa grave contraddizione, abbiamo l'impressione dell'impotenza dei nostri sforzi. Per superare questi diaframmi è fondamentale trasformare la Pubblica Amministrazione da strumento di conservazione in strumento sensibile alle profonde istanze del Paese e sensibile alla politica che queste istanze intende accogliere e risolvere.

Mi piace ancora sottolineare, in questa occasione, che il Gruppo socialista si è fatto promotore di un disegno di legge che, se sarà approvato, consentirà di correggere una situazione per molti aspetti paradossale.

Si potrà così mettere in movimento un rinnovato processo di sviluppo che, imperniato sulla programmazione democratica, non ripeta gli errori del « miracolo » e regoli le scelte prioritarie sulla base delle esigenze reali della collettività. I presupposti, come ho già detto, di questa politica di piano esistono e trovano eco anche nel bilancio che noi socialisti approviamo, nella consapevolezza che, se esistono buoni programmi, deve esistere soprattutto la volontà di attuarli.

Il Paese ci attende alla prova dei fatti, di quei fatti dai quali dipende l'efficienza stessa della democrazia. *(Vivi applausi dalla sinistra, congratulazioni).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Anche per rispondere ad alcune osservazioni critiche fatte nel corso del dibattito, desidero rendere noto che, nonostante la scarsità del tempo a disposizione, dal 12 febbraio, giorno di inizio della discussione, ad oggi, 26 febbraio, 93 senatori hanno preso la parola sul bilancio, di cui 22 in sede di discussione generale e 71 in sede di esame degli articoli. A questi interventi occorre aggiungere quelli dei due relatori di maggioranza, del relatore di minoranza e dei 21 Ministri. In complesso si sono così avuti nel periodo anzidetto 117 interventi, succedutisi in 19 sedute durate complessivamente circa 73 ore.

Do atto ai componenti dell'Assemblea dello spirito di sacrificio dimostrato anche in questa occasione, per essersi sobbarcati ad

un ritmo di lavoro particolarmente intenso e logorante, con due sedute ogni giorno, protratte a volte di molte ore oltre il consueto. Desidero altresì nuovamente menzionare la meritoria fatica degli estensori dei pareri e quella ancor più gravosa dei relatori generali, nonché — come è doveroso — la esemplare dedizione di tutto il personale del Senato.

Grazie a questo gravoso lavoro è stato possibile in 13 giorni condurre a termine, con un'ampia discussione, la votazione del bilancio, che ha fatto seguito all'approfondito esame di esso da parte delle Commissioni di merito e della Commissione finanze e tesoro. *(Vivi applausi all'indirizzo del Presidente).*

Discussione del disegno di legge: « Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali » (873) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha la facoltà.

BOSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il lungo iter preparatorio, dopo l'approvazione ottenuta alla Camera e la decisione favorevole a larga maggioranza della 5ª Commissione del Senato, io mi auguro che stia per iniziarsi l'ultimo e definitivo atto che dovrebbe concludersi con la approvazione di questo provvedimento molto atteso, anche se forse ne stiamo sopravvalutando le possibilità pratiche di attuazione e le effettive conseguenze, in presenza di altri gravi fattori negativi, e ciò anche in relazione al fatto che, come in tanti casi precedenti, quando si affrontano problemi congiunturali non si ha mai il coraggio o la possibilità, in relazione alla instabile e precaria situazione politica, di spingere il provvedi-

mento a fondo per renderlo veramente efficace ed operante, e si mantengono invece, per opportunità politica, gravi lacune che frustrano in notevole misura l'efficacia del provvedimento stesso.

Devo ritenere oggi contraria al provvedimento soltanto l'estrema sinistra, con la solita accusa che la legge favorirebbe la creazione dei monopoli, accusa che ricorre ad ogni pie' sospinto, ogni qual volta una impresa raggiunge dimensioni appena sufficienti per poter reggere alla concorrenza interna e straniera, in questo mondo dominato da una tecnica e da una tecnologia in continua trasformazione ed in continuo sviluppo. Vi è inoltre nell'opposizione comunista una demagogica difesa della piccola industria; difesa in realtà insincera, in quanto non è mossa dall'intenzione di esaltare e favorire l'iniziativa privata del piccolo e coraggioso imprenditore che getta le basi di una iniziativa che potrà poi svilupparsi e progredire, in quanto ciò contrasta con la concezione basilare insita nello statalismo comunista, ma unicamente di contrapporla a quella che viene definita e ritenuta grande impresa capitalistica e, con aggettivo quasi sempre abusato, monopolistica.

Chi parla è certamente fautore di una politica che incoraggi e protegga la piccola e media impresa, e soprattutto il sorgere di nuove iniziative basate sull'opera coraggiosa di piccoli imprenditori privati; ma del pari pensa che sarebbe veramente illogico e assurdo, particolarmente nell'attuale fase di integrazione europea e di resistenza all'invasione dei nostri mercati da parte dell'industria di oltre oceano, organizzata e impostata su ben altre dimensioni, impedire la realizzazione di gruppi di imprese che si fondono e si organizzano per poter assumere anch'esse dimensioni e capacità competitive.

Sulle dimensioni economiche delle imprese, sull'opportunità e sui vantaggi del raggiungimento di determinate dimensioni, troverete ampia trattazione in ogni volume che si occupi di politica economica e finanziaria: sono vantaggi di produzione per la riduzione dei costi determinata dalla possibilità di divisione ed organizzazione del lavoro e dalla possibilità di impiego di macchine di di-

mensioni maggiori e quindi più economiche; vantaggi commerciali per la possibilità di organizzare su basi più ampie la vendita interna ed estera, per la possibilità di specializzarsi, per la possibilità di valersi di uffici studi che soltanto una organizzazione sufficientemente grande può mantenere in condizioni efficienti e tali da poter seguire l'evolversi della tecnica ed il progresso; e non ultimi vi sono vantaggi finanziari per l'ottenimento del credito a migliori condizioni.

Sarebbe sufficiente dire che una evoluzione in tal senso della struttura industriale di un Paese, già riconosciuta come inevitabile da decine e decine di anni attraverso la documentazione lasciata da tutti gli studiosi della materia, appare poi oggi, con immediatezza di percezione, indispensabile a chiunque non voglia trincerarsi dietro preconcette teorie politiche, dall'esame della situazione di cui stiamo soffrendo.

Ma vi è da aggiungere che tale politica è estremamente utile proprio per i lavoratori, non soltanto perchè l'impresa che ha raggiunto dimensioni competitive può garantire la conservazione del posto, nuove assunzioni ed adeguati salari, ma altresì perchè sottrae il mondo del lavoro a quelle condizioni che la piccola impresa è obbligata ad imporre per poter sopravvivere e verso la quale, come quotidianamente possiamo constatare, si esplica la più grande e direi forzosamente indulgenza dei sindacati e degli stessi Ispettorati del lavoro, costretti entrambi a chiudere un occhio, e talvolta anche due, di fronte al tragico dilemma fra la perfetta osservanza dei patti sindacali e delle leggi e la chiusura di quella che rappresenta talvolta la unica e modesta risorsa di una zona depressa.

D'altronde altri Paesi del MEC hanno da tempo adottato provvedimenti simili a questo, come il Belgio, la Germania e la Francia, ed è pertanto anche per questa ragione opportuno ed indispensabile eliminare questa ed altre ragioni di inferiorità, per consentire il raggiungimento di condizioni di competitività in regime di libero scambio.

Per questa e per altre ragioni dovrebbero cadere le opposizioni residue e, se non ca-

dono, la ragione sta in questo, che contro l'interesse dei lavoratori si vuole attuare sempre ed in ogni circostanza una politica di persecuzione e di minaccia al capitale, politica che è incompatibile con quella auspicata degli alti salari, nel senso di alti salari reali: una politica di difesa del capitale e degli investimenti che dia a questi ultimi una garanzia di stabilità e di sicurezza è la migliore politica che si possa fare a difesa del lavoro.

Sul disegno di legge i parlamentari della nostra parte sono ripetutamente intervenuti in Commissione ed in Aula alla Camera, hanno presentato una relazione di minoranza ed hanno ottenuto anche qualche emendamento che ha consentito qualche miglioramento alla legge. Citerò fra questi: l'aumento da 500 milioni ad un miliardo del limite oltre il quale si rende necessario il decreto del Ministro dell'industria e il termine della legge che dal 31 dicembre 1966 è stato prorogato al 31 dicembre 1967 (ma la proposta liberale alla Camera era per una proroga fino al 1968). All'articolo 2 era stato proposto di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « posteriormente alla fusione o trasformazione », le altre: « tali redditi e plusvalenze non potranno comunque essere tassati con aliquote superiori a quelle vigenti al momento delle trasformazioni o delle fusioni ». A questo proposito desidero osservare che, anziché rinviare la tassazione, il provvedimento avrebbe potuto dimostrare una vera efficacia se addirittura avesse mandato esenti da imposizione fiscale le plusvalenze che diventano evidenti in occasione delle operazioni di trasformazione, fusione o concentrazione di società. Solo in tal modo la legge avrebbe avuto per risultato quel decisivo incoraggiamento che nella presente sempre più difficile congiuntura ci sembrava auspicabile.

Quando si è posto il limite di 500 milioni ed anche in seguito, quando la proposta di elevarlo a 3 miliardi è stata invece contenuta nel limite di un miliardo, si è detto che il limite in fondo non ha poi tanta importanza

e non è in pratica veramente preclusivo, perché è nella possibilità delle società interessate di ottenere, su loro istanza, un decreto del Ministero dell'industria che le ammetta ai benefici di legge previo l'accertamento di alcune condizioni. Ma è proprio su queste condizioni, onorevoli colleghi, che richiamo la vostra attenzione; e, senza proporre emendamenti, desidero richiamare la futura attenzione soprattutto della Commissione che in seguito dovrà assumersi il compito di esaminare i casi singoli. Anche se riunite dalla legge in due capoversi distinti con le lettere *a)* e *b)*, le condizioni mi sembrano in sostanza piuttosto tre che due. Si dice anzitutto « che le società operino nell'ambito di un unico ciclo produttivo industriale o commerciale ». Come già fu detto, in questo modo si subordina l'attuazione della legge ad un concetto che, allo stato attuale del progresso tecnologico produttivo, sembra difficilmente definibile. Proprio l'evoluzione tecnologica, che col provvedimento in esame si deve agevolare, richiederà sempre nuovi collegamenti tra cicli produttivi: e mi richiamo soprattutto alla necessità nell'industria di un processo di integrazione verticale.

Non sempre sarà facile stabilire se determinate definizioni merceologiche potranno configurarsi in questo processo di integrazione verticale, che per determinate aziende è quanto mai indispensabile, come ad esempio nell'industria cartaria di cui ho un'esperienza personale, in modo tale da superare favorevolmente il giudizio di merito sull'ammissione alle agevolazioni.

Quindi l'acquisire con la legge un concetto tanto generico, labile e discutibile può introdurre una possibilità di arbitraria valutazione, non già di giusta discrezionalità.

In ogni caso resterebbe da appurare se il concetto della unicità del ciclo produttivo si riferisca ad aziende che fabbricano identici prodotti sotto denominazioni sociali distinte (ma in questo modo la legge potrebbe avere un ben ristretto ambito di applicazione) oppure (e in questo caso la legge avrebbe più

senso e una maggiore applicazione) ad aziende che operano in settori merceologici affini. Ma come e dentro quali limiti si potrà determinare questa « affinità »? Siamo nel campo dell'opinabile e, di fronte ai vari possibili indirizzi di interpretazione, mancherà alle aziende un sicuro affidamento di applicazione di questa legge dalla quale si attende un contributo alla nostra ripresa economica.

Mi pare altresì di dover rilevare che, per quanto riguarda l'apporto di « complesso aziendale », mi è parsa molto utile la precisazione del relatore, senatore Conti, che introduce nel concetto di « complesso aziendale » anche quei beni che, pur non costituendo di per sé un insieme atto al raggiungimento di uno scopo industriale, tuttavia, combinandosi con quelli già posseduti dalla società cui sono apportati, ne potenziano la capacità produttiva.

La seconda condizione posta dalla legge è che le operazioni abbiano per scopo la riduzione dei costi attraverso l'ammodernamento degli impianti e l'aumento della capacità produttiva. Non è chi non veda che si tratta di indagini di estrema difficoltà e di lunga durata. La legge è talmente esigente che nessuna delle aziende interessate potrà conoscere preventivamente l'effettivo rispetto delle condizioni imposte; e tale rispetto potrà essere stabilito dal Ministero dell'industria e commercio soltanto in seguito, e dopo che gli atti di trasformazione saranno già stati perfezionati. A meno che questa condizione non voglia concedere altre ampie facoltà discrezionali di decisione da parte del Ministero, non dovrebbe però costituire motivo di particolare preoccupazione per gli imprenditori che hanno, come è ovvio, interesse ad ottenere nell'operazione riduzione di costi ed aumenti o ampliamenti della produzione.

E veniamo alla terza condizione, di ancor meno agevole applicazione, in base alla quale le operazioni di trasformazione non devono essere incompatibili con le disposizioni della legge sulla tutela della libertà di concorrenza. Che ci si possa riferire a disposizioni vigenti in materia di libertà di concorrenza, sta bene; ma il rinvio ad una materia *de jure condendo*, cioè ad una legge che an-

cora non esiste e non si sa quando esisterà, introduce un elemento di incertezza che non giova all'efficacia di nessun testo legislativo.

E' facile prevedere per tale legge, data l'importanza dell'argomento, un *iter* legislativo lungo e complesso; e l'esperienza offerta da altri Paesi nei quali norme del genere sono già in vigore ci insegna che la loro applicazione è spesso incerta e controversa e non sfugge a suggestioni estranee a valutazioni strettamente economiche e giuridiche.

Come già fu detto dai relatori di minoranza alla Camera dei deputati, si può ancora osservare che il richiamo al comma b) dell'articolo 3 della futura legge sulla concorrenza può far pensare che una società autorizzata con decreto del Ministero dell'industria e commercio a fruire delle agevolazioni previste da questo provvedimento venga per ciò solo ad acquisire una specie di immunità dalla legge per la concorrenza. Invero il decreto del Ministero dovrebbe significare che l'incompatibilità in quei determinati casi non sussiste, e la società conseguirebbe in tal modo una ben curiosa garanzia.

Ci sarebbe sembrato opportuno lasciare alla futura legge sulla tutela della libertà di concorrenza di provvedere ai comportamenti che le sono contrari, anche se possono essere stati generati da atti di fusione, trasformazione e concentrazione di società, abolendo nel progetto in esame qualsiasi rinvio alla futura legge, che ci sembra del tutto superfluo.

Pur tuttavia, per il bene del Paese, anche se nessuno sforzo di miglioramento legislativo ci sembra mai sufficiente, riteniamo sia meglio una legge, anche non perfetta, oggi, piuttosto che una legge ottima in un futuro incerto e in una situazione ancora più grave; con la speranza, peraltro, che le indicazioni da noi date possano facilitare l'applicazione nei punti di più difficile interpretazione e che la legge possa essere in futuro perfezionata. *(Vivi applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Avverto che la seduta pomeridiana di oggi non avrà più luogo.

**Annunzio di presentazione
di disegno di legge d'iniziativa popolare**

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa popolare:

« Istituzione del servizio sociale degli asilini per i bambini fino ai 3 anni » (1043).

Detto disegno di legge, previ accertamenti dei requisiti costituzionali, sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VECELLIO ed altri. — « Modifica al regime tributario degli appalti » (1024) (previo parere della 7ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati SINESIO e SCALIA. — « Modifiche all'articolo 14 della legge 25 marzo 1959, numero 125, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (1025);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Ammissione all'esercizio di opzione per l'assistenza di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni ed integrazioni, dei pensionati aventi titolo ad altre forme di assistenza di malattia » (1011) (previo parere della 5ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede refe-
rente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

TESSITORI. — « Riconoscimento di anzianità di servizio a taluni appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza provenienti dalla disciolta Divisione speciale di polizia ferroviaria » (1023) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

TOMASSINI. — « Modifica dell'articolo 392, prima parte, del Codice di procedura penale » (1033);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati PITZALIS ed altri; RUSSO SPENA; FINOCCHIARO e FUSARO; BUZZI ed altri. — « Norme relative al personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (1020) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PERRINO ed altri. — « Disposizioni per le farmacie rurali » (1021) (previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione).

**Annunzio di approvazione di disegno di legge
da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Aumento del contributo ordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (961).

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per aumentare i contributi straordinari a favore degli ECA in considerazione del fatto che per l'esercizio 1965 disporranno di circa 2 miliardi e mezzo in meno dell'esercizio precedente. In realtà i fondi a favore degli ECA sono diminuiti rispetto all'esercizio 1962-63 di oltre 8 miliardi in quanto sono venuti a mancare anche i 5 miliardi e 500 milioni a titolo di contributo straordinario distribuito nell'esercizio 1962-63 e a ciò va aggiunta la differenza tra i 5 miliardi attualmente assegnati a copertura del mancato fondo per il soccorso invernale e il contributo notevolmente superiore distribuito allo stesso titolo negli esercizi precedenti.

A tutto ciò si deve aggiungere la considerazione della svalutazione della moneta e l'aggravata situazione della congiuntura economica (280).

BOCCASSI, FABIANI

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per ovviare alla grave situazione nella quale è venuto a trovarsi il comune di Bologna in seguito alle decurtazioni operate nelle poste di bilancio dalla Commissione centrale della finanza locale con la delibera del 18 gennaio 1965, protocollo n. 2625; decurtazioni che rendono estremamente difficile l'attività del Comune e creano inoltre grave disagio nei dipendenti che hanno visto depennati dal bilancio gli stanziamenti previsti a copertura delle spese per miglioramenti economici concessi in base all'accordo nazionale del 1963 intervenuto fra l'ANCI e le organizzazioni sindacali di categoria (281).

ORLANDI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione alla situazione determinatasi in provincia di Bari, i motivi per cui, nonostante le continue segnalazioni all'Ispettorato del lavoro, questo non interviene sollecitamente per porre fine alla serie di violazioni delle leggi sociali, del Capitolato generale di appalto e dei contratti sindacali commesse dalle imprese edili. Infatti, risulta agli interpellanti che l'80 per cento delle ditte edili non intendono corrispondere il salario con la busta paga, in violazione della legge del 5 gennaio 1953, numero 4; che è diventata una regola lo straordinario (in violazione della legge 30 ottobre 1955, n. 1079); che sono violate le norme più elementari relative alla prevenzione infortuni, come è dimostrato dal fatto che, nel solo anno 1964, si sono verificati 31 infortuni, di cui 3 mortali e tutti di lavoratori giovanissimi: De Nicolò Mario di anni 12, Ottomano Domenico di anni 16 e D'Amato Vincenzo di anni 17; che non provvedono agli accantonamenti del 21,25 per cento per ferie, gratifica e festività alla Cassa edile di Bari e provincia. Le imprese inadempienti possono distinguersi in 3 gruppi: a) imprese edili associate all'ANCE che dovrebbero versare alla Cassa edile (decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1032); b) imprese edili appaltatrici di lavori pubblici che non versando il 21,25 per cento alla Cassa edile violano il Capitolato generale di appalto e il decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1032; c) imprese edili non associate che non versando ad alcun Istituto bancario il 21,25 per cento violano la sentenza della Corte costituzionale n. 129 del 1963 che disciplina l'obbligatorietà dell'accantonamento presso una Banca istituendo un libretto nominativo per ciascun operaio. Tutte queste violazioni consentono alle predette imprese edili la sottrazione dei contributi assicurativi dovuti agli operai i quali vengono limitatamente assicurati 3 o 4 giorni alla settimana e non per le ore di effettivo lavoro. Tutto ciò, infine, incide ai fini della pensione, della malattia, degli infortuni e della invalidità (282).

MASCIALE, DI PRISCO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del disagio in cui sono stati posti i dipendenti di molti Comuni e Provincie dalla disposizione assunta dalla CCFL di depennare dai bilanci gli stanziamenti previsti a copertura delle spese per miglioramenti economici concessi in base all'accordo nazionale del 1963 intervenuto fra l'ANCI e le organizzazioni sindacali di categoria (724).

FABIANI, CAPONI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la notizia, riferita dalla stampa romana, secondo la quale al mattino del 23 febbraio 1965 nelle cliniche dell'Università di Roma sarebbe stato diramato un ordine di servizio con un elenco nominativo di persone alle quali si pretendeva d'imporre di non partecipare allo sciopero di quarantotto ore indetto dal personale non insegnante dell'Università, che rivendica tra l'altro il giusto riparto dei dividendi di clinica, dei proventi fissi mutualistici e dei proventi d'ufficio, l'aumento dell'indennità di profilassi, la ristrutturazione delle carriere e il riassetto degli stipendi, la costituzione di una Commissione per la discussione dei problemi delle categorie.

Poichè l'inammissibile attentato alla libertà sindacale sarebbe stato giustificato con la necessità di assicurare i servizi delle cliniche, non sarà male rammentare che di ciò si sono sempre responsabilmente preoccupati i dipendenti stessi (2807).

PIOVANO

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se siano a conoscenza delle drastiche riduzioni apportate dall'ONMI provinciale di Pavia ai propri servizi assistenziali, riduzioni che hanno di fatto comportato la cessazione di qualsiasi aiuto per la grande maggioranza degli assistiti, e ciò proprio mentre si fanno più acuti i bisogni, in conseguenza dell'aggravarsi della crisi economica in tutto il territorio della provincia.

Si chiede altresì se il Governo, in attesa di un riordino generale delle norme per l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia e di un piano decennale per lo sviluppo degli asili-nido (che l'interrogante con alcuni colleghi ha tra l'altro cercato di sollecitare presentando apposito disegno di legge) non ritenga, quanto meno in via di emergenza, di disporre per un finanziamento straordinario da parte dello Stato, anche tramite la collaborazione — sempre opportuna e anzi necessaria — dell'Amministrazione provinciale e dei Comuni interessati (2808).

PIOVANO

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che mentre a Firenze il Prefetto non ha approvato la deliberazione di elezione del Sindaco perchè non sarebbe stata ancora eletta la Giunta e non ha quindi consentito il giuramento del Sindaco stesso, il Prefetto di Viterbo, invece, ha approvato la deliberazione di elezione del Sindaco di Tarquinia, eletto circa due mesi fa, e fin da allora ne ha consentito il giuramento senza che a tutt'oggi sia stata eletta la Giunta.

Si chiede anche di sapere se in argomento il Governo non intenda dare direttive per la uniforme osservanza della legge (2809).

MORVIDI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, stante la gravissima situazione venutasi a creare nel settore sia olivicolo che agrumicolo della Calabria e specialmente per quest'ultimo, a causa delle avversità atmosferiche e delle particolari condizioni del mercato estero e interno con gli inevitabili ri-

flessi di acuto disagio per le classi lavoratrici, non ritengano necessario intervenire al fine di rendere immediatamente operante la legge n. 739 del 21 luglio 1960 e quindi la sospensione del pagamento dei contributi e delle imposte, essendo venuto meno il reddito oggetto delle imposte, e per sapere inoltre quali iniziative intendano prendere relativamente alla collocazione della restante parte della produzione agrumicola a prezzi remunerativi, alla apertura di nuovi mercati esteri, compresi quelli del mondo socialista, alla concessione di un premio di esportazione, alla regolamentazione dei prezzi di vendita al minuto, alla riduzione del 50 per cento delle tariffe ferroviarie interne e sensibili contributi dello Stato per quelle estere, all'assorbimento della grande produzione di arance non pregiate, all'intervento dello Stato per la creazione di cooperative e di industrie destinate alla trasformazione dei prodotti agricoli nelle zone di produzione, alla esenzione degli oneri tributari e assicurativi gravanti sulle imprese agricole con particolare considerazione per i coltivatori diretti, che dalla crisi sono maggiormente danneggiati (2810).

SCARPINO, SALATI, DE LUCA LUCA,
MARULLO, GIGLIOTTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, anche in relazione alle recenti polemiche giornalistiche, di rendere nota con urgenza l'entità numerica del personale degli Enti di riforma agraria e di sviluppo, con l'indicazione nominativa dei dipendenti, delle rispettive qualifiche ed in particolare degli eventuali « comandi » presso altre Amministrazioni, Enti, Associazioni ed altro (2811).

CATALDO, GRASSI, VERONESI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità quanto riferisce il « Paese Sera » del 25 febbraio 1965, pagina 5, e cioè che ai lavoratori bisognosi che l'INPS invia alle terme di Viterbo, per una permanenza di dodici giorni ogni turno, viene corrisposto un pasto me-

schino e assolutamente inadeguato (una scatoletta di carne, due formaggini, due rosette e un'arancia di terza scelta);

se, nel caso affermativo, non ritenga che un vitto di tal genere sia, oltre che assolutamente insufficiente per il lavoratore bisogno di cure, anche disonorevole per l'istituto che lo corrisponde e se non creda di disporre perchè il vitto venga corrisposto in quantità e qualità adeguate (2812).

MORVIDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto di elaborazione sia il progetto di adeguamento degli organici del personale dipendente e, in particolare, se non ritiene di accelerare la procedura al fine di evitare il ripetersi di scioperi (2813).

CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se corrisponda a verità che è stato approntato un progetto di legge che, proponendo la riforma delle Facoltà di scienze politiche, dispone la soppressione del corso di laurea stesso dell'Università di Genova. In caso affermativo chiede di conoscere i motivi del provvedimento che sarebbe gravemente lesivo degli interessi non solo dei 574 studenti attualmente frequentanti il corso di laurea in Scienze politiche e delle loro famiglie, ma della città di Genova e della regione ligure tutta, e se non ritenga opportuno approntare urgenti provvedimenti per l'immediata trasformazione del corso stesso in Facoltà di scienze politiche e sociali onde venire incontro alle esigenze culturali dei giovani in un settore così importante per una città come Genova, dotata di elevata concentrazione industriale e commerciale, e costituente uno dei vertici del triangolo economico nazionale (2814).

ROVERE

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 9 marzo 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9

marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (873) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

Coppo ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BOCCASSI (1974)	Pag. 13775
CASSESE (2583)	13775
DI PRISCO (2520)	13776
MAMMUCARI (GIGLIOTTI) (2597)	13776
MARULLO (1568, 2522)	13777, 13779
MONALDI (1659)	13780
PICARDI (1383, 2277)	13780, 13781
ROFFI (TEDESCHI, TORTORA, VERONESI) (2195)	13782
ROVERE (2282)	13782
VALENZI (1484)	13783
VERONESI (2543)	13784
VIDALI (436, 2105)	13785, 13786
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13777
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	13777, 13783
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	13780 13781, 13782
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	13780, 13785
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	13784
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13785 13787
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	13775
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	13775
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	13776

BOCCASSI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere se intendono intervenire presso la sede centrale dell'ONIG (Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra) per attenuare il rigore severissimo nell'assegnare medicinali agli assistiti impartito con circolari agli Uffici provinciali periferici, perchè ciò crea

un serio disagio tra gli invalidi che sono dislocati dal capoluogo di provincia (1974).

RISPOSTA. — L'Opera nazionale per gli invalidi di guerra — ONIG — ha fatto presente che essa non pone alcuna restrizione alle prestazioni assistenziali in genere ed a quelle farmaceutiche in particolare, che sono richieste per curare le lesioni od infermità per le quali ai predetti invalidi è stata concessa la pensione. Di recente, al fine di ovviare alle difficoltà che incontrano gli invalidi non residenti nel capoluogo, l'Opera è venuta nella determinazione di decentrare l'assistenza sanitaria, istituendo in provincia proprii ambulatori, in modo che gli invalidi di guerra per servizio possono ottenere l'assistenza medica di cui necessitano con maggiore sollecitudine.

Non risulta che tale iniziativa abbia sollevato dissensi da parte degli invalidi interessati nè delle associazioni di categoria.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

CASSESE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere nei confronti della RAI-TV perchè al più presto la città di Eboli possa essere servita dal 2° canale TV (2583).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che i lavori per l'estensione della seconda rete televisiva sono in pieno svolgimento, ma che è praticamente impossibile portarli contemporaneamente a compimento. La coper-

tura dell'intero territorio nazionale viene quindi realizzata gradualmente.

Per quanto concerne il comune di Eboli, esso dovrà essere servito dall'impianto di Postiglione, che è compreso nel programma che la RAI è impegnata a realizzare entro il 31 dicembre 1966.

Si assicura tuttavia che sarà fatto quanto è possibile perchè l'impianto in questione entri in attività anche prima di tale data.

Il Ministro

RUSSO

DI PRISCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se gli risulta che l'Istituto nazionale gestione imposte consumo da alcuni anni a questa parte ha adottato per norma di ignorare o respingere sistematicamente le richieste economiche avanzate dai suoi dipendenti o ex dipendenti per retribuzioni previste dai patti collettivi di lavoro o a titolo di trattamento di liquidazione dovuto per cessazione dal servizio, costringendo gli interessati a promuovere lunghi e costosi giudizi, e se non ritenga di invitare l'Istituto a tenere in maggiore e più giusta considerazione gli interessi e i diritti dei suoi impiegati, provvedendo frattanto a definire con eque transazioni le troppe vertenze attualmente in corso (2520).

RISPOSTA. — Si premette che, in conformità alle norme legislative che disciplinano la particolare materia (legge 14 luglio 1959, n. 741 e decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1960, n. 1062), i rapporti d'impiego tra l'INGIC ed i suoi dipendenti sono regolati, a tutti gli effetti, dal contratto collettivo nazionale di lavoro, che concerne tutti i dipendenti delle aziende esercenti appalti delle imposte di consumo.

Non risulta a questo Ministero che, in adempimento degli obblighi nascenti da tale contratto, l'INGIC, sia in costanza del rapporto d'impiego, sia all'atto della risoluzione di esso, non abbia provveduto a liquidare ai suoi dipendenti le competenze loro spettanti in base agli accordi sindacali in vigore, fatta eccezione del trattamento di

quiescenza al quale provvede l'amministrazione dello speciale fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo, istituito col regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1865 e successive modificazioni. Talchè l'INGIC risulta estraneo alle eventuali controversie che insorgono per il suindicato trattamento di quiescenza.

Non consta, peraltro, che fra l'Istituto anzidetto ed i propri dipendenti siano insorte frequenti controversie in materia di retribuzioni previste dai patti collettivi di lavoro o a titolo di trattamento di liquidazione dovuto per cessazione dal servizio.

Risulta, infatti, che dal 1955 al 1964 sono state instaurate soltanto 87 controversie giudiziarie, le quali si riferiscono esclusivamente al mancato riconoscimento di pretesi diritti a qualifiche superiori e a compensi per maggiori prestazioni.

Rapportata al numero dei dipendenti in servizio — circa 4.000, senza considerare il personale fluttuante in relazione al necessario avvicendamento nelle gestioni provvisorie o di limitatissima durata — l'entità delle suindicate vertenze si può considerare esigua e ciò per la linea finora seguita in materia dall'INGIC, che, prima dell'instaurarsi delle singole liti, esplica ogni azione per la bonaria composizione delle medesime.

Di conseguenza, sfociano in azioni giudiziarie soltanto quelle controversie in cui le pretese dei dipendenti sono o manifestamente infondate o estremamente dubbie, come è dimostrato dal fatto che, delle 23 sentenze di grado finora intervenute nelle suindicate vertenze, soltanto due sono state sfavorevoli all'Istituto.

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

MAMMUCARI (GIGLIOTTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità d'intervenire affinché sia posto termine allo sconcio del palese e continuo spregio della legge, come appare con chiara evidenza dal seguente testo del volantino diffuso nei Comuni della zona prenestina in

provincia di Roma, domenica 17 gennaio 1965, in occasione dell'inaugurazione della sede del movimento firmatario del volantino: « Federazione nazionale combattenti della Repubblica sociale italiana - Roma - Via Domenico Fontana, 12 -. È tempo di reagire al malcostume ed allo sfacelo sovversivo! Oggi — come venti anni fa — l'Italia è preda dei tristi figure ciellenisti. Oggi — come venti anni fa — noi riprendiamo il posto di combattimento " per l'onore d'Italia ". Tiburtini e prenestini, scrollatevi di dosso l'ignavia ventennale e tornate alla lotta prima che sia troppo tardi. I camerati di San Vito Romano, aderenti alla Federazione nazionale combattenti della Repubblica sociale italiana, vi invitano domenica 17 gennaio alle ore 11 all'inaugurazione della Sede del loro gruppo. Fascisti tiburtini - fascisti prenestini — intervenite! FNCRSI » (2597).

RISPOSTA. — Il volantino, diffuso nella zona di San Vito Romano il 17 gennaio 1965, non era stato preventivamente inviato alla Questura nei prescritti esemplari.

In relazione al contenuto dello stampato, il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Tivoli ha subito inoltrato denuncia all'Autorità giudiziaria, per le possibili conseguenze di legge a carico del segretario del gruppo provinciale romano del movimento citato nell'interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

MARULLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

1) quali percentuali degli stanziamenti nazionali, per la bonifica e la trasformazione agraria, eccettuati i finanziamenti in favore della riforma agraria, siano stati riservati alla Regione siciliana a partire dal gennaio 1950 ed a tutto il 31 marzo 1964; quali somme di tali stanziamenti siano state effettivamente erogate, dagli Uffici preposti, in favore dell'agricoltura siciliana e se tali erogazioni rispecchino un equo rapporto con le

erogazioni nel rimanente territorio nazionale, tenuto conto della quantità e qualità delle merci prodotte;

2) quali percentuali degli stanziamenti del Piano di sviluppo dell'agricoltura (Piano verde) siano state riservate alla Regione siciliana; quali somme di tali stanziamenti siano state effettivamente erogate o impegnate alla data del 31 marzo 1964, e se tali erogazioni rispecchino un equo rapporto con le erogazioni nel rimanente territorio nazionale, tenuto conto della quantità e qualità delle merci prodotte;

3) se siano disposti a prendere l'iniziativa ed attuare in comunità di intenti, con i rami competenti dell'Amministrazione regionale, un piano di alleggerimento fiscale in favore dell'agricoltura siciliana, tenuto conto che essa è gravata da imposte ed oneri di gestione (distanza dai luoghi di consumo, deficienza di rete stradale, eccetera) in misura proporzionalmente maggiore a quella delle Regioni a più alto reddito individuale, causa questa non ultima dell'impoverimento progressivo che da un secolo ha colpito una terra che era prospera;

4) se sono disposti a condurre in comunità di intenti, con i rami competenti della Amministrazione regionale, un esame approfondito della politica del credito nei confronti dell'agricoltura siciliana da parte dei due massimi Istituti di credito siciliani, i quali hanno rigidamente vincolato ogni operazione a strette considerazioni di larghissima garanzia immobiliare, laddove in altre regioni si sono seguiti criteri di spinta alle imprese agricole, criteri echeggiati dal Presidente delle Casse di risparmio delle provincie lombarde, il 4 aprile 1964 a Milano, ove è stato affermato lo sforzo sempre compiuto di finanziare gli imprenditori agricoli, in relazione alla loro capacità creativa ed organizzativa (1568).

RISPOSTA. — In merito alle specifiche richieste della signoria vostra onorevole, si fa presente;

1) in applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, recante provvedimenti in favore dei territori montani, prorogata con la

legge 18 agosto 1962, n. 1360, fino al 31 marzo 1964, sono stati assegnati alla Regione siciliana, per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana, fondi per complessive lire 661.200.000, corrispondente all'1,9 per cento degli stanziamenti totali.

In applicazione della legge 10 gennaio 1952, n. 3, per provvedere ai lavori di riparazione di danni causati alle opere pubbliche di bonifica dalle calamità naturali dell'estate e autunno 1951, nonché alle opere di sistemazione di bacini montani, è stata assegnata alla Sicilia la somma di 682 milioni di lire, pari al 7,50 per cento circa degli stanziamenti complessivi;

2) le percentuali degli stanziamenti del Piano di sviluppo dell'agricoltura (Piano verde) riservate alla Regione siciliana sono state:

del 6 per cento per le opere pubbliche di bonifica montana;

del 7 per cento per miglioramenti fondiari nei territori montani;

del 10,30 per cento per attività dimostrativa ed assistenza tecnica;

del 6 per cento per la formazione professionale di dirigenti tecnici ed amministrativi per le cooperative;

del 10 per cento per il miglioramento delle produzioni pregiate e per la difesa fitosanitaria;

dell'8 per cento per contributi in conto capitale per lo sviluppo zootecnico;

dell'8 per cento per opere pubbliche di bonifica e di irrigazione;

del 9 per cento delle assegnazioni, globalmente considerate, disposte:

a) per la concessione di contributi in conto capitale e per il concorso negli interessi dei mutui per opere di miglioramento fondiario;

b) per la concessione di contributi nella spesa per la costruzione di case per i coltivatori diretti e di laghi collinari e relativi impianti di irrigazione;

c) per il concorso negli interessi dei mutui concessi per l'acquisto di bestiame e di attrezzature per lo sviluppo zootecnico;

d) per la concessione di contributi per la meccanizzazione a favore di coltivatori diretti e di altri conduttori;

e) per la concessione di prestiti per la conduzione aziendale;

f) per agevolazioni per la costituzione di impianti cooperativi;

g) per lo sviluppo della proprietà contadina (contributi per acquisto terreni e case e per miglioramenti fondiari).

L'Amministrazione regionale, in forza dell'autonomia amministrativa riconosciuta dall'articolo 20 del proprio statuto, non ha mai dato conto del modo in cui vengono impiegati i fondi che ad essa sono stati assegnati.

Quanto al punto 3) della interrogazione, il competente Ministero delle finanze ha osservato che la situazione di disagio in cui versa l'agricoltura della Regione siciliana non si diversifica molto da quella di altre regioni e può essere riferita, in definitiva, all'agricoltura di tutto il territorio nazionale, soprattutto a causa del divario tra i costi di produzione e i prezzi pagati ai produttori agricoli.

I particolari problemi che ad essa sono legati sono pertanto da inquadrare nel più ampio campo della politica governativa concernente tutta l'agricoltura italiana e il mercato dei prodotti agricoli e non sono suscettibili di interventi frammentari, specie se limitati al settore delle agevolazioni tributarie.

L'Amministrazione finanziaria, dopo aver ricordato le varie provvidenze adottate in questi ultimi tempi nel campo dei tributi di spettanza degli Enti locali (abolizione dell'addizionale sui redditi, blocco delle super-eccedenze alla sovrimposta sui redditi dominicali, abolizione dell'imposta sul bestiame, abolizione dell'imposta di consumo sul vino) e i provvedimenti esonerativi da ogni imposizione tributaria, portati dalla legge 28 luglio 1961, n. 838, concernente i redditi minimi dei terreni, e dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, sul Piano verde, ha fatto presente che la Regione siciliana, avvalendosi della normativa che le deriva dall'articolo 36 del proprio Statuto, ha già prov-

veduto a concedere nel settore in parola eccezionali benefici tributari, come quello dell'esenzione per otto anni dal pagamento delle imposte, sovrimposte e addizionali sui redditi dominicali e agrari, a favore di tutti i proprietari coltivatori diretti di piccole e medie aziende agricole (dal 1962 al 1969) a norma della legge regionale 24 ottobre 1961, n. 18, che estende l'agevolazione prevista dall'articolo 28 — comma quarto — della citata legge nazionale 2 giugno 1961, n. 454.

Anche il Ministero del tesoro, per la parte di competenza, ha rappresentato l'inopportunità che vengano disposti, con appositi provvedimenti, alleggerimenti fiscali in favore dell'agricoltura siciliana, dal momento che analoghe esigenze, in qualche caso con carattere di maggiore necessità, sussistono pure per altre zone del Paese.

Lo stesso Ministero, poi, in merito al punto 4) dell'interrogazione, ha osservato che l'esame della politica creditizia in agricoltura dei due massimi istituti di credito siciliani, con riferimento ai ristretti criteri cauzionali che gli stessi adotterebbero, investe prevalenti questioni di ordine tecnico-bancario, riguardanti la materia del fido.

Sotto tale aspetto, l'apprezzamento, caso per caso, del valore cauzionale degli immobili offerti in garanzia rientra nell'ambito delle facoltà discrezionali degli organi deliberanti degli Istituti stessi, atteso il rischio connesso con le singole operazioni.

D'altra parte, il predetto Ministero, pur in presenza di una materia così delicata, non ha mai trascurato di adottare ogni utile rimedio per incoraggiare gli Istituti a valutare con la massima possibile larghezza le garanzie offerte dagli operatori agricoli.

Fra le più recenti ed efficaci provvidenze al riguardo, è da indicare il Fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 del Piano verde.

Il Tesoro, peraltro, particolarmente sensibile, per quanto concerne l'aspetto generale del credito, alle esigenze dei più modesti operatori agricoli, segue costantemente l'attività svolta dagli Istituti con fondi di anticipazione statale, al fine di favorire al massimo e nel migliore dei modi l'accesso al credito alle cennate categorie e di ren-

dere il più possibile operanti le provvidenze recate dalle vigenti disposizioni di legge.

È da tener presente, inoltre, che il Governo, interprete delle esigenze creditizie delle categorie agricole, ha presentato all'esame del Parlamento un apposito disegno di legge, recante disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, già approvato dal Senato ed attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto n. 1868).

Tale provvedimento prevede, tra l'altro, la costituzione di un fondo di rotazione di 286 miliardi di lire, per la concessione agli agricoltori di mutui quarantennali, al tasso dell'1 per cento, e dispone che detti mutui siano assistiti, in misura più ampia di quella attuale, dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario.

A tal fine, è stato anche previsto che le disponibilità finanziarie del Fondo saranno incrementate con un ulteriore apporto di 3 miliardi di lire da parte del Tesoro.

Le nuove provvidenze sono da considerare uno strumento che inciderà positivamente sulla politica creditizia degli Istituti di credito agrario determinando, anche attraverso uno spostamento più favorevole per i mutuatari delle valutazioni cauzionali, una incentivazione degli interventi creditizi.

Nel quadro delle anzidette provvidenze, anche i due Istituti siciliani, indicati dalla signoria vostra onorevole, potranno meglio adeguare i loro interventi a favore degli imprenditori agricoli, in relazione alla loro capacità creativa ed organizzativa, oltre che a considerazioni di valutazione cauzionale.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

MARULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che da un'inchiesta disposta dal Ministero ed eseguita dal Provveditorato agli studi di Trapani pare siano emersi elementi di colpevolezza configurabili nei reati di peculato, abuso di potere eccetera, a carico del Preside incaricato del-

l'Istituto tecnico industriale statale di Mazara del Vallo;

se le competenti autorità scolastiche, in considerazione della gravità dei fatti e dell'impressione della pubblica opinione, hanno prospettato al Ministero l'urgenza di provvedere alla sostituzione del personale responsabile: ciò al fine di impedire un ulteriore deterioramento del prestigio dell'Istituto;

se non ritenga che sia ingiustificabile la condotta del Provveditore agli studi di Trapani, il quale, sebbene fosse stato autorizzato dal Ministero a destituire il Preside incaricato, non lo ha fatto, ma ha solidarizzato con lui anche in pubbliche manifestazioni (2522).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che il Ministero, al fine di accertare i fatti imputati al preside incaricato dell'Istituto tecnico di Mazara del Vallo, ha ritenuto opportuno disporre un'accurata ispezione.

Le risultanze di essa sono tali da scagionare pienamente il preside dalle accuse formulate a suo carico.

Gli accertamenti effettuati non hanno riscontrato alcuna irregolarità neanche nel comportamento del Provveditore agli studi di Trapani.

Il Ministro

GUI

MONALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare di fronte al disastroso incendio che ha distrutto per tanta parte la Cattedrale di Pozzuoli destando profonda commozione nella popolazione della città e della Diocesi;

se, stante l'altissimo valore storico, artistico, religioso non si reputi opportuno e urgente provvedere con un programma ricostruttivo ampio, concreto e tale da isolare finalmente la Cattedrale in un rinnovato ordinamento del Rione Terra ove in miserabili

e decrepiti tuguri si raccolgono in indescrivibile affollamento numerose famiglie (1659).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

È pervenuta al Ministero della pubblica istruzione, da parte della Soprintendenza ai monumenti di Napoli, il progetto di restauro della Cattedrale di Pozzuoli, danneggiata dall'incendio del 17 maggio 1964. Sul progetto, redatto dalla Soprintendenza, d'intesa con le Autorità ecclesiastiche, dovrà esprimere il proprio parere il Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

Da parte sua il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha informato che la Cassa per il Mezzogiorno, per il restauro ed il consolidamento della cattedrale di Pozzuoli, ha stanziato, nel programma di opere per l'esercizio 1962-63, 20 milioni di lire. Il progetto esecutivo relativo a tale realizzazione è stato approvato dal Consiglio di amministrazione della Cassa medesima nella seduta del 29 aprile 1964. L'esecuzione dei lavori è stata affidata alla Soprintendenza ai monumenti di Napoli.

Peraltro, a seguito dell'incendio del 17 maggio 1964 si è resa necessaria l'elaborazione, da parte dell'indicata Soprintendenza, di una perizia di variante, la cui spesa avrebbe però dovuto essere ricompresa nell'anzidetto stanziamento di lire 20 milioni.

Successivamente, però, è risultato che per ricostruire quanto distrutto dall'incendio e procedere alle necessarie opere di restauro e di consolidamento del sacro edificio è necessaria una somma di circa 150 milioni.

La necessità di provvedere al finanziamento di tale spesa è tenuta in evidenza dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno onde esaminare la possibilità di procedere al relativo finanziamento qualora siano stanziati fondi per opere del genere.

Il Ministro

MANCINI

PICARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istru-*

zione. — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare a favore degli insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole di avviamento professionale. Detti insegnanti — non di ruolo e con nomina a tempo indeterminato — a seguito delle disposizioni della recente ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze, non avrebbero più la possibilità di continuare a tenere l'incarico che stanno espletando da lunghissimo tempo.

Chiede, altresì, di conoscere se siano state impartite disposizioni ad altre Amministrazioni dello Stato per l'assorbimento del predetto personale, secondo le indicazioni fornite da decisioni del Consiglio di Stato (Sezione VI) (1383).

PICARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare a favore degli insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole di avviamento professionale, privi di titolo di studio.

Detti insegnanti non di ruolo con nomina a tempo indeterminato, a seguito delle disposizioni della recente ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze, non avrebbero più la possibilità di continuare a tenere l'incarico che hanno espletato da lunghissimo tempo.

Si chiede, altresì, di conoscere se siano state impartite disposizioni ad altre Amministrazioni dello Stato per l'assorbimento del predetto personale, secondo le indicazioni fornite da decisioni del Consiglio di Stato (2277).

RISPOSTA. — Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il problema della utilizzazione delle categorie d'insegnanti di materie non comprese nel piano di studi della nuova scuola media ha costituito oggetto di assiduo esame da parte del Ministero, che ha ispirato la sua azione al fine di attenuare l'obiettivo disagio degli interessati, pur nel rispetto dei canoni di sana amministrazione.

I criteri fondamentali adottati, in concreto, sono stati stabiliti con il decreto del Pre-

sidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, con il quale sono state emanate le norme di attuazione degli articoli 17 e 18 della legge istitutiva della scuola media.

Per quanto attiene agli insegnanti non di ruolo il Ministero ha disciplinato il conferimento delle nomine, per il corrente anno scolastico, con l'ordinanza del 26 febbraio 1964 integrata, peraltro, per gli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato, dalla ordinanza del 18 maggio 1964.

Inoltre, con circolare 9 aprile 1964, n. 130, si è stabilito che, nel conferimento degli incarichi d'insegnamento e di insegnamento tecnico-pratico negli istituti professionali, gli insegnanti già incaricati di materie tecniche commerciali, di dattilografia, di stenografia e gli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato già in servizio nelle sopresse scuole di avviamento abbiano la precedenza, purchè muniti dei titoli richiesti per l'insegnamento negli istituti professionali, rispetto a coloro che non documentino di aver prestato precedente servizio nelle scuole di istruzione secondaria.

Su tale ultima direttiva è stata ulteriormente richiamata l'attenzione dei competenti organi dell'Amministrazione scolastica con la circolare n. 286 del 18 luglio 1964.

È noto, infine, che più ampie possibilità d'impiego nell'insegnamento e nuovi modi di utilizzazione del personale di cui trattasi sono stati stabiliti in sede legislativa. La legge 3 novembre 1964, n. 1122, infatti, ha modificato le norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre, e ha previsto la nomina in posti della carriera di concetto e della carriera esecutiva presso gli istituti e le scuole d'istruzione secondaria e artistica in favore degli insegnanti non di ruolo di materie non comprese nel nuovo piano di studi della scuola media, nonchè degli insegnanti tecnico-pratici a tempo indeterminato.

Il Ministero ha emanato le istruzioni atte a rendere possibile il conferimento di tali posti, sia disponendo la sospensione di ogni nuova assunzione prima ancora dell'entrata

in vigore della legge, sia determinando tempestivamente i criteri e le modalità per le nomine da conferire in applicazione della legge stessa.

È stato, al riguardo, previsto che il conferimento della nomina possa essere concesso anche agli insegnanti che abbiano prestato servizio con orario d'insegnamento inferiore alle dieci ore. Inoltre, in attesa degli adempimenti amministrativi in applicazione della legge, gli insegnanti interessati, che il corrente anno non avevano ottenuto una nomina, sono stati considerati a disposizione della scuola di appartenenza al 30 settembre 1964 e sono stati utilizzati per nove ore settimanali, con diritto alla relativa retribuzione.

Infine, con ordinanza del 15 gennaio 1965 si è provveduto alla ripartizione dei posti in soprannumero previsti dall'articolo 3, secondo comma, della citata legge 3 novembre 1964, n. 1122. Orbene, mentre la legge fissa in 1260 unità il limite massimo dei posti in soprannumero per il corrente anno scolastico, il numero dei posti che è stato possibile istituire, in relazione alle domande presentate dagli interessati ai Provveditori agli studi, è di 686 unità: risulta, peraltro, che un certo contingente dei posti istituiti resterà inutilizzato.

In conseguenza, i provvedimenti adottati e i criteri seguiti possono essere ritenuti idonei ai fini della concreta soluzione del problema.

Il Ministro
GUI

ROFFI (TEDESCHI, TORTORA, VERONESI). — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere se, di fronte allo stato di grave abbandono del Castello Estense di Belriguardo (Voghiera - Ferrara), la cui torre è sul punto di crollare, con incombente pericolo per la pubblica incolumità, oltre che con danno incalcolabile per il patrimonio storico ed artistico nazionale, non intenda adottare i provvedimenti necessari all'immediata attuazione dei lavori di consolidamento della torre stessa.

Gli interroganti chiedono altresì che si compiano il più presto possibile gli studi e i conseguenti lavori di restauro di tutto il complesso, così da garantirne la conservazione e l'utilizzazione per i fini più rispondenti al suo valore storico, culturale ed artistico (2195).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che è in corso d'istruttoria la pratica concernente la donazione, in favore dello Stato o del Comune, del Castello di Belriguardo sito in Voghiera (Ferrara) da parte dei privati proprietari.

Qualora la donazione sia effettuata a favore del Comune, il Ministero si riserverebbe di intervenire successivamente nella spesa occorrente per la salvaguardia dell'immobile.

Il Ministro
GUI

ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere come ritengano che si possano conciliare i recenti impegni ratificati dal Senato della Repubblica relativi all'accordo internazionale sull'olio d'oliva adottato a Ginevra nel 1963, dove viene stabilito un impegno anche dell'Italia a sviluppare la produzione d'olio di oliva, con gli altri impegni presi nella riunione del Consiglio dei ministri della CEE del 23 dicembre 1963 a Bruxelles, le cui conseguenze, come è già stato pubblicamente dichiarato dal Ministro dell'agricoltura, saranno quanto meno limitative per uno sviluppo della produzione ed ancor più del consumo dell'olio di oliva nell'ambito italiano e comunitario.

In particolare l'interrogante fa notare che nel citato accordo internazionale l'Italia si è impegnata anche a non prendere misure in contrasto con gli obblighi derivanti dall'accordo mentre il regolamento comunitario che si vuole attuare per le materie grasse, ivi compreso l'olio d'oliva, dovrà portare necessariamente il Governo italiano a

prendere misure, come già prima sottolineato, certamente in contrasto con lo sviluppo della produzione, dello scambio e del consumo dell'olio d'oliva (2282).

RISPOSTA. — Come è noto, nel mese di dicembre del 1963, il Consiglio dei ministri della CEE ha adottato una risoluzione sui principi di base della organizzazione comune dei mercati nel settore dei grassi (*Gazzetta Ufficiale* delle Comunità del 27 dicembre 1963, n. 34).

In tale risoluzione sono state fissate, tra l'altro, le linee direttrici da seguire nella formulazione del regolamento delle materie grasse e, in particolare, per l'olio di oliva sono state previste:

la determinazione annua di un prezzo indicativo che permetta il mantenimento del necessario volume di produzione nella CEE a prezzi equi per i produttori;

la determinazione annua di un prezzo d'intervento al fine di garantire ai produttori le vendite ad un prezzo il più vicino possibile al prezzo indicativo;

la determinazione di un prezzo di entrata e riscossione di prelievi all'importazione;

la costituzione di una scorta regolatrice al fine di ottenere una stabilizzazione dei prezzi al consumo;

la concessione di aiuti comunitari diretti ai produttori comunitari, se risultasse necessario fissare il prezzo indicativo ad un livello inferiore a quello indicato più sopra, per ovviare ad una sensibile diminuzione del consumo di olio di oliva, derivante dal basso prezzo sul mercato mondiale dei prodotti concorrenti;

l'elaborazione, da parte del Governo italiano, in cooperazione con la Commissione, di un programma volto a migliorare le condizioni di produzione e di commercializzazione delle olive e dell'olio di oliva;

l'attuazione di un programma diretto a migliorare sia le condizioni di produzione e di commercializzazione dell'olio di oliva e delle olive, sia le condizioni economiche nelle regioni olivicole.

I cennati principi non sembrano affatto in contrasto, come teme la signoria vostra

onorevole, con gli impegni assunti dall'Italia con la ratifica dell'Accordo internazionale sull'olio di oliva, firmato a Ginevra nel 1963, in quanto con la loro applicazione si intende perseguire gli interessi obiettivi generali dell'Accordo e, cioè, l'aumento della produzione, degli scambi e del consumo di tale prodotto.

Al riguardo, è sufficiente ricordare che la politica dei prezzi, prevista dall'organizzazione comunitaria del mercato delle materie grasse, oltre a tener conto della fungibilità delle materie stesse, stabilisce, tra l'altro, che se il prezzo indicativo dell'olio di oliva dovesse essere fissato ad un livello inferiore a quello necessario per difendere la produzione, agli olivicoltori sarebbero concessi aiuti diretti da parte della Comunità.

Con ciò si è inteso salvaguardare la economicità della produzione dell'olio di oliva dalla concorrenza dell'olio di semi; economicità già assicurata in linea diretta con il prelevamento all'importazione sull'analoga merce estera.

I previsti aiuti comunitari, da corrispondere ai produttori di olio d'oliva sotto forma d'integrazione prezzo, sono la conseguenza della politica del basso prezzo dell'olio di semi che la CEE intende realizzare.

Una tale politica determinerà la diminuzione dei prezzi al minuto anche dell'olio di oliva e, quindi, l'espansione dei consumi, auspicata dal più volte menzionato Accordo internazionale.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

VALENZI. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere positivamente il caso dei degenti e dei dipendenti dell'ospedale sanatoriale SMOM della città di Pozzuoli, le cui attrezzature sanitarie già così insufficienti verranno ad essere ancor più carenti. Al giorno d'oggi, dopo una serie di impegni e di dichiarazioni contraddittorie, regna la più grande incertezza sia sui motivi per cui l'Ordine di Malta ha deciso di restituire l'ospedale allo Stato, sia sulla destinazione dei locali resi liberi, che si era detto

fossero richiesti dall'accademia aeronautica, sia sulla sorte dei dipendenti attuali dello SMOM nuovamente minacciati di licenziamento nonostante gli impegni presi dal rappresentante del Governo nel corso del dibattito del giorno 18 febbraio 1964 alla Camera dei deputati;

e per sapere se sia stata finalmente trasmessa al Medico provinciale di Napoli la direttiva di provvedere — come promesso formalmente dal Ministero competente — alla sistemazione dei dipendenti dello SMOM nei diversi centri ospedalieri napoletani.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non sarebbe più ragionevole concedere i locali dello SMOM al comune di Pozzuoli perchè li metta (mantenendo in funzione il personale già specializzato) a disposizione della popolazione del Comune e di tutta la zona circostante, onde supplire alle attuali gravi insufficienze delle attrezzature sanitarie locali (1484).

RISPOSTA. — Alla fine del 1945 il Ministero della difesa-esercito istituì alcuni ospedali per il ricovero e le cure di militari infermi di tbc. appartenenti alle Forze armate, affidandone la gestione al Sovrano militare ordine di Malta.

Tra questi ospedali vi è compreso quello di San Gennaro in Pozzuoli, alloggiato in uno stabile di proprietà dell'Amministrazione militare.

Nel giugno del 1961, all'atto cioè della cessazione della gestione militare convenzionata, il Ministero della difesa affidò allo SMOM la continuità dell'attività non più militare, ma civile, richiedendo nel contempo la restituzione dei locali per la fine del 1962.

Tuttavia, a seguito di ulteriori sollecitazioni, si ottenne il rinvio della restituzione dell'immobile al 30 giugno 1964, che il Ministero della difesa ha ora destinato in parte ad accogliere la Commissione medica per le pensioni di guerra, in parte ad utilizzarlo come ospedale militare di Napoli per le esigenze sanitarie dell'Esercito e come deposito di materiale sanitario della Marina militare.

Per quanto concerne il personale dell'Ospedale di San Gennaro di Pozzuoli, lo stesso Ministero della difesa ha fatto presente che ogni provvedimento sul suo reimpiego è di esclusiva competenza dello SMOM.

L'Amministrazione sanitaria, nell'intento di venire incontro al personale, ha interessato il Medico provinciale di Napoli perchè provvedesse a sistemarlo in altri ospedali, ma le possibilità di reimpiego si sono rivelate molto limitate.

Si prospetta, infatti, la possibilità di utilizzare qualche elemento dei sanitari e degli infermieri, che non hanno maturato il diritto per il trattamento di quiescenza, presso l'Ospedale di Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, che sta procedendo al nuovo organico del personale e alla sua qualificazione, mentre per qualche altro elemento si ritiene possibile una sistemazione presso l'infermeria di Procida, che sta organizzando i suoi servizi.

Di quanto sopra l'Ufficio del medico provinciale di Napoli ha informato le organizzazioni sindacali interessate.

Si fa presente, infine, che gli Ospedali riuniti di Napoli in data 14 aprile scorso hanno chiesto al Comando militare territoriale la cessione in uso temporaneo dell'Ospedale San Gennaro per trasferirvi i ricoverati degli Ospedali « Gesù e Maria » e « Santa Maria della Pace » in attesa della costruzione del nuovo gerontocomio nell'area del « Caldarelli ». Ma tale richiesta, esaminata con la migliore predisposizione da quel Comando, anche per le finalità cui tendeva, non è stata accolta.

Il Ministro

MARIOTTI

VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene che la Commissione elettorale comunale di Modena abbia seguito, nella recente consultazione elettorale amministrativa, un giusto criterio di ripartizione fra le liste presentate dai partiti degli scrutatori decidendo di attribuire, degli 890 scrutatori da nominare, 18 nominativi al PLI, 85 al PSDI e 75 al PSIUP non seguendo

il criterio sia della divisione proporzionale degli scrutatori fra le liste presentate e non tenendo conto che, nella precedente consultazione elettorale, il PLI aveva conseguito 8.212 voti, il PSDI 6.476 e che il PSIUP era un partito di nuova costituzione, e questo malgrado che nelle precedenti elezioni la stessa Commissione avesse sempre seguito il criterio che assegnava a ciascuna lista di partito un numero di scrutatori proporzionale ai voti ottenuti nella consultazione precedente (2543).

RISPOSTA. — La Commissione elettorale comunale di Modena, con atto n. 15 del 12 novembre 1964, procedette alla nomina di 890 scrutatori, da assegnare ai 178 Uffici elettorali di Sezione del Comune in occasione delle elezioni amministrative del 22 novembre 1964.

La nomina in questione avvenne sotto la stretta osservanza delle disposizioni contenute negli articoli 20 e 21 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570 — che non prevedono alcun criterio di divisione proporzionale degli scrutatori fra le liste presentate dai partiti — e fu decisa all'unanimità, per cui non si rese necessario procedere alla particolare votazione da parte di ciascun membro della Commissione elettorale comunale, prevista in caso contrario.

Attesa la regolarità formale del provvedimento, la Prefettura di Modena nulla ha trovato da eccepire al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare con urgenza per porre rimedio agli ingentissimi danni subiti dalla zona del Mugosano e da quelle viciniori di Zaule e San Dorligo della Valle in conseguenza del tremendo nubifragio scatenatosi il 4 settembre 1963 in quelle località.

In base ai primi accertamenti i danni ammontano a parecchi miliardi ed impongono immediati lavori per il ripristino di opere

pubbliche, edifici privati, comunicazioni ed attività industriali importanti attualmente paralizzate. Lo straripamento del fiume Rosandra e di alcuni torrenti aggravando gli effetti del tremendo nubifragio hanno determinato il crollo di trenta metri del molo del porticciolo di Muggia, il divellimento di ponti, l'allagamento di importanti complessi industriali, il pericolo immediato di crollo per numerose abitazioni, gravi danni agli esercizi pubblici, negozi ed edifici pubblici, a tutte le vie di comunicazione della zona sia verso Trieste che verso i posti di confine. Un operaio è morto essendo stato travolto dal crollo di una baracca; numerosi sono i feriti e un notevole numero di cittadini di Muggia sono stati sistemati provvisoriamente per iniziativa dell'Amministrazione comunale dato l'elevato numero di edifici pericolanti. I danni subiti dagli stabilimenti del porto industriale determineranno impossibilità di lavoro per numerosi lavoratori fintanto che non saranno riparati i danni.

Considerata la gravità del cataclisma che ha sconvolto completamente la vita di Muggia e delle zone circostanti l'interrogante rileva la necessità di un immediato intervento del Governo attraverso l'attuazione di un piano in cui siano coordinati i vari provvedimenti tesi alla ricostruzione delle opere pubbliche distrutte, al ripristino dell'attività industriale e delle vie di comunicazione della zona, all'indennizzo dei privati e degli enti colpiti (436).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

In dipendenza delle alluvioni verificatesi in provincia di Trieste il 4 settembre 1963, questo Ministero ha assegnato al Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trieste la somma di lire 25 milioni dallo stesso Istituto richiesta per la esecuzione dei lavori di pronto soccorso ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Successivamente è stata disposta un'ulteriore assegnazione di lire 6 milioni per il tamponamento della falla verificatasi all'argine destro del torrente Rosandra nella zona del comune di Muggia. Detto Provveditorato

ha segnalato in lire 1.184.700.000 il fabbisogno occorrente per la riparazione definitiva dei danni prodotti dalle citate alluvioni.

Non è possibile, però, intervenire in mancanza di apposite disposizioni legislative.

S'informa, altresì, che il Commissariato centrale del Governo per il territorio di Trieste ha finanziato, con i mezzi del proprio bilancio, i lavori di riparazione e sistemazione delle strade comunali ed interne, nonché il porticciolo di Muggia.

Inoltre il Commissariato generale per sovvenire alle necessità più urgenti delle famiglie, maggiormente colpite ed in condizioni di bisogno, ha subito messo a disposizione degli enti comunali di assistenza di Muggia e di San Dorligo della Valle la somma, rispettivamente, di lire 10 milioni e di lire 400.000.

Immediati provvedimenti sono stati adottati per assicurare una sistemazione alle famiglie rimaste senza alloggio. Nel comune di Muggia alcuni locali sono stati apprestati dall'ECA, mentre altri sono stati reperiti dalla Prefettura, in un edificio del luogo. La maggior parte di tali famiglie ha avuto l'alloggio solo temporaneamente inutilizzabile, mentre solo poche hanno perduto l'alloggio in via definitiva.

Per queste ultime sono stati promossi i necessari provvedimenti da parte dell'Istituto autonomo delle case popolari e da parte della Commissione prefettizia per l'assegnazione degli alloggi di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 640. L'Istituto predetto ha già provveduto ad assegnare due alloggi mentre la Commissione prefettizia ha assegnato altri quattro alloggi ad altrettante famiglie.

Da parte sua il Ministero dell'industria e del commercio ha fatto presente che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 7 aprile 1964, è stata riconosciuta l'esistenza dei caratteri di pubblica calamità alle avversità atmosferiche che hanno colpito il 4 settembre 1963 i seguenti Comuni del territorio di Trieste: Trieste, Muggia, San Dorligo della Valle.

Con detto riconoscimento, comunicato alla locale Prefettura in data 22 giugno 1964, sono rese operanti, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane, che

abbiano subito danni dall'anzidetta alluvione, le norme di cui alla legge 13 febbraio 1952, n. 50 e successive integrazioni e modifiche.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha informato che, qualora l'Amministrazione finanziaria riscontrasse che a seguito delle avversità atmosferiche alcune zone agrarie del Comune di cui trattasi hanno subito danni nella misura prevista dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, ai fini della concessione delle agevolazioni fiscali, detto Ministero non mancherebbe di disporre la sospensione della riscossione dei contributi agricoli unificati per un anno a favore delle aziende agricole i cui terreni siano compresi nelle zone incluse nel provvedimento formale di delimitazione.

Inoltre il ripetuto Ministero ha reso noto che in sede di riparto delle giornate-operaie per la istituzione di cantieri per disoccupati, sono state assegnate alla provincia di Trieste 14.235 giornate di lavoro per l'esercizio finanziario 1963-64 e 8.420 giornate dal 1° giugno al 31 dicembre 1964.

Infine il Ministero dei trasporti ha informato che l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha provveduto a riparare i danni, peraltro non rilevanti, subiti dagli impianti ferroviari in conseguenza del nubifragio in parola.

Il Ministro

MANCINI

—
VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Prefettura di Trieste si è rifiutata di inoltrare le istanze presentate in carta legale dal personale salariato ex GMA (pulitrici) per la rettifica del coefficiente ad esse assegnato dal Ministero dell'interno in deroga al disposto dell'articolo 68 della legge n. 90 del 1961.

L'interrogante rileva che la legge 1600 del 1960, entrata in vigore il 19 gennaio 1961, ha equiparato, per articolo 3 e tabella B, le categorie ex GMA A/4, C/5 e D/5 alla VI categoria-operaia comune dei salariati dello Stato. Ne discende quindi, come confermato dal Sottosegretario di Stato Bovet-

ti, in risposta all'interrogazione presentata alla Camera dei deputati il 2 marzo 1961 (n. 22012), che il disposto dell'articolo 68 della legge su citata deve intendersi esteso ai salariati inquadrati nel ruolo speciale ad esaurimento.

Si fa presente inoltre che alle interessate è stata indicata in forma perentoria la necessità di ritirare le istanze e di firmare una dichiarazione all'uopo predisposta.

Pertanto l'interrogante sollecita una revisione della questione secondo le procedure normali e in conformità di quanto già disposto dal Ministero della pubblica istruzione e convalidato dalla Corte dei conti per casi analoghi (2105).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In occasione dell'inquadramento degli operai ex GMA del territorio di Trieste, nel ruolo speciale ad esaurimento — istituito con l'articolo 3 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 — in applicazione alla tabella *B* allegata alla stessa legge, le operaie specializzate venivano inquadrare nella V categoria e le operaie comuni nella VI.

Nell'attribuire il trattamento economico conseguente al suddetto inquadramento, talune amministrazioni avevano assegnato alle operaie comuni il coefficiente 125, mentre altre amministrazioni avevano assegnato il coefficiente 139 o il 151.

A seguito di esposti presentati in conseguenza di tale disparità di trattamento veniva precisato dal Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — che in applicazione all'articolo 68 della legge 5 marzo 1961, n. 90, alle operaie specializzate doveva essere attribuito il coefficiente 151, mentre alle operaie comuni doveva essere assegnato il coefficiente 139.

Pertanto, allorchè nei mesi di agosto e settembre dello scorso anno vennero presentate alla Questura di Trieste, da parte di 19 operaie comuni, istanze intese ad ottenere l'attribuzione del coefficiente 151, detto Ufficio, in vista della cennata determinazione del Ministero del tesoro, faceva presente alle dipendenti che avevano presentato le istanze che la loro richiesta era priva di fondamento. Alle interessate veniva fatta firmare « per presa visione » la comunicazione fatta al riguardo dal Ministero del tesoro al Commissario del Governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia in data 9 settembre 1963, e nel contempo le istanze venivano restituite verso rilascio di una firma « per ricevuta ».

Nessuna pressione è stata esercitata sulle salariate addette alla Questura al fine di ottenere il ritiro delle domande presentate, né sono state fatte firmare alle medesime dichiarazioni di sorta contrastanti con le loro richieste.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA